



«Onestamente devo ringraziare Bin Laden. Senza l'11 settembre sarei rimasto una non persona, quella costruita da Mani Pulite e scomparsa dai radar. Dopo le Torri Gemelle, anche il cittadino più distratto ha cominciato a sentire di nuovo il bisogno di competenza, a desiderare di sentir ragionare...». Gianni De Michelis, Nuovo Psi, La Discussione, 24 aprile 2005

Piazza Fontana, familiari in rivolta «È una vergogna, non paghiamo»

Dopo le assoluzioni i parenti delle vittime rifiutano il pagamento delle spese processuali
«Nemmeno un euro per un processo senza colpevoli». «Ha vinto chi ha messo la bomba»

Oreste Pivetta

MILANO Dopo la sentenza, lo sberleffo delle spese processuali da pagare. I parenti delle vittime di piazza Fontana, dopo trentasei anni di dolore, di sofferenza, dopo indagini e processi, si sono ritrovati anche questa sorpresa: non pagheranno, lo hanno detto. Sono insorti: non pagheranno anche perché tante voci si sono levate a sostegno della loro causa e a conforto della loro indignazione. «Strana questa giustizia - ha commentato Francesca Dendena, che nella Banca dell'Agricoltura ha perso il padre Pietro - che tratta le vittime come gli assassini e gli assassini come vittime».

SEGUE A PAGINA 9

UN PAESE SENZA VERITÀ

Daria Bonfietti

Si è detto che la bomba di Piazza Fontana sia stata il simbolo della innocenza perduta di una generazione che si era gettata nell'impegno politico con entusiasmo e generosità: la sentenza della Cassazione rischia di divenire il simbolo di un Paese che non riesce a scrivere la verità su pagine importanti della propria storia e sugli intrighi che si celano all'interno degli apparati dello Stato.

SEGUE A PAGINA 25



Lamezia

Minacce a Loiero e al sindaco

DALL'INVIATO Enrico Fierro

LAMEZIA TERME Il diktat dei capibastone è netto: la Calabria è nostra.

Ogni tentativo di liberazione, ogni speranza di emancipazione dallo strapotere dei mammasantissima va stroncato sul nascere.

SEGUE A PAGINA 10

L'Inghilterra sceglie tra Blair e Blair

Oggi elezioni, per i sondaggi vittoria certa
L'unica incognita è il voto di protesta



Gianni Marsilli

LONDRA Una voce fuori dal coro. Viene da un ufficio dell'università di Oxford ed è quella autorevole dello storico Theodor Zeldin: «Sarà a causa del mio mestiere, ma io non credo ai sondaggi. Non azzardo una previsione, questo no. Non affermo che domani Blair non sarà più a Downing Street. Però avverto che il risentimento nei suoi confronti è grande e diffuso, e il suo licenziamento non mi stupirebbe». Zeldin non ama più

Tony Blair: «È lui la causa della crisi democratica che attraversa il paese. Questo Paese per il mondo era la madre del Parlamento, ora non lo è più. Il premier ha preso decisioni capitali in piena solitudine, dopo aver scelto di appoggiare George Bush già tre anni fa, in base alla sua idea-forza: non c'è futuro per la Gran Bretagna se non a braccetto con gli Stati Uniti».

SEGUE A PAGINA 11

Prodi: ora pensiamo al ritiro dall'Iraq

L'Unione chiede di uscire dalla guerra. Bush chiama Berlusconi, oggi premier in Parlamento

ROMA Oggi Berlusconi - che ha ricevuto una telefonata di Bush - riferirà alle Camere sul caso Calipari. Ma il dibattito non si concluderà con un voto. Sullo sfondo, la permanenza delle nostre truppe in Iraq. Ieri Romano Prodi ha ricordato che «un legame diretto tra il caso Calipari e il ritiro delle truppe non ha ragion d'essere ma certamente questo episodio spinge ad accelerare una riflessione sul modo di ritirare le truppe e su come porre fine a questa missione».

BENINI A PAGINA 3

Izzo

Permessi facili
Ora si indaga
su «Città futura»

RIGHI e TRISTANO A PAGINA 8

Iraq, kamikaze contro i curdi: 60 morti, 150 feriti



Un marines con il corpicino di una piccola vittima dell'attentato

Foto di Michael Yon-U.S. Army/Ap

BERTINETTO FONTANA PAGINA 10

Sottoscrizione per il film sui precari

LA PRECARIO FILM PRESENTA

Gabriella Gallozzi

ROMA Un altro modo di fare cinema è possibile. In tempi di vacche magre come i nostri c'è chi è riuscito a inventarsi, complice la rete e le nuove tecnologie, un sistema alternativo di produzione e persino di distribuzione. Tutto per far fronte a questa stagione disastrosa che sicuramente resterà come pagina nera nella storia recente della nostra cinematografia, fatta a pezzi dalla nuova legge dell'ex ministro Urbani, dai tagli ai finanziamenti pubblici con relativo blocco di un anno dell'intero settore. Ecco, allora, chi davanti a tutto questo ci ha provato lo stesso. Ha tentato di battere altre strade.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo
Orrore in bianco e nero

Come nei film che raccontano traumi indimenticabili, anche noi, attraverso i tg, siamo perseguitati dai flash back in bianco e nero. C'è l'orrore del Circeo che ci guarda con gli occhi pesti di Donatella Colasanti e c'è ancora e sempre la bomba di Piazza Fontana, quel buco immenso nel cuore della Repubblica che nessuno ormai potrà più colmare. Delitti fascisti, compiuti per fermare il tempo, che continuano a riportarci indietro nel tempo. I paroloni che si credevano superuomini ed erano solo piccoli depravati nascosti dietro le gonfie delle loro ricche mamme. E i sanbabili che, nella notte delle stragi, uscivano coi loro vestiti più eleganti per formare squadracce protette dallo Stato e dai servizi (non solo italiani). Questo è il fascismo come lo ha conosciuto la generazione del 68, quello che occupava intere zone delle città e che, nonostante tutto, non ha potuto fermare la Storia. Anche se ogni giorno, con la follia sanguinaria di Izzo o con l'impunità concessa agli stragisti, torna l'incubo di lacrime e sangue che i signori della nuova destra affarista e berlusconiana inutilmente hanno cercato di sdoganare e banalizzare col loro marketing.

L'Egitto dei Faraoni: una civiltà che rivive.

il 1° volume A SOLO €1 IN PIÙ

La collana definitiva sull'Egitto in 7 volumi di grande formato di circa 300 pagine ciascuno.

IN EDICOLA CON **L'espresso**

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili cioè i ns. uffici.

Nedo Canetti

ROMA Governo in stato confusionale: «Assomiglia ad una maionese impazzita» ha ironizzato, Guido Calvi, ds. Stato confusionale sul decreto-legge sulla competitività, in quella parte specifica - il reato di bancarotta - che ha sollevato un uragano di polemiche. Ieri in Senato l'esecutivo ha chiesto, e ottenuto con la fiducia (165 sì e 112 no), l'approvazione del provvedimento che contiene, appunto, una delega per la riforma del codice di procedura civile e del diritto fallimentare. «Ebbene, solo qualche minuto dopo aver incamerato questa ennesima fiducia - segnala il capogruppo ds, Gavino Angius - il ministro Castelli, che, evidentemente, ha perso la testa o ritiene di non essere più membro di questo governo, afferma che non rispetterà la delega chiesta e ottenuta, dimenticando, peraltro, che la delega vincola il governo. Tutto questo è folle, sintomo evidente di un governo al capolinea». Tanto più che, a dar manforte al Guardasigilli, è arrivato, quasi contemporaneamente, un altro ministro, responsabile proprio dei Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi («Cambiamo - ha detto - le pene ridotte in commissione»).

I due ministri, non appena le norme sulla riduzione delle pene per il reato di bancarotta (6 anni anziché 10 la pena massima) hanno ottenuto la prima sanzione di un ramo del Parlamento (il decreto va ora all'attenzione della Camera), si sono subito lanciati in un'incredibile marcia indietro, annunciando che per quel reato il governo avrebbe ripristinato pene più severe. «Nell'esercitare la delega - ha affermato Ca-

Bancarotta, la beffa del governo

Il ministro Castelli annuncia il ripristino delle pene, poi ci ripensa. Angius: ha perso la testa



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ieri alla Camera

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

La pena massima scende a 6 anni anziché 10. Il viceministro Vargas: depenalizzazione? Macché

Il governo si impegna fin d'ora a modulare gli aumenti di pena per le circostanze aggravanti. «Ora e non prima fanno marcia indietro - commenta Calvi - smentiscono quelle norme e preannunciano che chiederanno pene più gravi: di fatto stanno rinnegando la delega e la fiducia che

hanno chiesto ed ottenuto. È una sceneggiata, perché sanno che non possono disattendere la delega e non attuarla. Se veramente vogliono dare seguito alle dichiarazioni di queste ore, hanno un'unica via d'uscita. Si dimettano dal governo e, come parlamentari, presentino un ddl. Anzi, meglio sareb-

be che, dopo questa farsa, il governo si dimettesse tutto».

La schizofrenia governativa è andata crescendo nella giornata. Evidentemente preoccupato della reazione dell'opinione pubblica e della stampa, con i magistrati in prima fila contro il decreto (l'Anm aveva chiesto, inascoltata, di

«Prima ci chiedono la fiducia, poi annunciano che non la rispetteranno» Oggi il decreto va alla Camera

quando è troppo è troppo



La prima pagina di "Libero" in edicola ieri

cancellare dal testo tutte le norme sulla giustizia) e incalzato dalle precisazioni degli esponenti del centrosinistra, Castelli si è lanciato in una ridda di contraddittorie dichiarazioni, sostenendo prima che l'annuncio di pene più gravi voleva essere «un segnale al Paese», un impegno «ad evitare un possibile danno di immagine» del governo, per poi abiurare tutti gli annunci precedenti, affermando che «le pene vigenti sono adeguate e non vanno cancellate».

«Ora Castelli dice che le regole non si cambiano? Su questa storia della bancarotta il ministro sta dimostrando una doppiezza inimmaginabile: qual è il Castelli vero? Quello del mattino o quello del pomeriggio? Serve maggiore serietà». Infine, l'estremo tentativo di scagionare il governo: sostenere - come hanno fatto ministri e parlamentari della Cdl corsi al soccorso - che è stata tutta colpa della commissione se le pene per la bancarotta sono state ridotte: maggioranza ed opposizione insieme.

Altro esempio della confusione del Berlusconi due: da un lato Castelli vuole far credere che lui aveva «forti perplessità», ma è stato praticamente costretto ad accettare la decisione dei senatori di inserire le norme sulla bancarotta nel maxi-emendamento. Dall'altro, il viceministro Giuseppe Vegas che afferma addirittura che sulla bancarotta non è stata operata alcuna depenalizzazione. Falso, infine, che l'opposizione abbia contribuito al misfatto. Angius, Calvi e il verde Giampaolo Zancan ricordano che il comportamento dell'opposizione è stato, in commissione ed in aula, sempre coerente: un voto contrario all'emendamento Borea che riduce le pene.

La crisi s'aggrava, Siniscalco non risponde

Competitività, al Senato via libera al decreto per il rilancio dello sviluppo. Centrosinistra e sindacati: non serve a niente

Bianca Di Giovanni

ROMA Al termine dell'ennesimo voto di fiducia in Senato (165 sì, 112 no, 1 astenuto, cioè Giulio Andreotti), sulla competitività restano solo le polemiche sugli «sgravi penali» ai bancarottieri. Ora il provvedimento tanto atteso da lavoratori e sindacati passerà alla Camera, dove la commissione Bilancio inizia già oggi l'esame per arrivare all'Aula il 9 maggio (iter accelerato anche per il disegno di legge competitività). Ma il sistema produttivo pensa già ad altro. Quei 15 articoli - su cui si sono consumati liti, strappi in consiglio dei ministri (la Lega votò contro in nome dei dazi e della campagna elettorale) battute al calor bianco (come quel «the collegiate» dichiarato da Luca Cordero di Montezemolo), o minacce di dimissioni (l'ex ministro Antonio Marzano) a questo punto serviranno a poco. Arrivati a casse vuote - gli 800 milioni di quest'anno sono sottratti ad altre poste della Finanziaria - difficilmente daranno la scossa necessaria al Paese per risollevarlo la crescita ferma. «È un testo morto prima ancora di essere nato - commenta Marigla Maulucci - Le misure sono inconsistenti sul piano quantitativo, oltre che inutili e dannose per le

vere emergenze del Paese». «Noi abbiamo una visione alternativa - dichiara dai banchi dell'opposizione Enrico Morando - Le nostre priorità sono chiare. Primo: cancellare la recente riforma Ire, quella che costa 6 miliardi di euro l'anno per tutti gli anni che verranno». Insomma, per ripartire davvero bisogna capovolgere la rotta, perché quella del centro-destra in realtà è contro lo sviluppo.

Sullo sfondo la crisi resta grave. Standard & Poors l'altro ieri ha stimato che il deficit 2005 supererà il 3,5% (peggio di quanto previsto nella Trimestrale) e che il debito non scenderà sotto il 100% nel medio termine. Cheché ne pensi Berlusconi. Ma il ministro dell'Economia non si scompone. «La competitività è un primo passo nella direzione giusta - dichiara arrivando in Senato - Sono molto lieto del primo via libera al Senato». Quanto alla Finanziaria anticipata, il ministro si limita a dire: «Non credo, vedremo». Altra smentita agli slogan del premier. Infine, il Sud. Davanti alla Commissione Finanze di Palazzo Madama Domenico Siniscalco assicura: «Ci batteremo come leoni per difendere le risorse Ue destinate al Mezzogiorno». Per ora non ha difeso neanche quelle italiane destinate al Sud, visto che proprio il provvedimento compe-

COMPETITIVITÀ, IL MAXI EMENDAMENTO

Le principali misure

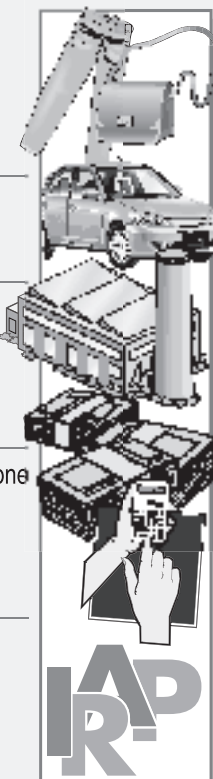
■ **LOTTA A CONTRAFFAZIONE:** Multe da 50 fino a 10 mila euro anche per chi acquista "consapevolmente" prodotti falsi. Istituita la figura di un Alto commissario per la lotta alle contraffazioni

■ **AUTO E MOTO:** Meno cari i passaggi di proprietà di auto e moto, non ci si dovrà più rivolgere al notaio.

■ **LEGGE FALLIMENTARE:** Previste modifiche alla legge fallimentare in materia di revocatoria e di concordato. La pena massima per la bancarotta fraudolenta scende da 10 a 6 anni.

■ **RIFORMA DEGLI INCENTIVI:** Sostituzione del finanziamento a fondo perduto con interventi più articolati: fino al 50% da contributo in conto capitale; 25% credito agevolato e 25% credito bancario.

■ **IRAP:** Benefici Irap per le nuove assunzioni con un importo deducibile moltiplicato per 5 nel Sud e per 3 nelle aree sottoutilizzate del centro nord rispetto agli importi attuali.



■ **LAVORO:** Proroga degli ammortizzatori sociali, innalzamento ed estensione indennità disoccupazione; agevolazioni alla mobilità territoriale; misure per la formazione.

■ **CESSIONE DEL QUINTO:** Possibile cedere un quinto della pensione e dello stipendio per ottenere prestiti anche da parte di pensionati, soggetti con contratti a termine e parasubordinati.

■ **INVESTIMENTI IN RICERCA:** Destinazione del 30% del Fondo rotativo per progetti congiunti università o enti ricerca-imprese.

■ **SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA:** Avvio attività, anche produttive, in mancanza di rifiuto entro 30 giorni da parte dell'amministrazione.

■ **TURISMO:** Trasformazione dell'Enit in spa che concentrerà la riorganizzazione dell'offerta turistica e la promozione all'estero del "Sistema paese"

P&G Infograph

titività attinge al Fondo aree sottosviluppate per finanziare le infrastrutture a nord. Come detto: percorso alla rovescia. L'unico segnale rassicurante arriva infatti dal finanziamento del programma Fremm (25 milioni), il progetto europeo per la costruzione di alcune fregate della marina militare. Dopo l'uscita dal consorzio Airbus, almeno in questo caso l'Italia non si ritrova isolata.

Per il resto le iniziative avviate sono per lo meno fragili, se non dannose. Come la disposizione che mira a modificare una vecchia legge prevedendo esplicitamente che si possano conferire ai fondi anche i beni strumentali degli enti previdenziali. Cosa c'entra con la competitività? Poco. C'entra invece con i conti pubblici, visto che il tesoro ha già «spropriato» gli enti delle loro sedi per far quadrare il bilancio 2004. I Civ degli enti hanno fatto ricorso al Tar, appellandosi proprio a quella legge. E guarda caso, adesso arriva la modifica. Un vero scippo.

A parte le due deleghe sul processo civile e sul diritto fallimentare, il provvedimento prevede sgravi Irap sulle nuove assunzioni a 100mila euro per il sud e 60mila per le aree sottosviluppate del centro-nord (20mila nel resto del Paese). E riformato il siste-

ma degli incentivi alle imprese. Il finanziamento a fondo perduto sarà sostituito da un diverso meccanismo: fino al 50% da contributo in conto capitale; 25% credito agevolato e 25% credito bancario. Almeno il 30% del Fondo rotativo viene destinato ad attività e progetti strategici di ricerca e sviluppo delle imprese. È previsto un bonus fiscale per le concentrazioni di piccole e medie aziende.

Sul fronte della semplificazione burocratica, passa il principio del silenzio-assenso per gli atti amministrativi. Sono esclusi i procedimenti riguardanti «il patrimonio culturale e paesaggistico, l'ambiente, la difesa nazionale, la pubblica sicurezza e l'immigrazione, la salute e la pubblica incolumità». Per l'avvio della previdenza integrativa si stanziavano 750 milioni in tre anni, ma per quest'anno si è fermi a 20 milioni. Anche i pensionati o i lavoratori con contratti a termine potranno cedere un quinto dello stipendio per ottenere prestiti. Finisce il monopolio per la produzione e la commercializzazione dei tabacchi. Stop anche alla firma notarile per i passaggi di proprietà di auto e moto. Nulla di fatto per la liberalizzazione delle professioni, una di quelle misure a costo zero che poteva contribuire a rilanciare il mondo del lavoro.

Per uno studio comparato delle lingue, segnaliamo lo strano caso dell'espressione Casa della Libertà e del corrispettivo americano Freedom House. La versione italiana designa una coalizione politica che fa della censura e dell'epurazione la sua ragione sociale. La versione americana indica un'agenzia fondata da Eleanor Roosevelt e diretta ultimamente dall'ex capo della Cia William Casey, noti comunisti. Anch'essa ha a che fare con censure ed epurazioni, ma per smascherarle e denunciarle al mondo. Ecco: due organismi con lo stesso nome fanno l'opposto. Ci vorrebbe un bravo linguista, o un bravo psichiatra, per stabilire chi ha ragione e chi torto. Del resto gli americani la guerra la chiamano guerra, noi la chiamiamo pace. Gli americani i bancarottieri li mettono in galera e buttano la chiave, noi li graziamo e gli regaliamo la chiave della cassaforte.

L'altroieri, 3 maggio, era la giornata mondiale della libertà d'informazione. Ciascuno l'ha festeggiata a modo suo. Gli americani di

Freedom House hanno reso nota la classifica dei paesi dove la stampa è più libera: l'Italia, già degradata a paese "semilibero", l'anno scorso era al 74° posto. Ma quest'anno s'è superata: è al 79°, dietro Namibia (66°), Benin (71°), Botswana (72°), Timor Est (73°), Capo Verde (76°) e Bulgaria (78°), tallonata a un'incollatura da una splendida Mongolia (80°). Il bolscevico rapporto insinua che il premier italiano influenzi sei reti su sei. E ritiene perfino che chiunque faccia politica non debba infilare nemmeno un dito nel sistema tv, che deve controllare la politica e dunque non può e non deve esserne influenzata.

In Italia, le celebrazioni del 3 maggio si sono svolte molto diversamente, essendo affidate ai soliti salottini di regime. L'insetto di Porta a Porta, pur di non parlare del caso Calipari s'è inventato prima un minestrone che metteva insieme Izzo, i pentiti e l'amnistia, col contorno di Palombelli, Rondolini e Castelli (il quale, vista la compagnia, sembrava persi-

no intelligente), poi un polpettone su come si entra in coma e come, possibilmente, se ne esce. Intanto, a Ballarò, pigolava il consueto Tremonti e mezzo che ormai non è più un ospite: è un arredo dello studio, pernotta a Saxarubra, poco prima di andare in onda lo svegliano con un giro di chiave. Al suo fianco, l'ottimo Totò Cuffaro dava lezioni di legalità a Gerardo D'Ambrosio: «Dopo il rinvio a giudizio (per favoreggiamento alla mafia, ndr) non mi sono dimesso perché ho interrogato la mia

coscienza». La quale, purtroppo, s'è avvalsa della facoltà di non rispondere.

Anche i politici italiani hanno voluto celebrare degnamente la giornata della libera informazione, secondo le loro usanze tribali: cioè con l'ennesimo assalto alla dirigenza Rai. Anche il centrosinistra, dopo aver giurato lotta dura senza paura alla Gasparri e astinenza da ogni spartizione, sembra aver deciso che l'importante è partecipare. I giornali narrano di incontri frenetici, di vertici notturni, di "sher-

pa" che fanno la spola fra un palazzo, una terrazza e un gerontocomio per trovare una soluzione «bipartisan» e soprattutto uno strapuntino per giovani virgulti come Biagio Agnes e Sandro Curzi (tramontate invece le candidature di Ruggero Orlando e Nunzio Filogamo, penalizzati dalla mancanza di tessere). E si parla anche di Saccà, neoconvertito alla sinistra dopo aver ben meritato cacciando Biagi e Santoro. L'unico nome che non si legge mai sui giornali è quello di un politico - ne basterebbe uno - che esca dalla sala d'aste e proponga il modello Zapatero: fuori tutti i politici dalla tv pubblica. E dentro quelli che devono farla. All'estero è la norma. In Italia è bestemmia.

Sull'ultimo Espresso Klaus Davi, il wurstel dal volto umano che cura l'immagine di Eva Erzigova e dei Ds, il garrulo cicisbeo di «Quelli che il calcio», del «Processo di Biscardi» e del Tg3, scrive queste poche, decisive parole: «L'Unione preferisce il low profile. Una strategia

ben interpretata da Fassino, ma sporcata dai «comici» di sinistra che tornano a far capolino in Rai, quasi fossero già al governo. Considerato che furono tra i protagonisti della Caporetto 2001, è il caso che Prodi si interroghi se questo «movimentismo» mediatico faccia davvero il suo gioco». Quali comici siano tornati a far capolino in Rai (la Guzzanti? Luttazzi? Paolo Rossi? E quando? E dove?), «sporcando» nonsicché, non è dato sapere. E nemmeno quali comici aspirerebbero ad andare «al governo». Ma ciò che colpisce è l'appello a Prodi perché provveda a epurare i comici che non fanno davvero il suo gioco. Non viene in mente, al cicisbeo, che i politici devono fare i politici, se ci riescono: i comici, i registi, i cantanti, gli attori, gli autori e i giornalisti, insomma quelli che fanno la tv, li giudica il pubblico. Naturalmente Prodi ha cose più importanti da fare che dar retta a un wurstel: ma è interessante sapere che qualcuno lo paga per dire cose che uno normale si vergognerebbe di pensare.



Luana Benini

IL CASO Calipari

Stamattina il presidente del consiglio riferirà a Camera e Senato sulla vicenda dell'agente ucciso. Verdi e Pdc hanno già presentato la mozione per il ritiro dei soldati

La Fed parlerà in entrambi i casi con uno speaker unico che sarà il segretario Ds alla Camera e Cesare Marini in Senato. «Tenere separate la richiesta di spiegazioni dalla missione»

Iraq, Prodi: pensiamo al ritiro

Oggi il dibattito in Parlamento. Fassino: bene Romano, ma prima la verità su Calipari

ROMA Oggi Silvio Berlusconi riferirà alle Camere sul caso Calipari. Seguiranno gli interventi di maggioranza e opposizione. Ma il dibattito non si concluderà con un voto. Per la Federazione dell'Ulivo a Montecitorio parlerà Piero Fassino e a Palazzo Madama Cesare Marini, presidente dei senatori dello Sdi. Sullo sfondo, la permanenza delle nostre truppe nel teatro di guerra iracheno che Berlusconi vorrebbe assolutamente tenere fuori dal dibattito.

Ieri Romano Prodi ha lanciato un sasso destinato a influenzare la posizione dell'Unione. «Un legame diretto tra il caso Calipari e il ritiro delle truppe non ha ragion d'essere - ha affermato il professore - ma certamente questo episodio spinge ad accelerare una riflessione sul modo di ritirare le truppe e su come porre fine a questa missione». Perché la morte di Calipari «è solo l'ennesima dimostrazione che c'è la guerra». Prodi ha anche messo in guardia: «Credo che il centrosinistra debba riflettere su queste cose prima di trovarsi di fronte ad un'improvvisa decisione del governo di ritirare le truppe». Insomma, il centrosinistra potrebbe anche correre il rischio di essere scavalcato a sinistra dal governo visto che anche nella Cdl ci si comincia a porre il problema del «senso e della durata di questa missione».

Verdi, Pdc e Prc oggi coglieranno l'occasione per tornare a chiedere esplicitamente il ritiro dall'Iraq. Verdi e Pdc ieri hanno bruciato le tappe annunciando per primi la presentazione di una mozione in tal senso (con l'obiettivo di poterla discutere e votare la prossima settimana). Una iniziativa che ha provocato qualche irritazione dentro il Prc che avrebbe preferito maggiore collegialità. Ieri comunque ci sono stati incontri e riunioni per convergere su un testo condiviso. L'ala più radicale dell'Unione punta a legare la vicenda Calipari alla generale insoddisfazione dei rapporti tra Italia e Usa e punta il dito sul rapporto di vassallaggio del nostro Paese. L'unico modo per dimostrare che l'Italia non è succube, spiegano il verde Pecoraro Scania, Marco Rizzo, Pdc, Franco Giordano, Prc, ma anche Antonio Di Pietro, è disporre il ritiro delle truppe. Sotto accusa è la permanenza in Iraq sotto il comando americano «quando non c'è neppure condivisione sulla verità relativa alla morte di un funzionario italiano» (Paolo Cento, Verdi), ma anche «la retorica che Bush utilizza per omaggiare Calipari» (Marco Rizzo, Pdc). Il riferimento è

cosa succede

- **Stamattina alle 9,30** e a seguire in Senato il presidente del Consiglio spiegherà in Parlamento quanto è accaduto sul caso Calipari, le motivazioni italiane su quanto accaduto il perché dei due rapporti, quello italiano e quello americano. E come ritiene compatibile che l'Italia possa stare in una missione di pace in un luogo, l'Iraq, in cui le regole d'ingaggio sono quelle della guerra, le regole alla base dell'incidente in cui ha perso la vita Calipari.
- **Poi seguirà il dibattito**, ma



Romano Prodi e Piero Fassino

Foto Ansa

non ci sarà un voto su quanto detto dal presidente del consiglio.

- **La Fed (la Federazione dell'Ulivo)** sperimenterà, e non è la prima volta che succede, la formula dello speaker unico sia alla Camera sia al Senato. Nel primo caso sarà Fassino, nel secondo sarà Marini dello Sdi.
- **Potrebbe esserci il voto** sulla mozione presentata da Verdi e Pdc in cui si chiede il ritiro delle truppe in Iraq.

di là della mozione, il ritiro dall'Iraq sarà dunque al centro degli interventi dell'ala più radicale. E questa linea è condivisa dal Correntone Ds che ritiene «un dovere insistere per il ritiro delle truppe» e che legge nelle parole

alla tempestiva telefonata di Bush a Berlusconi proprio ieri, a ridosso del dibattito in Parlamento, nella quale Bush ha espresso condoglianze da parte del governo e del popolo americano per quanto accaduto. Insomma, al

Bertinotti a D'Alema: non ci sono carri armati amici della democrazia

ROMA D'Alema ritiene «giusta» l'idea di esportare la democrazia anche con l'uso della forza? Il segretario di Rifondazione pensa «esattamente il contrario». Per Bertinotti è «incompensabile il ritorno di questa cultura politica. Pensavo che certo un insegnamento lo avessimo

comunemente tratto: non ci sono carri armati amici della rivoluzione come non ci sono carri armati amici della democrazia. La democrazia è incompatibile con l'idea di costruirla dall'esterno dei soggetti interessati, e peggio ancora con la forza». Ma forse D'Alema ha fatto

riferimento ad «un nuovo multilateralismo» non basato sull'uso della forza ma sulla difesa del diritto internazionale: «In fondo è lo stesso - replica Bertinotti - il guaio di questo mondo non è l'unilateralismo, ma l'unipolarismo. Il mio vero avversario è l'interventismo democratico, la guerra va bandita come un moderno tabù. Bisogna ritrovare la politica, potenziare l'Onu, espellere l'idea della guerra: si può pensare a organizzare l'uso della forza in maniera diversa, ma bandendo la guerra».

Troppe docce fredde sull'Unione: su questioni cruciali «come pace e guerra bisognerebbe avere posizioni condivise, frutto di un aper-

to confronto tra opzioni che restano allo stato diverse» dice il senatore Piero Di Siena, sinistra Ds. Quel che sostiene D'Alema è in contraddizione «con la lettera e lo spirito della nostra Costituzione. E dimostra l'assenza di un serio ripensamento sulla vicenda del Kosovo». E Folena: «Come si fa a dire che la democrazia si può esportare anche con la forza? Non è abbastanza chiaro quanto accaduto in questi anni? L'Unione chiarisca ogni equivoco sull'uso della forza e, se non si trovasse una posizione convincente comune, gli elettori si esprimano con un referendum programmatico».

ROMA «Un eroico servitore dell'Italia e un amico stimato degli Stati Uniti»: così il presidente americano George Bush ha definito ieri il dirigente del Sismi Nicola Calipari, nel corso di una telefonata al premier italiano Silvio Berlusconi.

I due, come ha reso noto più tardi un comunicato di Palazzo Chigi, si sono intrattenuti in un «lungo e cordiale colloquio» sulla vicenda dell'uccisione dell'agente italiano, colpito lo scorso 4 marzo a Baghdad da truppe americane, mentre era impegnato nella liberazione della giornalista Giuliana Sgrena. Bush ha «rinnovato le espressioni di cordoglio suo personale, del governo e del popolo americano» e ha chiesto a Berlusconi di farsi portavoce presso la famiglia Calipari «dei sentimenti di affetto e partecipazione per la tragica scomparsa del loro caro».

Un gesto, quello della chiamata di Bush all'«amico Silvio», che assume un'importante valenza distensiva alla vigilia del delicato passaggio di oggi, che vedrà Berlusconi impegnato prima alla Camera e poi al Senato a riferire dell'esito delle indagini. A questo proposi-

Berlusconi: «Ne usciamo con la schiena dritta»

Sarà questo il tenore del discorso di oggi. Telefonata di Bush: anche per noi Calipari è un eroe

to, ambienti vicini a Forza Italia confermano quanto già anticipato dall'Unità, come il premier abbia preparato un «discorso molto prudente»: una quindicina di cartelle in tutto, che avranno come traccia l'inchiesta italiana e che punteranno a sostenere l'impegno dell'Italia nella ricerca sulla verità, pur senza mettere in discussione la «saldia amicizia» con gli Stati Uniti e confermando l'inesistenza di collegamenti tra la morte del dirigente Sismi e la permanenza del nostro contingente in Iraq.

«In questa vicenda - avrebbe detto ieri Berlusconi - abbiamo dovuto subire un eroico sacrificio, ma usciamo con la schiena dritta. Noi crediamo alla nostra verità e potremo guardare negli occhi il nostro avversario».

Cossiga: l'Italia neghi che ci sia una combat zone

ROMA «Solo negando che il territorio iracheno sia combat zone o affermando che le unità militari italiane non si sentono impegnate comunque in operazioni militari, si può difendere la tesi che legittimamente il governo italiano ha trattato la liberazione di Giuliana Sgrena come un national issue, un affare privato, senza dovere alcuno di informativa verso il Multilateral forces command». Lo afferma il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga alla vigilia delle comunicazioni che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi terrà domani in Parlamento sulla vicenda Calipari. Secondo

Cossiga, «il governo dovrà confermare di aver dato l'ordine al Sismi di tenere segreta l'operazione Sgrena, ed in particolare di nulla dire in proposito agli americani: ordine confermato dall'agente Calipari al generale italiano Deputy commander al suo arrivo a Baghdad». Per il senatore a vita, poi, il governo italiano dovrà far «piena luce sui mezzi utilizzati dall'intelligence italiana per la liberazione della Sgrena». E, soprattutto, che «considera ancora missione di pace la presenza delle unità militari italiane in Iraq, contraddicendo così il giudizio Usa secondo cui il territorio iracheno è combat zone, zona cioè di operazioni militari in cui sono ancora impegnate le forze della coalizione sotto il Multilateral forces command, il che quindi richiederebbe ad avviso degli americani una stretta collaborazione di tutte le attività svolte dalle singole forze nazionali, comprese quelle di intelligence, ed una continua mutua informazione con idonei sistemi di comunicazione: ciò avrebbe richiesto una piena reciproca informazione anche in relazione all'operazione Sgrena ed alle sue modalità».

Di tutto questo il presidente del consiglio ha parlato anche con Bush nel corso della telefonata di ieri, dopo la freddezza nei rapporti tra i due paesi intercorsi nei giorni scorsi a causa delle diverse conclusioni cui sono giunte le indagini americane e quelle italiane sul caso Calipari.

«Italia e Stati Uniti - si legge ancora nella nota della Presidenza del consiglio - restano solidali nell'impegno in favore del popolo e del governo iracheno per la ricostruzione di un Iraq stabile, libero e democratico».

I toni distesi del colloquio sono stati confermati anche dal portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, che ha spiegato come i due presidenti non abbiano fatto cenno alle versioni contrastanti

dell'inchiesta e come «quanto è avvenuto il 4 marzo sull'autostrada per l'aeroporto internazionale di Baghdad non danneggerà la solida amicizia tra Stati Uniti e Italia, né il comune desiderio di aiutare gli iracheni a costruirsi un avvenire migliore».

«Ormai siamo alla diplomazia della cornetta - è stato il commento del presidente dei verdi Alfonso Pecoraro Scania alla notizia della telefonata - I rapporti tra Italia e Usa vengono gestiti come una conversazione tra vecchi amici, assumendo contorni drammatici e farseschi insieme. E magari Berlusconi se ne vanterà anche in aula».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il capogruppo di Rifondazione comunista al Parlamento europeo, Marco Rizzo, secondo il quale Bush, «invece di telefonare e dare attestati di amicizia, dovrebbe spiegare chi e perché ha manipolato il luogo del delitto, chi è perché ha modificato parti della Toyota, chi e perché non vuole che la verità venga a galla, quella verità che i familiari e tutti gli italiani hanno il diritto di conoscere».

Il racconto del capocentro del Sismi fatto ai pm italiani che hanno in mano l'inchiesta sulla morte dell'agente italiano. Il suo nome è coperto da segreto

«Sentii raffiche mentre ero al telefono con il conducente della Toyota»

quando accompagnò Calipari, la sera del 4 marzo, prima della liberazione di Giuliana Sgrena, sulla Irish Route, il check point che poi avrebbe fatto fuoco sull'auto, non c'era.

Il capocentro del Sismi ha anche spiegato ai magistrati di aver tentato di recarsi sul luogo della sparatoria pochi minuti dopo aver sentito gli spari. «Ma non fu possibile raggiungere quel tratto di strada - ha spiegato - perché gli americani avevano bloccato la zo-

na». Nel ricordare le fasi della sparatoria, ascoltata dal capocentro «in diretta» mentre era al telefono con l'autista della Toyota, il funzionario del Sismi ha riferito ai magistrati di aver sentito lo stesso autista dire «siamo stati attaccati» e successivamente «sono stati gli americani».

Nel rapporto Usa sulla morte di Nicola Calipari, depurato degli omissis, il nome del capocentro italiano del Sismi ricorre più vol-

te. È proprio con lui, infatti, che il suo collega dell'intelligence, che guidava la Toyota Corolla con a bordo Calipari e la Sgrena, è stato più volte al telefono durante il viaggio di ritorno. Anche nei momenti più drammatici.

Il capocentro del Sismi stava aspettando la Toyota Corolla nell'area dell'aeroporto, nei pressi di un checkpoint (quello con il numero 539), insieme al generale Mario Marioli, vicecomandante del Multi-national corps Iraq, all'

aiuto di campo di quest'ultimo, il capitano Green, e ad un altro funzionario italiano.

Il conducente dell'auto, si legge nel rapporto, in una prima telefonata aggiornò il capocentro «sulla sua posizione e discusse con lui delle cose da fare in aeroporto». I due erano al telefono anche quando la Toyota ha imboccato la rampa di salita sulla Route Irish: anche in questo caso il conducente stava dando aggiornamenti sulla posizione e diceva

che «tutto stava andando bene».

Del funzionario del Sismi, nel rapporto Usa si torna a parlare dopo la sparatoria. Si tratta sempre di una telefonata tra i due agenti dell'intelligence italiani. Il conducente dell'autovettura «continuava a fare telefonate», c'è scritto.

«Egli contattò» nuovamente il suo collega, il quale «passò il telefono al capitano Green», l'aiutante di campo di Marioli.

Green si mise quindi a parlare

ROMA «Sentii alcune raffiche, mentre ero al telefono col maggiore che guidava la Toyota. Raffiche ravvicinate nel tempo ed in sequenza». Così il capocentro del Sismi la cui testimonianza è stata ascoltata ieri sera dai Pm della procura di Roma titolari dell'indagine sulla morte di Nicola Calipari, ha ricordato i drammatici momenti del 4 marzo scorso a Baghdad.

Il capocentro, sentito per alcune ore dai Pm, Franco Ionta ed Erminio Amelio insieme a funzionari della Digos e militari del Ros, ha confermato quanto riferito agli stessi magistrati nelle scorse settimane dallo stesso maggiore dei carabinieri e da Giuliana Sgrena.

Il capocentro del Sismi ha anche spiegato ai magistrati che

con il capitano americano responsabile di tutti i checkpoint lungo l'Irish Route, che si trovava sul luogo dell'incidente.

Se si legge il rapporto italiano, poi, si intuisce che il capocentro del Sismi (il cui nome è coperto da una sigla) era uno dei componenti del «team di supporto» costituitosi all'aeroporto di Baghdad «al fine di agevolare gli adempimenti connessi all'arrivo e alla partenza» degli italiani. Un team di cui avrebbero fatto parte, appunto, anche Marioli, Green, e l'altro funzionario. Si trovavano tutti presso il checkpoint 539 quando il capocentro, sempre secondo quanto si intuisce dal rapporto italiano, ricevette dal conducente della vettura la prima notizia della sparatoria.

Federica Fantozzi

ROMA «Colgo scetticismo e incertezza sulla serietà della nostra iniziativa. Ma c'è una decisione politica: non si andrà alle elezioni nel 2006 come si è andati nel 2001». Quella espressa dal senatore Francesco D'Onofrio è l'unica certezza: l'anno prossimo nella Cdl ci saranno nuovi assetti. Quali al momento non è dato sapere: lavori in corso.

Forza Italia vuole il partito unico, An si ferma (con vari paletti) alla federazione, la Lega si è già smarrita, l'Udc si sdoppia tra berluscones e ala folliniana che sta alla finestra mentre Bruno Tabacchi insiste sulla necessità di un cambio di leadership. Argomento scivoloso che l'ex ministro Gasparri prende di petto: «È un fatto naturale come il cambio di stagione». Chiamando in causa il 50enne per eccellenza: «Di partito unico ha parlato Casini a Fuggi nel gennaio scorso, nel decennale di An, lasciandoci pure perplesso...».

Ieri a Montecitorio è stato presentato il frutto dei seminari di Todi di Nando Adornato: una sorta di *road map* per arrivare al partito unico nei primi mesi del 2006, in tempo per le urne. Il documento è opera del «gruppo di Todi» e viene illustrato da Adornato, Bondi, Buttiglione, D'Onofrio, Gasparri e Landolfi. Affollatissimo il parterre: gli azzurri Fabrizio Cicchitto, Guido Crosetto, Elio Vito, Antonio Verro, Angelo Sanza (complimentato dai presenti per la promozione a presidente commissione Trasporti), Denis Verdini, la portavoce muta Elisabetta Gardini. An schiera La Russa in prima fila, la Santanchè, il finiano Andrea Ronchi, Gennaro Malgieri. L'Udc, relatori a parte, esibisce la «spina» Bruno Tabacchi. Assenti ma consenzienti Urso e Frattini.

Adornato premette che le posizioni dei membri dell'«intergruppo» sono personali e non impegnano i partiti, che l'alleanza è «solida», che i tempi («non larghissimi») ci sono. Il documento, saggiamente intitolato *Cominciare il cammino*, immagina «la costruzione di un unico grande soggetto politico» a porte aperte: un Partito della Libertà «architrate» della Cdl, «punto di riferimento italiano del Ppe e di tutte le forze d'ispirazione cristiana, libera-

I TORMENTI del Polo

Adornato, Bondi, Buttiglione, Gasparri D'Onofrio e Landolfi hanno elaborato una road map per arrivare al Partito unico che vuole Berlusconi prima delle politiche

Anche a tappe forzate, sarà dura. La Lega non ci sta, l'Udc si divide tra scettici e tentati. An ha già messo i suoi paletti: no al modello Ppe no al partito di massa all'americana

Partito della Libertà, ma nessuno ci crede

I «saggi di Todi» l'annunciano per il 2006, dopo il congresso di Forza Italia. Tra i molti ostacoli, la leadership



Ferdinando Adornato e Gianfranco Fini

Foto di Plinio Lepr/AP

Berlusconi non cede il controllo della Rai

Anche senza riforma della par condicio, un comitato interno assicurerebbe le regole che piacciono al capo del governo

Natalia Lombardo

ROMA Cda Rai, ancora tutto sospeso nell'assenza di un accordo nella Cdl. Se si scioglierà il nodo principale, che è la scelta del direttore generale prima ancora di quella del presidente, la commissione di Vigilanza voterà martedì 10 maggio i nomi dei sette consiglieri. Potrebbe però slittare tutto al 18, alla seconda convocazione dell'assemblea degli azionisti che segnerà la fine del Cda, senza presidente da un anno. La Rai, intanto, annuncia una querela al Corsera: la tesi dell'illegalità del Cda è infondata e denigratoria.

Ieri i parlamentari della Cdl hanno fatto mancare il numero legale in Vigilanza; segno, avverte Fran-

cesco Rutelli, che «il centrodestra è diviso anche su questo, mentre noi siamo pronti». L'Unione ha deciso sui tre consiglieri, ma non darà alcun via libera sul presidente finché non sarà proposta una persona «equilibrata» come Dg, da valutare con Prodi. E il *Riformista* sponsorizza Claudio Petruccioli alla presidenza Rai.

Nel centrodestra è tutto per aria: An prende tempo (deciso Gennaro Malgieri per il Cda); Berlusconi vuole piazzare un Dg «suo», o meglio, come dice il ds Giulietti, «un uomo di provenienza delle sue aziende». Insomma, allevato in Mediaset: da Alessio Gorla a Angelo Codignoni. Oppure riconfermare Flavio Cattaneo. Il centrosinistra denuncia un altro «trucchetto»: una pressione della destra sul ministro dell'Economia, Siniscalco, perché uno dei

due membri che deve indicare (uno è il presidente) non sia un «tecnico» ma un «politico». Così la Cdl avrebbe un consigliere in più, sballando il rapporto in un 5 a 3. Forse lo stesso Veneziani, (o Croppi, sempre per An) o la riconferma di Petroni per Fl. Poi c'è il secondo round, dopo la crisi, fra il premier e Marco Follini. L'Udc è sulla linea dell'opposizione: votare il 10 e ticket presidente e Dg. E noto che i centristi vogliono Marco Staderini alla presidenza, sapendo che Berlusconi non cederà mai a Giancarlo Leone la direzione generale. Sembra che Cattaneo non ambisca ad essere rinominato, visto che dopo l'estate il Cavallo potrebbe trovarsi azzoppato se, come si dice, la transumanza di Bonolis (e non solo) a Mediaset è cosa fatta. In ballo c'è un anno elettorale, e Berlusconi non può perdere il controllo

dell'informazione: se non è riuscita la rottura del rapporto con l'Osservatorio di Pavia, sembra che l'idea di affiancare un «comitato» interno a Viale Mazzini gestito da Deborah Bergamini (ex segretaria del premier) sia rimasta in piedi, nonostante sia stata bloccata la ventina di assunzioni prevista per gestire in Rai i dati sulle presenze politiche. Insomma, non essendo riuscito a cancellare la legge, Berlusconi vuole la par condicio «fatta in casa».

Sulla partita Rai ha ancora peso la nomina del presidente dell'Authority per le Telecomunicazioni. Oggi nelle commissioni di Camera e Senato il centrosinistra darà il via libera a Antonio Calabrò, non prima di aver corretto l'inversione di deleghe fra i due commissari, rieleggendo Sebastiano Sortino e Nicola D'Angelo.

le, nazionale e riformista alternative alla sinistra». Ancora: un «grande partito di governo, pluralista e democratico, popolare, liberale, nazionale. Basta? Ma no: che parli alle forze sociali, stringa alleanze programmatiche con «movimenti e associazioni».

La tempistica comprende subito un «tavolo comune» e poi 4 tappe: 1) una fase «di un paio di mesi» di discussione coinvolgendo «dirigenti, militanti, simpatizzanti» dei partiti e società civile; 2) il pronunciamento ufficiale sul progetto dei diversi partiti». Secondo Bondi Forza Italia potrebbe convocare «eventualmente»

un congresso straordinario; 3) la «formazione di un comitato costituente dei partiti e dei movimenti» per definire «valori e regole del nuovo soggetto», manifesto politico-culturale e statuto; 4) infine «la fase congressuale vera e propria che potrebbe chiudersi con un congresso fondativo nei primi mesi del 2006».

Come si vede, una cosetta semplice. Sulla quale nell'intergruppo circolano idee difformi e qualche confusione. An ha già varato un documento che incanala la discussione: niente modello Ppe a rischio derive «neocentriste» e niente partito «liberal-democratico o conservatore di massa» all'americana come vorrebbe Berlusconi. Meglio «l'evoluzione del gollismo francese» alla Sarkozy, roba da intenditori. Buttiglione insiste invece sul Ppe che imbarchi socialisti e repubblicani. Gasparri rilancia il «patto federativo aperto». Echeggiano parole che si pensavano appartenere al lessico del centrosinistra: «Magari i partiti cederanno quote di sovranità».

Bondi fa ammissioni compromettenti: quella sul Ppe italiano è una delle «poche proposte che Fl ha imposto all'agenda politica», il partito unico è necessario per «salvaguardare» la Cdl «sull'orlo del precipizio». Si litiga sulla tempistica: Adornato cita la gatta frettolosa, Buttiglione risponde con Keynes: «nel lungo periodo saremo tutti morti».

I giornalisti tentano di riportare il dibattito sulla terra. Nel 2006 farete il listone? Bondi: «Non siamo sicuri, la politica è piena di sorprese imprevedibili». La questione leadership? Futuristico Adornato: «Sarà scelta dal nuovo soggetto con le regole che si sarà dato». La Russa: «Sdrammatizziamo, ma il partito unico non sia un discorso di facciata». Tabacchi ascolta, seduto a lato del tavolo: «Niente americanate. Siamo qui dopo una sconfitta elettorale devastante dal Piemonte alla Calabria. Non possiamo sfidare gli elettori».

Il leader della Dc Rotondi fa sapere di non essere stato invitato al «matrimonio»: «Ma se la sposa è Casini la lista di nozze sarà costosa». All'armoniosa compagnia fanno da coro i peones di centrodestra convenuti alla conferenza stampa: «Il partito unico è l'unica soluzione». «Sì, è la sola speranza che rimane».

firma de l'Unità, è morto ieri a Milano

Caccavale, nostro inviato nell'Est

Iblio Paolucci

MILANO All'età di settantasei anni è morto ieri a Milano, dopo una lunga malattia, Romolo Caccavale, firma storica dell'Unità. Nato a Benevento il 18 agosto del 1928, figlio di un maresciallo delle guardie penitenziarie, i suoi trasferimenti al seguito del padre di città in città erano cominciati molto presto, obbligato così a frequentare le scuole in diverse località, le medie a Fermo, il liceo a Casale Monferrato. Fu in quest'ultima città che fece la scelta dell'antifascismo, iscrivendosi nell'autunno del '43 al Fronte della Gioventù fondato da Eugenio Curiel e successivamente partecipando direttamente alla Resistenza, nelle file della 107esima brigata garibaldina che operava nelle zone di Fubine, Montemagno e Altavilla, in provincia di Alessandria.

Dopo la Liberazione, come funzionario a tempo pieno della Federazione di Alessandria, diresse il locale settimanale del Pci fino a quando venne chiamato a Torino nella redazione dell'edizione piemontese dell'Unità, chiusa la quale, nell'estate del '57, passò nella redazione milanese fino ed oltre la pensione. La sua attività giornalistica si svolse

prevalentemente nel settore degli esteri, prima nella sede del quotidiano e successivamente come corrispondente a Berlino negli anni fra il 1962 e il 1965 e a Mosca dal '72 al '75, infine, come inviato, in Polonia nel periodo della nascente Solidarno-

nosc.

Già in pensione, fu chiamato dall'allora direttore Emanuele Macaluso a Roma per svolgere le funzioni di capo servizio agli esteri.

Ricca anche la sua collaborazione a varie riviste della sinistra. Di

relevante importanza il suo libro sulla tragedia dell'antifascismo italiano nell'Unione Sovietica, pubblicato nel 1989 dalla casa editrice Levi di Roma e poi, nel 1995, dalla milanese Mursia, con una presentazione di Alessandro Natta. Si tratta di un'opera di grande valore, con schede ampie dedicate alle numerose vittime del regime staliniano, alcune delle quali frutto di interviste con i pochi comunisti sopravvissuti, compreso Paolo Robotti, cognato di Togliatti, che nelle prigioni del Kgb fu oggetto di feroci torture, restando, nonostante ciò, un fedelissimo sostenitore dell'Urss e di Stalin. Un libro, quello di Caccavale che costituisce un'aspra denuncia di quei metodi infami. Un libro tuttora valido per il suo rigore scientifico e anche per la sua sostanziale completezza.

Multiforme e di alto livello professionale la sua attività giornalistica. Schivo di carattere, considerava il giornale come una sua seconda famiglia. Divoratore di libri, la sua cultura politica era molto vasta. Sposato nel 1956 con la compagna Nella, aveva avuto da lei nel dicembre del 1961 il figlio Federico, ai quali tutti i compagni di lavoro, vecchi e nuovi, si stringono con grande affetto.

Incompatibilità dei magistrati, primo sì alla Camera

ROMA Primo sì alla Camera alla legge sull'incompatibilità dei magistrati dopo il sì in commissione Bilancio condizionato alla proposta di legge sull'incompatibilità dei magistrati, con una premessa e una condizione. La premessa riguarda la preoccupazione che il rientro fuori-ruolo dei magistrati (per esempio negli uffici legislativi del ministero della Giustizia) possa comportare degli oneri per lo Stato. L'altro rilievo, riguarda invece la possibilità di un riscatto (a proprio onere) da parte dei magistrati e ai fini della pensione degli anni di attività politica. Il testo in un primo tempo prevedeva la possibilità di riscattare cinque, ma poi, con una proposta di modifica, il numero degli anni era salito a dieci. La Bilancio si è espressa favorevolmente a patto che gli anni riscattabili tornino a essere cinque. Tra le novità del provvedimento c'è l'ineleggibilità a sindaco, presidente di Provincia, consigliere comunale e circoscrizionale, per magistrati che abbiano svolto la propria attività in un ufficio giudiziario o in un distretto di Corte d'Appello nel quale sia compreso il comune o la provincia dove si vota. Viene introdotta, inoltre, l'incompatibilità dei magistrati con la carica di assessore comunale e provinciale. Norme di ineleggibilità sono previste anche per quanto riguarda il Parlamento Europeo: non potranno diventare eurodeputati i magistrati che nei quattro anni precedenti alla candidatura abbiano esercitato la propria funzione nelle circoscrizioni elettorali nelle quali si candidano. C'è poi l'incompatibilità tra i magistrati e i membri del governo ed anche quella per i magistrati candidati ma non eletti che non potranno, nei cinque anni successivi alle elezioni esercitare le loro funzioni nella circoscrizione elettorale.

DS • FORMAZIONE POLITICA

GIORNATA DI STUDIO

Referendum sulla fecondazione assistita

SENIGALLIA
lunedì 9 maggio 2005
ore 15.30 - 18.00

Auditorium S. Rocco
(Piazza Garibaldi)

Presiede:

Silvana Amati
Segretaria Federazione di Ancona
Segreteria nazionale

Apertura dei lavori:

Luana Angeloni
Sindaco di Senigallia

Patrizia Casagrande
Assessore provinciale

Adriana Mollaroli
Consigliera regionale

Emanuele Lodolini
Segretario regionale
Sinistra Giovanile

“Lo statuto giuridico dell'embrione”
Guido Calvi

“Cellule staminali, una speranza per la ricerca”
Antonio Forabosco

“Malattie genetiche ed ereditarie. Perché la legge va cambiata”
Guglielmo Tricarico

“Presente e futuro delle biotecnologie”
Luigi Agostini

“Quattro sì per modificare la legge 40”
Paola Mariani

“Ispirazione religiosa e procreazione assistita”
Lauredana Ercolani

Conclusioni:

“L'impegno dei DS delle Marche per vincere il referendum sulla legge 40”

Massimo Vannucci
Segretario regionale

“Una legge per guarire, nascere e scegliere”

Barbara Pollastrini
Coordinatrice nazionale
delle Democratiche di sinistra



Dipartimento nazionale Formazione
Unione regionale Marche
Gruppo consiliare regionale

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

**QUELLO
DI DESTRA,
È DARIO.**

l'Unità
**LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.**

**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ
OTTO SPLENDEDE ESIBIZIONI
DI DUE GENI DEL PALCOSCENICO.
GUARDATELE SENZA PREGIUDIZI.**

**Prima uscita, il dvd
"Macchi, Pappi e Sirene in Magna Grecia".
Oggi in edicola a euro 12,00 in più.**



DALL'INVIATO

Simone Collini

ELEZIONI amministrative

La Casa delle Libertà ha puntato a restringere nell'isola il confronto politico, il centrosinistra guarda più al fatto politico nazionale

Giulio Calvisi, segretario regionale Ds «La rimonta si è già compiuta» Voteranno un milione e mezzo di sardi Per la prima volta per 4 nuove province

Sardegna, l'Unione crede nel sorpasso

Domenica e lunedì si vota nelle otto province. La Destra a Berlusconi: non fare campagna elettorale

CAGLIARI Tra qualche giorno sapremo se l'onda lunga che ha investito l'Italia alle regionali di inizio aprile è arrivata anche in Sardegna. Qui, dove già l'anno scorso ci fu una svolta con l'elezione di Renato Soru alla presidenza della Regione, domenica e lunedì si vota per scegliere i nuovi presidenti di tutte e 8 le province e i sindaci di 185 comuni, tra cui quelli di Sassari e Quartu Sant'Elena, seconda e terza città sarde, ma anche quelli di Nuoro, Iglesias, Oristano e La Maddalena. Il centrosinistra ha condotto la campagna elettorale puntando l'indice sul fallimento del centrodestra locale ma insistendo molto anche sul significato politico del voto, e non a caso è arrivato nell'isola tutto lo stato maggiore dell'Unione (Prodi e D'Alema chiudono domani la campagna elettorale a Cagliari). La Casa delle libertà, al contrario, è stata bene attenta a non politicizzare l'appuntamento, e non è un caso se Berlusconi è stato l'unico leader di partito a non traversare il Tirreno per sostenere i candidati del Polo: fino a qualche giorno fa si parlava di una «sorpresa» dell'ultima ora, ma ieri, dopo che si era diffusa una voce non proprio gratificante per il premier (sarebbe stato invitato dagli azzurri locali a non prendere parte agli ultimi giorni di campagna) dichiarava sulle colonne del "Giornale di Sardegna" il coordinatore regionale di Fi Piergiorgio Massidda: «Non c'è stato nessun pressing. Abbiamo fatto una scelta di sardizzare la campagna elettorale». Sardizzare, che poi in concreto vuol dire che la Cdl ha fatto di tutto per far apparire questo voto come un referendum pro o contro Soru: l'imprenditore di Tiscali è stato accusato di aver bloccato lo sviluppo con la legge salvacoste, di aver portato avanti una politica di tagli e rigore, anche di aver nominato come assessori dei professionisti non sardi. Il presidente della Regione, che all'insediamento si è trovato di fronte a una voragine nel debito pubblico, non si scompone, e alla domanda se pensi che il voto riguarderà anche il suo operato, dopo averci riflettuto un po' risponde: «Spero di sì, perché stiamo facendo esattamente ciò per il quale siamo stati eletti».

Al voto sono chiamati circa un milione e mezzo di elettori, e dalle urne potrebbe uscire un risultato tale da ridisegnare la geografia politica della Sardegna. Alla scorsa tornata amministrativa, quando le province erano 4, la sfida tra gli schieramenti si chiuse sul 3 a 1 a favore del centrodestra. Ora che a Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano si sono aggiunte Gallura, Ogliastra, Sulcis-Iglesiente e Medio Campidano, la Casa delle libertà è convinta di chiudere la partita sul 6 a 2. O almeno, era quello che gli esponenti del Polo, locali e big nazionali, dicevano all'apertura della campagna elettorale. Ora, dopo il 12 a 2 delle regionali, si sono fatti tutti un bel po' più cauti. Anche perché, in competi-

Il presidente Soru: «Spero si voti anche sul mio operato stiamo facendo quello per il quale siamo stati eletti»



Il Poetto, spiaggia alle porte di Cagliari, dopo il ripascimento operato sotto la giunta provinciale guidata da Sandro Balletto, di Forza Italia

zioni che sembravano dall'esito scontato fin dall'inizio, il centrosinistra ha realizzato una rimonta che potrebbe portare a delle sorprese.

È il caso della provincia di Cagliari, su cui la Cdl ha puntato tutto, arrivando a candidare il senatore di An Mariano Delogu, che ha amministrato il comune per due legislature e che alle politiche del 2001 è stato tra i 10 senatori più votati di tutta Italia. Certo, quando è stato eletto Forza Italia in questa zona era attorno al 30% dei consensi e rispetto ad allora il ridimensionamento del partito di Berlusconi è

stato ovunque notevole. Però questi quattro e Cagliari rimangono parti, i «territori di Cidu» (il sottosegretario alla Difesa) e sono 12 anni che qui ha praticamente sempre vinto il centrodestra. Il centrosinistra punta molto sulla sfida tra comuni, perché se la Cdl conta di aggiudicarsi la vittoria grazie all'area metropolitana di Cagliari, su roccaforte, a favore dell'Unione dovrebbe giocare l'elettorato di Quartu, terza città sarda per numero di abitanti, che non viene fatta provincia per il semplice fatto che è attaccata a Cagliari.

Il centrosinistra ha infatti candidato il diessino Graziano Milia, che di Quartu è stato sindaco, apprezzato, dal '93 al 2001. Come finirà? Il segretario regionale dei Ds Giulio Calvisi descrive così la situazione: «La rimonta si è già compiuta, stiamo mettendo la freccia per preparare il sorpasso». Un ottimismo, quello dell'esponente diessino, che si riflette oltre il caso singolo di Cagliari. In generale, dice, in queste elezioni giocheranno due fattori: la credibilità dei candidati del centrosinistra e la sfiducia verso la classe dirigente locale del centrodestra che ha ammi-

nistrato in questi anni: «Lo abbiamo visto alle regionali del 2004, ma non solo. Alle scorse amministrative - dice Calvisi - il centrodestra vince nelle province di Cagliari, Sassari, Oristano e nei comuni di Sassari, Quartu e Iglesias. In tutti questi posti, oggi, il Polo non ricandida nessuno dei presidenti e sindaci uscenti. Implicitamente, ammettono il loro fallimento».

La candidatura di Delogu al posto del presidente uscente della provincia di Cagliari Sandro Balletto è apparsa agli stessi partiti della Cdl quanto mai opportuna, visto che

l'esponente di Fi viene ricordato dai cagliaritari, e non solo, soprattutto per il ripascimento della spiaggia del Poetto: perché è vero che la vicenda risale a oltre due anni fa, ma è anche vero che il risultato dell'operazione è ancora sotto gli occhi di tutti. In breve, successe che la spiaggia alle porte della città, 12 chilometri da fare invidia ai Caraibi, aveva bisogno di nuova sabbia per sopprimere all'erosione operata dal mare. La decisione fu di pescarla dal fondale e scaricarla sulla battigia. Peccato che la spiaggia fosse di sabbia bianca mentre quella pescata e scari-

cata nera. Di fronte alle proteste dell'opposizione, e non solo, dissero che gli allarmismi erano fuori luogo perché era normale che, provenendo dal fondale, fosse più scura e che si sarebbe schiarita dopo essere stata esposta ai raggi solari. Passati gli anni, di sole ne ha preso, ma la spiaggia del Poetto, nei tratti dove è stato fatto il ripascimento, è ancora mezza bianca e mezza nera.

Le altre due sfide che daranno il senso di quale schieramento uscirà vincitore dalla tornata elettorale sono quelle alla provincia di Sassari e di Oristano, oggi in mano al centro-

destra. A Sassari il centrosinistra ha schierato un'imprenditrice in quota Margherita, Alessandra Giudici, mentre il centrodestra si è affidato a un altro industriale, Stefano Poddighe. Importante sarà anche l'esito del voto per il comune, 120 mila abitanti alle prese con una disoccupazione che è quasi a quota 10%, un reddito medio pro capite inferiore del 25% rispetto a quello nazionale e una crisi che investe diversi settori, da quello dell'industria chimica a quello del turismo. La Cdl, responsabile di questo quadro, candida il consigliere regionale di Fi Sergio Milia, avvocato 45enne. L'Unione, che si è alleata con il Partito sardo d'azione, candida il diessino Gianfranco Ganau, cardiologo, responsabile del 118 sassarese.

Alla provincia di Oristano, il centrosinistra non solo si è alleato con il Psd'Az, creando così un'alleanza più vasta sia di quella del 2001 che di quella delle regionali del 2004 (quando il Psd'Az prese circa il 6%), ma ha anche candidato un esponente di questo partito, Silvano Cadoni. Tra gli altri in corsa, dovrà vedersela con Pasquale Onida, ex Dc che ha dato vita a una formazione autonomista, Forza parisi, ed è oggi appoggiato da buona parte del Polo. Bisognerà vedere come l'elettorato, tradizionalmente fedele allo Scudo crociato e negli ultimi anni spostatosi su An (sia sindaco che presidente uscente sono del partito di Fini) giudicherà questi anni di governo a guida polista.

Quasi certa, invece, la riconferma del centrosinistra alla provincia di Nuoro, zona tradizionalmente rossa, anche se in questo caso non è stato chiuso l'accordo con Rifondazione comunista, che va al voto con una propria candidata, Pietrina Rubanu (in compenso, al comune di Jerzu, famoso per la produzione del vino Cannonau, a correre per l'Unione sarà un esponente del Prc, Marcello Piroddi). A tentare di ostacolare la corsa a Roberto Deriu (Unione più Psd'Az) sarà Silvestro Ladu, consigliere regionale con le giunte di centrodestra, un passato nel Ppi e poi tra i fondatori di Forza parisi. Praticamente certa la vittoria del centrosinistra anche al comune di Nuoro, dove la sfida sarà tra il diessino Mario Zidda e l'esponente Udc Roberto Cappelli.

Delle quattro nuove province, sulla carta Ogliastra e Medio Campidano potrebbero essere conquistate dal centrosinistra, mentre Gallura e Sulcis dal centrodestra.

Quasi certa la riconferma del centrosinistra alla provincia di Nuoro, zona tradizionalmente rossa

Rovereto come Venezia: il centrosinistra si spacca in tre

In corsa il sindaco Maffei (dl), Ballardini (ds) e Valduga (area-popolari). A Trento scontata la vittoria del sindaco Pacher

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TRENTO Diciamo che a Trento c'è solo un dubbio: ce la farà Giovanni Schiavone, il matusalemme dei candidati italiani, ad essere eletto? Alla bella età di 99 anni si è presentato in una lista locale di destra. Ce la facesse, verso fine mandato potremmo sbandierare al mondo un consigliere di 104 anni: auguri. Di questo si discute, in città. Di questo e della fiction su Alcide De Gasperi, soprattutto su un dettaglio: sarà vero che baciava la moglie in pubblico tanto appassionatamente? Nessuno se lo ricorda. Tutto il resto, è normale amministrazione. Vuoi che in questo piccolo principato montano del centrosinistra domenica non venga rieletto il sindaco uscente, Alberto Pacher?

Pacher sospira. Questi discorsi non gli fanno bene, demotivano i suoi. L'ultima volta ha stravinto col 72%, ora non può che far peggio. Un po' perché la nuova legge elettorale locale vieta il voto disgiunto, di cui Pacher aveva beneficiato la prima volta. Un po' perché adesso ha contro 8 avversari, il polo opposto si è atomizzato, An, Forza Italia, Udc, Lega, gruppi minori - data per scontata la sconfitta - vanno per

proprio conto. Tirate le somme, fanno nove candidati, diciassette liste. Ci sono, ma non si vedono. A girare il centro a ridosso del voto, si trovano appena tre tranquilli banchetti elettorali: due diessini, uno di Rifondazione. E si rischia di incontrare il sindaco, che comunque «batte» i quartieri neanche fosse un pivello ignoto. Senso del dovere.

Pacher ha 48 anni, e tutte le caratteristiche di un uomo di sinistra: «psicologo-cattolico-interista». È diessino, moderato, schizzato alle stelle però grazie ai voti margheritini. Di suo, questa volta, ci ha messo «un tentativo di semplificare la sinistra». Nella coalizione (senza nome) di 8 liste che lo sostengono, i diessini sono spariti, sostituiti da una sigla inedita: «Trento Democratica». Doveva unificare almeno Ds, Sdi, Comunisti Italiani. Alla fine Sdi e Pdc non hanno rinunciato all'immagine in proprio; «Trento Democratica» è rimasta come nuovo marchio locale dei Ds, più qualche socialista e un paio di gruppetti. E Rifondazione, e l'Italia dei Valori, sono addirittura all'opposizione di Pacher, con propri candidati. Il sindaco continua a sperare: nel futuro. «Recuperare i rapporti è possibile. Unificare la sinistra è necessario: continuerò a provarci».

Dalla vicinissima Rovereto, intanto, si affaccia una Venezia di montagna. Centrosinistra uscente spaccato in tre: da una parte il sindaco Roberto Maffei, della Margherita (col sostegno anche dei Verdi), dall'altra i diessini con Bruno Ballardini (appoggiato pure da Rifondazione) dall'altra ancora un outsider dell'area-popolari, Guglielmo Valduga (affiancato dallo Sdi). Un caso-Venezia è appunto un caso. Due cominciano ad essere un campanellino d'allarme.

A Bolzano, complici le questioni etniche, va diversamente. Qua i poli sono tre - centrosinistra, centrodestra, «tedeschi» della Svp - e finirà come sempre: ballottaggio fra i due poli «italiani», vittoria conclusiva del centrosinistra grazie all'apparentamento con la Svp. Così, si gioca soprattutto sul prestigio. Cinque anni fa il sindaco uscente e ricandidato, Giovanni Salghetti Drioli, aveva superato al primo turno il rivale del centrodestra di un soffio, 36,4-36,1. Stavolta il centrodestra, affidato ad un indipendente moderato, Giovanni Benussi, prova a riconquistare almeno la leadership simbolica del gruppo italiano.

Cosa gli si oppone? Il clima nazionale, per esempio. Le divisioni interne: l'Udc, tra l'altro, è passata nel blocco del centrosi-

nistra. A favore, invece, potrebbe esserci (oltre ai consueti mini-sfrangiamenti del centrosinistra: in questo caso sono i comunisti italiani a correre da soli) l'incognita dell'effetto-Piazza della Vittoria. Ricordate? È la fascistissima piazza-simbolo delle divisioni etniche, dedicata alla vittoria del 1918. Il sindaco Salghetti, appena eletto, la ribattezzò «Piazza della Pace». Il centrodestra organizzò un referendum, e tre anni fa il 62% dei votanti pretese - nel disinteresse complessivo dei «tedeschi» - il ritorno al vecchio nome. Contraccolpi sul centrosinistra non ce ne sono stati, alle provinciali ed alle europee. Ma questo è il primo voto cittadino. Christian Costantini, segretario diessino «moderatamente ottimista», dice: «Mettiamola così: nel 2000 la figura del sindaco trainava la coalizione. Questa volta potrebbe essere l'opposto».

Un'altra verifica sarà la tenuta della Suedtiroler Volkspartei: non tanto a Bolzano, dove i «tedeschi» sono minoranza - qua la Svp sfiora il 20% dei voti, e candida il segretario politico Elmar Pichler Rolle, attuale e futuro vicesindaco - ma nei comuni del resto della provincia, soprattutto nelle protestatarie vallate solcate dai grandi traffici di attraversamento: qua c'è l'insidia degli agguerriti Verdi-Gruenen.

exploit

le foibe della mafia.

accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava la guerra fredda.

i misteri d'Italia



umberto ursetta a cura di vincenzo vasile con una prefazione di giancarlo caselli

Dal 7 maggio in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

fecondazione

DIECI DOMANDE DIECI RISPOSTE PER CAPIRE MEGLIO

1 Che cos'è la fecondazione medicalmente assistita e quando vi si ricorre?

È l'aiuto che la scienza offre a coppie che non possono avere figli. Può inoltre aiutare coppie fertili ma portatrici di malattie ereditarie o infettive a far nascere bambini sani.

2 Quale legge viene sottoposta a referendum e perché?

Il referendum riguarda solo alcuni punti della legge n°40 voluta dal governo di centrodestra nel 2004. In particolare si chiede la modifica della legge su 4 temi specifici: la salute della donna, l'equiparazione dei diritti del concepito e quelli della donna, la libertà di ricerca scientifica e la cosiddetta fecondazione eterologa (cioè la fecondazione realizzata grazie a un donatore o donatrice esterno alla coppia). Si è giunti ai referendum perché il centrodestra si è opposto in Parlamento a qualsiasi modifica della legge, respingendo gli oltre 350 emendamenti migliorativi che erano stati presentati anche a nome di importanti esponenti della comunità scientifica.

3 Se vincono i Sì esiste il pericolo di un vuoto legislativo con il ritorno al cosiddetto "far west", vale a dire una situazione senza regole e senza controlli?

No, questo pericolo non c'è. Per due ragioni fondamentali. In primo luogo perché i referendum non chiedono l'abrogazione di tutta la legge ma solo, come abbiamo visto, di alcuni articoli che sono dannosi per milioni di donne e uomini. In secondo luogo perché già prima dell'entrata in vigore della legge 40 esisteva in Italia il codice deontologico dei medici che regolava in modo preciso le pratiche della fecondazione assistita. I referendum non vogliono il "far west". Vogliono una nuova buona legge.

4 Cosa significa il referendum n. 1 sulla libertà di ricerca scientifica?

Ogni anno che passa la nostra speranza di vita si allunga anche perché medici e scienziati, instancabilmente, cercano e trovano nuove terapie per malattie gravissime che un tempo non si potevano curare. Una legge non può impedire che questa ricerca proceda anche al fine di guarire chi vive con la sola speranza di una terapia nuova per il suo male. Votando Sì sarà di nuovo possibile per i ricercatori usare cellule staminali prelevate da embrioni congelati non utilizzati (vale a dire cellule che, debitamente orientate, sono capaci di moltiplicarsi continuamente orientate, sono capaci di moltiplicarsi continuamente orientate, sono capaci di moltiplicarsi continuamente orientate). La ricerca su queste cellule è considerata decisiva per la cura di malattie gravissime come il Parkinson, il diabete, la sclerosi, il morbo di Alzheimer, i tumori. Soltanto in Italia è un problema che investe circa 12 milioni di persone alle quali non è giusto sottrarre una speranza fondata di cura, guarigione e futuro. Abbiamo rispetto per tutte le opinioni su un argomento tanto complesso e che attiene alla sfera

stessa della dignità umana, ma poniamo una domanda. Può una legge decidere che un embrione ha più diritti di un bambino di dieci anni costretto sulla sedia a rotelle e che la scienza potrebbe aiutare a guarire? Votare Sì al referendum è il modo per dire che una legge - qualsiasi legge - questa decisione non la può assumere. E non per motivi giuridici o formali. Più semplicemente per il rispetto verso le persone, tutte, e per amore della vita.

5 E il n°2 sulla salute della donna?

Ogni coppia che ricorre alla fecondazione assistita lo fa dopo una lunga riflessione e, facendolo, compie un atto d'amore. La donna che vuole mettere al mondo un figlio è chiamata ad affrontare un percorso impegnativo, sul piano fisico e psicologico. Il primo referendum ha l'obiettivo di aiutarla a vivere serenamente e nella sicurezza ogni passaggio del suo desiderio di maternità. Come? In cinque modi:

- Consentendo l'accesso alla fecondazione assistita anche alle coppie fertili che rischiano di trasmettere al figlio malattie genetiche ereditarie o infettive.
- Non imponendo per legge il trasferimento dell'ovulo fecondato nel corpo della donna in assenza di un suo rinnovato consenso.
- Permettendo alle coppie portatrici di malattie genetiche l'esame dell'embrione (la cosiddetta analisi preimpianto) prima del suo trasferimento nell'utero della donna. Questo per evitare l'assurdità e la violenza (anche psicologica) dell'impianto di un embrione malato e il conseguente ricorso a un aborto terapeutico.
- Consentendo il congelamento degli embrioni prodotti con le tecniche della fecondazione assistita. L'attuale divieto obbliga la donna a sottoporsi, in caso di insuccesso, a più cicli di trattamento con possibili danni per la sua salute. La conservazione degli embrioni eviterebbe questa situazione e garantirebbe alla donna il migliore trattamento possibile senza obbligarla a ricominciare sempre daccapo.
- Revocando l'obbligo di fecondare un numero massimo di tre ovuli, tutti da trasferire contemporaneamente. Quest'ultimo punto è di enorme rilievo: ogni donna ha una storia, un'età e condizioni psico-fisiche diverse. Non si può impedire al suo medico e a lei stessa di valutare come è meglio procedere nell'utilizzo delle tecniche di fecondazione. Imporre per legge il numero di embrioni da trasferire è una scelta assurda e rischiosa perché una ragazza di vent'anni o una donna di quaranta avranno, per ovvie ragioni, esigenze terapeutiche diverse. Può la legge sostituirsi al medico? Noi pensiamo che non possa avvenire e di questo si occupa il primo referendum.

6 E il n°3, sull'equiparazione dei diritti del "concepito" e quelli della donna?

Questo è un punto decisivo. La norma attuale assicura "al concepito", a partire dall'ovulo fecondato, ancor prima che si formi l'embrione, gli stessi diritti e la stessa tutela giuridica della madre o di un'altra qualsiasi persona nata. È la prima volta che questo avviene nelle nostre leggi. Ciò perché si è voluto imporre un solo punto di vista, una sola etica di parte. Si è violato così il principio di una laicità dello Stato, ricca di pluralismo etico e culturale. Le conseguenze di questa decisione sono soprattutto concrete e investono la vita di milioni di persone. Facciamo un esempio: se la legge stabilisce che "il concepito" ha gli stessi diritti di una persona nata, il medico non potrà fare nulla nel caso di un embrione con una grave patologia trasmessa geneticamente. Infine affermare, che "il concepito" ha eguali diritti della madre può divenire la premessa per mettere in discussione radicalmente la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, legge che ha prodotto l'esito positivo della riduzione degli aborti in Italia.

7 E l'ultimo, il n°4, sulla fecondazione eterologa?

Bisogna fare una premessa: alla fecondazione eterologa si ricorre solamente in casi gravi di sterilità. Detto ciò, poniamoci una domanda: si è madre e padre solo quando a nostro figlio abbiamo trasmesso il nostro corredo cromosomico? In altre parole, si è madre e padre solo se il figlio è nato dalla coppia dei genitori? Come sanno tutti, le cose sono più complesse. I bambini adottati hanno un padre e una madre, a pieno titolo. Ed essi non sono meno genitori di altri solo perché il loro bambino è stato adottato. Bisogna tenere a mente questo concetto elementare per comprendere il senso del quarto referendum, che, per l'appunto, vuole consentire la fecondazione assistita anche utilizzando gameti (spermatozoi nel caso degli uomini e ovociti nelle donne) di donatori esterni alla coppia. Se in una coppia la donna accetta di usare il seme di un donatore, vietare questo tipo di fecondazione ha solo due sbocchi: impedire per sempre a quella donna di partorire o costringerla, sempre che disponga dei mezzi economici necessari, a recarsi in uno qualsiasi dei paesi dove la fecondazione eterologa è consentita. Perché vietare quello che in tutti i principali paesi europei è consentito e che era consentito anche in Italia, nei centri privati specializzati, fino all'approvazione di questa legge?

8 Se vincono i Sì può aprirsi la strada a una moderna eugenetica, vale a dire la possibilità di programmare in laboratorio i figli scegliendo sesso, colore degli occhi, etc.?

No, nella maniera più assoluta. Prima di tutto perché gli stessi scienziati respingono con forza questa prospettiva in linea di principio e in linea di fatto. Il codice deontologico dei medici prevede in modo esplicito che ogni intervento sul genoma umano sia teso unicamente alla prevenzione e correzione di condizioni patologiche. In altre parole i soli interventi possibili sono a scopo di cura. Quindi sono ammessi test genetici (la cosiddetta diagnosi preimpianto) solo al fine di rilevare eventuali malformazioni o malattie ereditarie e prevenire così la scelta sofferente dell'aborto. In termini più generali siamo favorevoli a limiti certi e invalicabili (clonazione umana, mamme-nonne, utero "in affitto"). Limiti che anche nel caso di vittoria dei Sì ai referendum rimarrebbero assicurati dalla normativa vigente.

9 La sfida sui referendum è anche una sfida tra laici e cattolici?

Neppure questa affermazione è vera. I referendum investono alcune norme di una legge dello Stato e i cattolici, e credenti al pari dei laici, hanno su questo opinioni diverse. Alcuni sono favorevoli alla legge così com'è, altri la vorrebbero cambiare. La realtà è che nel mondo cattolico esiste lo stesso pluralismo - cioè la stessa articolazione di opinioni - presente nel mondo laico. Questa è una ricchezza per tutti, per i cattolici e per i laici, perché consente alle persone di scegliere sulla base delle proprie convinzioni e della propria coscienza.

10 Quali sono le ragioni fondamentali per andare a votare e votare Sì?

La ragione di fondo per andare a votare e votare Sì è nel desiderio di compiere un atto concreto di solidarietà verso chi oggi non può mettere al mondo un figlio. Verso chi soffre a causa di una malattia che domani la scienza potrebbe curare. Questa volta non si vota per un partito e neppure per un candidato. Si vota per una speranza in più. Si vota per una vita migliore. Si vota per aiutare chi è malato a guarire. Si vota per dei valori importanti che toccano l'esistenza quotidiana di ciascuno di noi: vita, speranza, guarigione.

PENSACI. QUESTA VOLTA SI DECIDE DI TE. CONSENTI UN ATTO D'AMORE IN PIÙ.



DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

L'ORRORE di Campobasso

Nel mirino della procura di Torino e altre l'ente di volontariato che avrebbe diverse ramificazioni in varie città: a capo il fratello del pastore battista, Pier Aldo Saccomanni

L'estremista nero e altri pezzi da novanta avrebbero comprato la possibilità di lavorare fuori dal carcere. Le garanzie di «Città futura» servivano ad ottenere nuovi permessi premio

Caso Izzo, inchieste in tutta Italia su «Città futura»

L'associazione prenderebbe soldi da detenuti eccellenti per essere accettati nella struttura



CAMPBASSO Angelo Izzo ha «comprato» la sua semilibertà e con quella in tasca ha potuto uccidere almeno altre due volte. Dalla procura di Torino, insieme ad altri uffici inquirenti di mezza Italia, arriva un'indiscrezione che scuote la città, ancora turbata dal duplice omicidio di Ferrazzano e alle prese con gli interrogatori degli indagati. Da fonti della magistratura inquirente si apprende infatti che è in corso un'inchiesta a livello nazionale su "Città futura", l'associazione di volontariato che ha almeno tre sedi, oltre a Campobasso anche la Val di Susa e Bologna, oltre ad altre che sotto altro nome sarebbero comunque ad essa riconducibili. Secondo l'ipotesi dei pm, l'associazione che ha in Molise ha arruolato per la sua attività il massacratore del Circeo avrebbe come scopo quello di accogliere detenuti eccellenti come Izzo, rifiutati da altri enti no profit, o altri condannati di basso profilo, in cambio di denaro o favori in natura costituiti essenzialmente da reati come furti e rapine, oppure attività di fiancheggiamento agli stessi. Al vertice dell'associazione risulterebbe esserci Pier Aldo Saccomanni, fratello del pastore battista che si è battuto presso il tribunale di sorveglianza e gli operatori del carcere per ottenere l'ingresso di Izzo nella struttura che ha la propria sede in via Nobile, di fronte al carcere. Il meccanismo ipotizzato dagli inquirenti è semplice: Izzo, o altri carcerati di nome come lui, sarebbero stati favoriti con documentazioni, attestati e interessamenti per essere inseriti nell'organico dell'associazione, per poi ottenere da lì un provvedimento di clemenza come la semilibertà concessa al massacratore del Circeo. Il tutto ovviamente in cambio di un lauto compenso da parte dei detenuti, a quanto pare molto elevato nel caso di soggetti come Izzo, al quale pare siano state chiuse le porte di parecchi altri enti di volontariato. Altri detenuti avrebbero ottenuto permessi e inserimento nell'organico di "Città futura" in cambio di rapine, traffico di armi o di droga. A conferma di questa inquietante ipotesi c'è la

secretazione del fascicolo da parte della procura di Torino appena è scoppiato il caso del duplice omicidio e dopo la confessione di Izzo, al quale a quanto pare gli inquirenti sono arrivati per caso nell'ambito della più generale inchiesta che riguarda l'associazione guidata da Saccomanni. In questo alveo, e con queste premesse, sarebbe poi maturata a Campobasso la torbida, morbosa e infine tragica storia che ha avuto come l'epilogo nella villetta di Ferrazzano, con l'uccisione di Maria Carmela Linciano e di Valentina Maiorano,

Comincia tutto nel maggio 2002, quando il massacratore del Circeo in-

contra nella prigione di viale Cavour il responsabile di "Città futura", il padre battista Dario Saccomanni. Piemontese, 45 anni, uno dei fondatori del gruppo che ha come "mission" quella di occuparsi del disagio. Due mesi più tardi l'ergastolano comincia ad usufruire di permessi premio, grazie anche ad una perizia dell'anno precedente che in pratica è una patente di redenzione. Intorno all'associazione ruotano persone con problemi di vario tipo. Uno di loro è Luca Palaia, 23 anni, precedenti per droga e senza un'occupazione fissa. Un altro è Guido Palladino, poco più grande, figlio di un commercialista e

titolare di un'azienda di informatica, vice segretario nazionale dell'associazione. In via Nobile, sede dell'associazione, il massacratore del Circeo sarà poi assunto con un contratto a termine di un anno per curare il progetto editoriale di un giornale sul volontariato, già pronto anche il nome: "Città domani". Il suo orario di lavoro era dalle 9.30 alle 13 e dalle 16 alle 19, dopodiché lo attendevano in carcere. E' approfittando di questa libertà di movimento e dell'aiuto di Palaia, Palladino e di chissà chi altri che Izzo è riuscito a mettere in pratica il suo piano diabolico sfociato nel duplice omicidio. Nell'ambito dell'

associazione sono nati rapporti di natura piuttosto torbida tra i protagonisti di questa storia. Soprattutto quello tra Izzo e Palaia, che a quanto pare erano anche uniti da un legame omosessuale. Nel novembre 2003 i carabinieri hanno scoperto i due, durante un permesso premio di Izzo, in un stanza dell'hotel Roxy, attualmente chiuso. In loro compagnia tre ragazzi. Un "festino" che è costato all'ergastolano del Circeo una violazione del permesso premio sanzionata dal magistrato di sorveglianza e successivamente il trasferimento nel carcere di Palermo. Da queste parti peraltro circolano voci sulle preferenze

sessuali di Izzo per i ragazzini. Non solo. Lo stesso Palaia dal marzo di quest'anno ha ottenuto da Palladino un duplicato delle chiavi della villetta di contrada Sant'Angelo, a quanto pare con l'esplicita richiesta di potersi apparire con Izzo che invece probabilmente aveva già in mente il suo piano criminale. Sarebbe stato Palaia infatti nei giorni precedenti al duplice delitto a procurargli i sacchi, le manette, lo scotch necessari per immobilizzare e uccidere le due donne. Insieme a Palladino, inoltre, Palaia è andato a Bisceglie a ritirare le tre pistole che sarebbero dovute servire per qualche reato, forse a vantaggio

della stessa associazione secondo la tesi dell'inchiesta. A quanto pare la polizia ha bloccato Palladino all'una di notte proprio nei pressi della sede di "Città futura", e poi ha prelevato da casa Palaia. In questo quadro è spuntata la figura di Pier Aldo Saccomanni, che sarebbe stato condannato dal tribunale di Campobasso agli inizi di aprile per appropriazione indebita. Avrebbe infatti sfruttato il suo ruolo da amministratore delegato di una ditta molisana per intascare un assegno da decine di migliaia di euro. Un reato di poco conto, se vogliamo, di fronte a quelli ipotizzati dall'inchiesta sull'associazione a cui fa capo: questo pe-

rò spiegherebbe forse la strana coincidenza. Col passare delle ore intanto diventa più nitida la cronaca di quel giovedì maledetto sfociato nel duplice delitto. Izzo e Palaia sono andati a prendere madre e figlia davanti all'hotel Roxy, dopo averle convinte a venire in città. Le due donne avevano una valigia ed un borsone, a quanto pare Izzo le aveva rassicurate sulla possibilità di trasferirsi nella villetta di Ferrazzano (di proprietà di una nonna di Palladino) in attesa di trovare una sistemazione. Arrivati a destinazione però è scattato il piano di morte messo a punto nei minimi particolari, e a quanto pare Palaia ha partecipato attivamente ad immobilizzare ed uccidere le due vittime, nonostante i suoi tentativi di riversare tutta la responsabilità ad Izzo. In serata i due hanno avvisato Palladino del fatto, e il giovane li avrebbe aiutati ad occultare i cadaveri. I vestiti della ragazzina sono stati infilati in un sacco nero e in parte bruciati, poi gettati in un cassonetto nei pressi del carcere: sfacciataggine o leggerezza?

Ieri nel corso di un lungo interrogatorio Giovanni Maiorano ha ipotizzato come movente per il duplice delitto una questione di soldi, legata ad un investimento comune con Izzo per aprire un ristorante in Germania, ma la pista viene ritenuta decisamente poco credibile dagli investigatori. Che invece sembrano propendere verso l'impeto assassino recidivo e rituale del mostro del Circeo che avrebbe pagato la sua ulteriore chance di provare piacere dando la morte.

«Ero un mostro, ora sono un piccolo uomo»

Il «pentimento» del mostro del Circeo che convinse lo psichiatra: «È una persona rinnovata, sì al permesso-premio»

Marzio Tristano

PALERMO «Le donne? Non ho mai sofferto di complessi di inferiorità verso di loro. Ciò che mi attraeva era il piacere nell'esercitare un dominio assoluto sul corpo femminile, ovviamente trattato come un oggetto. Quando riuscivo ad imporre questo controllo mi sentivo davvero onnipotente». Una vita da «arancia meccanica» in 13 pagine fitte fitte, un viaggio a ritroso negli orrori tra ricordi lucidi e precisi, autogiudizi impietosi, la redenzione attraverso la scoperta della compassione e, infine, le lacrime. Quelle che nel 2001 convinsero lo psichiatra Luigi Di Nunzio della sincerità di Angelo Izzo: «L'ho sentito sincero - scrive il medico - e del resto, se avessi dubitato della sua autenticità, le sue lacrime, a volte proprio non contenute nonostante lo sforzo di autocontrollo da parte sua, sarebbero valse a smentirmi».

Jekyll e Hyde per malattia o abile simulatore, Izzo sa raccontare con passione, dettagli. In quelle 13 pagine narra la sua vita dissoluta di paroliolo allo sbando, in un crescendo di violenza che comincia a tredici anni con la Giovane Italia, passa per i tribunali, testimone in almeno cento processi, e finisce in semilibertà impegnato nel recupero sociale di disadattati in un centro in cui nessuno si accorge che, nel frattempo, Izzo era tornato «quello di sempre». In mezzo la sua vita nel triangolo paroliolo di piazza Euclide, piazzale delle Muse e viale Parioli: «Meritavamo - scrive - la definizione di figli di una borghesia parassitaria, vizianti, ignoranti e spendaccioni che la pubblicità di sinistra ci attribuiva». Risse, furti, rapine, incendi, attentati, minacce: il teppista si trasforma in delinquente, il movimento sociale lo espelle, il ragazzo incrocia in quegli anni anche il leggendario principe Borghese, quello del golpe, prendendo ordini da un cattivo maestro il cui nome figura nell'elenco di Gladio. Izzo si specializza: preparazione di bombe e documenti falsi, guerriglia psicologica, sopravvivenza, sabotaggio. Ma tra politica armata e soldi facili, la scelta è semplice: «Facevano quattro rapine a settimana - racconta - non per battere record ma per fare la bella vita. Passavamo intere giornate tra Gucci e Valentino, gioielli da Bulgari, a farci fare scarpe e camicie su misura. Macchine sportive e moto giapponesi, Rolex d'oro, capelli da Amleto o da Ame-

deo, un giorno sì e uno no, ragazze, ristoranti. Notti nei locali alla moda, all'alba cocaina purissima e un pieno di fiches alla bisca dei siciliani al Pantheon. Yachts e motoscafi a disposizione, viaggi in Estremo oriente e negli States, soggiorni in costa azzurra e a Cortina, che divenne la nostra città d'adozione. Tutto sembrava andare liscio».

Il primo arresto arriva nel 1975, per stupro, una sorta di anticipo degli orrori del Circeo: anche allora, nonostante una fedina penale già nutrita, Izzo se la cava con la condizionale. E riprende la vita violenta: «Uscito Ghira dal carcere vivevamo in un crescente stato di delirio, ci sentivamo i cavalieri assediati nei loro castelli, in guerra con il resto del mondo, invulnerabili e imbattibili. In questa atmosfera, di cui fu il frutto peggiore, avvenne l'orribile tragedia del Circeo».

Qui si interrompe la vita da libero e comincia l'avventura carceraria, non meno movimentata. Due evasioni, risse, un ricovero nel manicomio giudiziario di Montelupo dove finse di essere pazzo; e poi frequentazioni del calibro di Vallanzasca e Cutolo, Andraus e Bagarella, e i neri Fioravanti, Tuti e Concettelli. Poi la disossiazione e i tentativi di collaborazione.

Fino al processo finale di redenzione: «Credo - ha detto allo psicologo - che dopo la tragedia del Circeo non fosse affatto esagerato considerarmi un mostro». «Per arrivare a ridimensionare me stesso ed a considerarmi un piccolo uomo ci sono voluti molti anni. Provato dalla durezza della carcerazione e dall'impetuosa criminalizzazione da parte dell'opinione pubblica e di settori dell'apparato giudiziario, ma sono riuscito a cogliere la bellezza di essere niente altro che un uomo fra gli altri uomini». Scrive lo psichiatra sul «pentimento»: «Una spinta molto forte gli è venuta dal riconoscimento di quella che in passato era stata la sua malvagità senza limiti né attenuanti verso la collettività. Egli è consapevole di essere un individuo ormai completamente rinnovato e, in aggiunta, animato da una volontà realizzativa costruttiva pensando al suo futuro. Ritengo che il superiore organo giudicante possa prendere in esame, senza timore, l'ipotesi di una concessione di un permesso-premio non solo per consentirgli di avere nuovamente un approccio con la società libera, ma per poter raccogliere sul suo conto ulteriori, e forse ancora più importanti, elementi di valutazione in chiave trattamentale».

Il gip Patarnello ha accolto la richiesta del pm Vitello. La Federazione nazionale della stampa: «Violata la libertà di stampa». Entusiasta la destra

Fotomontaggio con il Papa vestito da nazista: «Indymedia» sotto sequestro

ROMA Il sito internet della sinistra antagonista «Indymedia» è stato sequestrato perché ha messo in rete immagini e frasi irraguardose nei confronti di Papa Benedetto XVI che in un fotomontaggio veniva ritratto anche da nazista con tanto di svastica sul braccio sinistro. Lo ha deciso ieri il gip Marco Patarnello, che ha accolto la richiesta del pubblico ministero Salvatore Vitello, titolare di una serie di accertamenti partiti sulla base di una informativa della Digos. La procura di Roma procede per vilipendio della religione cattolica e della figura del Pontefice.

Indymedia è registrato a nome della società Independent Media Cen-

ter (Imc) con sede in Brasile. Alla base dell'iniziativa della procura capitolina c'è la comparsa di un fotomontaggio di papa Ratzinger con la divisa nazista e la pubblicazione di una serie di frasi, tra le quali quella «Papa nazista». Secondo la procura si tratterebbe di espressioni e pubblicazioni implicanti schermo, contumelia e disprezzo della figura di Benedetto XVI. Il capo della procura Giovanni Ferrara e il pm Salvatore Vitello, firmatari di una rogatoria per notificare in Brasile il provvedimento del giudice, avvieranno accertamenti per identificare chi si celi dietro alla società Imc. I due magistrati sono anche in attesa di avere dal ministro della giu-

stizia l'autorizzazione a procedere in relazione al reato di offesa all'onore e al prestigio del Sommo Pontefice.

Immediata le reazioni pro e contro la decisione di oscurare il sito antagonista. Il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana, Paolo Serventi Longhi: «Non condivido affatto il contenuto del messaggio, anzi lo trovo un grave errore storico, ma la libertà di espressione non può essere messa in discussione». Il messaggio raffigurante il Pontefice in divisa nazista, precisa Serventi Longhi, non sarebbe stato prodotto dalla redazione ma inviato con un messaggio anonimo, perché Indymedia infatti diffonde senza al-

cun intervento qualunque tipo di mail, realizzando con ciò la propria linea editoriale, per la quale già in passato ha subito interventi repressivi». Sulla stessa sintonia anche l'associazione Articolo 21. Applaudiva invece la destra che con Alleanza nazionale in testa si congratula con l'autorità giudiziaria: «Questa volta il sito ha raggiunto il massimo dell'ingiuria e della volgarità», ha commentato il ministro Gianni Alemanno. E Marco Rizzo, parlamentare europeo del Pdc, replica: «Il lupo perde il pelo ma non vizio. Può un ministro felicitarsi per la violazione di un diritto costituzionale, ossia per l'impedimento fattivo della libertà di espressione e

di stampa? Il sequestro del sito Indymedia non può che ravvisarsi come una forzosa restrizione di tale diritto».

Non è infatti la prima volta che Indymedia finisce nel mirino dei magistrati. Indymedia era stato oscurato per alcuni giorni lo scorso ottobre, dopo il sequestro dei dischi di due server ad opera dell'Fbi americano. Indymedia ha sostenuto che la richiesta di oscuramento proveniva dalla procura di Bologna, che stava indagando su un movimento anarchico, ma i magistrati bolognesi hanno smentito l'affermazione e il sito ha ripreso a trasmettere dopo alcuni giorni di blocco.

Roma

La famiglia abbandona Izzo «per rispetto alle vittime»

ROMA Non lo hanno mai abbandonato per 30 anni, da quel tragico 30 settembre 1975, sostenendolo discretamente nelle sue vicissitudini carcerarie e nei suoi progetti di rifarsi una vita, ma oggi dicono basta. La famiglia di Angelo Izzo - madre, padre da tempo malato, un fratello e due sorelle - ha deciso di chiudere i rapporti con il "massacratore del Circeo". Il primo atto concreto della presa di distanza da parte dei familiari è la revoca dell'incarico al suo avvocato difensore, Enzo Guarnera. «Nel rispetto della memoria delle persone brutalmente uccise - viene spiegato in una nota - la famiglia Izzo non intende sostenere atteggiamenti giustificativi di qualsivoglia natura per quanto confessato ai giudici dal loro congiunto». Per questo motivo, «ha deciso di revocare l'incarico di patrocinio legale affidato all'avvocato Enzo Guarnera, confidando che questa decisione sia compresa come un segno di rispetto per le vittime innocenti di un delitto così orrendo».

«Il nostro rispetto - ha aggiunto un familiare di Izzo - è ovviamente anche per le vittime del Circeo: la differenza è che nel '75 Angelo aveva 20 anni e si chiedeva una perizia psichiatrica che fu negata. Inoltre, non era chiaro dall'inizio come erano divise le responsabilità. Adesso la situazione è totalmente diversa e non pensiamo sia giusto comportarci come allora».

Per i parenti più stretti di Izzo, quello che è successo in questi giorni è il rinnovarsi di un incubo già vissuto tre decenni fa e dal quale non si sono mai veramente ripresi. «I familiari di Angelo - ha spiegato l'avvocato Guarnera - sono stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni consuete per cercare di sfuggire all'assedio dei giornalisti». La famiglia, ha ricordato il legale, «aveva riallacciato i legami e quando Angelo Izzo è stato arrestato mi ha contattato affinché io lo assistessi. Ma oggi, dopo una riunione, hanno deciso che non vogliono sapere nulla di quest'uomo».

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i "protagonisti di ieri", le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai "protagonisti oggi", i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impuniti, le epurazioni mancate e il revisionismo.



l'Unità

In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più

Segue dalla prima

E il fratello Paolo Dendena: «Siamo all'assurdità. È una offesa che ci vengano a chiedere le spese processuali. Ma c'è di peggio. Non hanno sentito il dovere di dare la verità agli italiani».

«Ho schifo - ha aggiunto Eugenia Garavaglia, figlia di un piccolo imprenditore Carlo, morto quel 12 dicembre 1969 - Ho schifo perché hanno vinto loro, hanno vinto quelli che hanno ordinato di mettere la bomba e che sono ancora in mezzo a noi, hanno vinto quelli che in tutti questi anni hanno voluto che la verità processuale prendesse una piega ben precisa, molto diversa da quella che è la verità storica. Se si aspettano che io paghi le spese di un processo farsa come questo sbagliano di grosso. Mi mettano pure in galera. Non mi spaventa l'idea. Ma sicuramente non pago». Costantina Ferrarì quella tragica sera ha perso il marito: «Ho 75 anni e prima di finire i miei giorni avrei voluto vedere puniti i colpevoli. Invece li hanno assolti tutti. E mi chiedono pure i soldi per l'assoluzione di quella gente. Non pagherò. Non è umano». «Una farsa - ha voluto dire Carlo Sangalli, che aveva perso il padre - Lo sapevo che sarebbe finita in una farsa. Intollerabile che ci chiedano le spese. L'oltraggio è doppio». «È certamente grottesco che sia condannato a pagare le spese di giustizia chi ha cercato la verità ma - è intervenuto l'avvocato Sinicato, storico legale dei familiari - la Cassazione non poteva fare diversamente perché così prevedono le norme». «Tuttavia - ha continuato l'avvocato - sono sicuro che le amministrazioni dello Stato intervenute come parti civili troveranno un accordo sulla ripartizione delle spese che tolga questo onere ai familiari delle vittime». Ieri mattina, intanto, gli anarchici sono

Lo sdegno di chi ha vissuto la tragedia di chi ha visto i propri parenti morire
Tanta sofferenza senza neppure vedere condannato chi ha voluto quella bomba

Si fanno avanti le amministrazioni che si erano costituite parte civile
Una bandiera anarchica davanti alla lapide che ricorda Giuseppe Pinelli

GIUSTIZIA italiana

Piazza Fontana: il dolore, la rivolta

Protestano i familiari delle vittime: non pagheremo un processo senza verità

spese processuali: come, perché, quanto

- **Le spese processuali** sostenute nell'ambito di un procedimento giudiziario, ovvero l'imposta di bollo, le tasse per i vari servizi, il pagamento degli onorari all'avvocato e la cauzione per mancata comparizione sono a carico della persona che ha intrapreso l'azione giudiziaria, tranne nel caso in cui la controparte rimanga soccombente.
- **Il patrocinio a spese dello Stato** esonera il beneficiario dal pagamento di tutte le spese processuali, compresa l'imposta di bollo, i diritti

relativi al titolo esecutivo, o le sovrattasse su tali imposte, gli onorari dei legali e degli ufficiali giudiziari, le indennità versate ai testimoni ed ai periti e gli onorari d'avvocato o di altri rappresentanti.

- **Paghi lo Stato** «Bisogna evitare che le spese di giustizia, che poi complessivamente ammontano a poche centinaia di euro, siano accollate ai familiari delle vittime già duramente provati da tutta questa vicenda». E questo il parere dell'avvocato dello Stato, Massimo Giannuzzi, che nell'udienza in Cassazione ha rappresentato la

Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'Interno. Secondo Giannuzzi, è «praticabile l'ipotesi che sia lo Stato a farsi carico dell'esborso, con una partita di giro tra le varie amministrazioni costituite parte civile in questa vicenda giudiziaria».

- **Le parcelle** In nessun modo le spese di giustizia comprendono gli onorari delle parcelle dei difensori degli ex imputati. Oltre a Palazzo Chigi e al Viminale, si erano costituite parte civile le province di Milano e Lodi e il Comune di Milano.

tornati in piazza Fontana. Trentasei anni fa furono loro i presunti colpevoli. Ieri gli anarchici sono tornati per stendere una loro bandiera sull'erba dell'aiuola, ai piedi della lapide che ricorda il compagno Giuseppe Pinelli, la diciottesima vittima, tre giorni dopo, il 15 dicembre del 1969, cadendo da una finestra della questura, il giorno stesso in cui veniva arrestato Pietro Valpreda, il "ballerino anarchico". Mesta e solitaria cerimonia per ricordare che alla fine della storia una verità processuale è stata scritta: gli anarchici erano innocenti, i colpevoli stavano nella cellula eversiva, nera, di Padova e i servizi segreti avevano depistato le indagini.

Tra gli anarchici davanti alla lapide di Giuseppe Pinelli c'era Mauro De Cortes, del circolo della Ghisolfa. Ha ironizzato sul pagamento delle spese processuali: «È una cosa alla quale siamo abituati. Anche Valpreda, pur riconosciuto innocente dovette



Fiori con un biglietto all'entrata della Banca dell'Agricoltura, dopo la sentenza Foto Luca Bruno/Agf

subire il pignoramento dei mobili per pagare le spese. Magari Delfo Zorzi potrebbe tornare in Italia per chiedere un risarcimento». Accanto a De Cortes, Pia Valpreda, vedova di Pietro: «Potevano essere gli esecutori, oppure no, ma è il sistema che non sarebbe stato intaccato». Ieri è stata la giornata dello sdegno pubblico e dello stupore di fronte alla legge che impone alla «parte soccombente» di pagare le spese processuali. Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, s'è destato e ha esclamato: «Si è trattato di un episodio di cieca burocrazia». Come se invece a una burocrazia avveduta fosse consentito di aggirare le norme. Basterebbe che lo Stato decidesse di pagare poche centinaia di euro. Ci hanno pensato altri. Per primo Giorgio Oldrini, il sindaco di Sesto San Giovanni, città medaglia d'oro al valor militare per il contributo dato alla Resistenza. Poi si è presentato il sindaco di Milano, Alber-

tini. Pagherà Milano. Pagherà anche il presidente della provincia, Filippo Penati. Il comune e la provincia (anche quella di Lodi) si erano costituite parte civile. Un consigliere comunale di Forza Italia, a Torino, Michele Coppola, ha inventato il suo comitato per la raccolta di fondi: «Anche noi parenti delle vittime». L'associazione Libertà e Giustizia ha dichiarato il proprio impegno a raccogliere fondi. Raccoglierà fondi anche il Centro Impastato. Si sono fatti vivi anche Veltroni («Non commento mai le sentenze»), Rizzo («Fu strage di Stato allora?», Diliberto, il vicesindaco milanese di An De Corato, Pagliarulo, Paolo Cento, anche Sgarbi, un coro di voci contro questo finale. Ci sono state anche voci fuori dal coro. «Le spese processuali le paghino quei magistrati che hanno sbagliato sostenendo, contro ogni evidenza, una tesi accusatoria senza prove e dal chiaro intento politico», ha risolto tutto Enzo Fragalà, capogruppo An in commissione Mitrokhin. Ha protestato invece Carlo Maria Maggi. No, l'assoluzione in via definitiva non gli basta: «Mi considero anch'io una vittima. Sono perseguitato da vent'anni. Ho avuto un ictus cerebrale, un tumore, oggi vegeto. Non mi metto sullo stesso piano dei morti di piazza Fontana, ma anch'io sono una vittima. Un capitano dei carabinieri più volte mi promise l'impunità, soldi e un lavoro se avessi denunciato Delfo Zorzi. Io non l'ho fatto perché lui non c'entrava e così sono finito in prigione. Non sapevo neppure dove fosse piazza Fontana...». Bruno Berardi, presidente dell'Associazione nazionale familiari delle vittime del terrorismo, figlio del maresciallo Rosario Berardi (ucciso dalle Br nel 1978), è intervenuto contro lo «scandaloso verdetto» e ha chiesto il ripristino della pena di morte (ma si riferiva alla vicenda di Angelo Izzo).

Oreste Pivetta

L'ex direttore di "Panorama" parla degli anni dello stragismo: «Dalla Cassazione una sentenza pazzesca»

Sechi: «Mettevano le bombe per dar la colpa ai comunisti...»

Roberto Monteforte

ROMA «Quella sentenza è proprio una cosa pazzesca. Bastava fare delle indagini serie. Si è arrivati presto a capire cosa c'era dietro quelle bombe e come si è arrivati ad utilizzare i gruppuscoli fascisti». E quasi incredulo Lamberto Sechi, grande maestro di giornalismo civile, per quel «tutti assolti» con il quale si è concluso il processo per la strage di Piazza Fontana. Dal 1965 al 1979 era lui alla guida di Panorama, il settimanale voluto da Arnoldo Mondadori, che con coraggio si impegnò a fondo per cercare la verità su quella e sulle altre stragi che insanguinarono il nostro paese subito dopo l'Autunno caldo, che cercarono di spegnere la lunga stagione democratica delle lotte operaie e studentesche degli anni Sessanta.



Lamberto Sechi

Direttore, ricorda quegli anni? «Su di un muro di una mia casa ospito le foto più importanti della mia vita, tra queste vi è quella di Pietro Valpreda, l'anarchico accusato della Strage, chi mi stringe la mano commosso. Era venuto a Panorama per ringraziarmi. Nella foto ci sono anche Chiara Valentini e Carlo Rossella. Erano i due miei redattori cui affidavo le questioni politiche più delicate. Due giornalisti straordinari. È una delle fotografie che mi dà più tenerezza. Un ricordo forse un po' romantico di quegli anni tremendi».

Anni di verità addomesticate. Un lavoro duro per i giornalisti che cercavano la verità dei fatti?

«Erano anni nei quali si capiva che stavano facendo di tutto per impedire che i comunisti potessero mettere becco nelle questioni dell'azienda Italia. Questa è la verità. E lo dico da laico liberale che ha votato per Ugo La Malfa. Abbiamo seguito queste cose con grande impegno e con grande serietà. Ai miei giornalisti avevo fatto una richiesta chiara. Ognuno può avere le idee che vuole, ma in redazione non se ne ha nessuna. La sola era quella di soddisfare la curiosità dei lettori e rendere un servizio alla comunità dicendo cose vere e giuste. Cosa che ci siamo sforzati sempre di

fare. Abbiamo pubblicato tutto quello che stava accadendo in quella che fu definita la "strategia della tensione". Ce ne occupammo con tutta la serietà di questo mondo, e vennero fuori delle cose preoccupanti...»

Ad esempio? «Che ci si serviva dei fascisti per accusare i comunisti come autori delle stragi, fino a quando non trovarono il neo fascista Nico Azzi sul direttissimo Torino-Roma. Gli era scappata una bomba in mano mentre nella toilette, ci stava lavorando. Sul treno lui e i suoi amici camerati, in un chiaro tentativo di depistaggio, avevano tra le mani Lotta Continua. Ricordo che in quegli anni vennero per ringraziarmi due parlamentari, un deputato e un senatore democristiani, dei quali non farò mai i nomi. Mi dissero che avevo pubblicato tutte cose esatte, giuste: la verità. Che erano addolorati della situazione. Che si vergognavano. Eppure arrivarono le accuse di diffondere notizie false e tendenziose. Fui chiamato dal Tribunale di Roma. Ebbi un incontro con il dottor Vittorio Occorsio, il pm che poi fu trucidato dai neofascisti. Sono rimasto alcune ore nell'ufficio del Tribunale. Alle contestazioni dei giudici

risposi che loro avevano i mezzi per fare quello che avevamo fatto noi: indagare per vedere se avevamo detto la verità o no. Sono stato assolto con formula piena. Quello che abbiamo pubblicato era tutto vero... Si capì subito che quelle bombe erano roba da fascisti. Almeno per noi che ci occupavamo di queste cose e che non ci accontentavamo delle spiegazioni facili, che cercavamo di andare alle radici dei fatti. Prima di Milano vi era stato l'attentato di Padova e l'inchiesta dei bravi magistrati padovani che avevano messo le dita nel posto giusto...».

Vi fu anche la reazione allo Stragismo.

«Il terrorismo rosso? pazzi scatenati. In quel periodo il generale Della Chiesa mi consigliò caldamente di lasciare l'Italia: ero stato minacciato dai brigatisti. Ho vissuto a Londra per alcuni mesi. Ad essere sincero quel soggiorno non mi è poi dispiaciuto...».

Insomma la verità innanzi tutto?

«Vede, quando mi hanno affidato la direzione di Panorama, ho voluto nel mio studio due megafono dei Kennedy, Edward e Robert che aveva detto una cosa bellissima che ho adottato come mio slogan. "Quel che è giusto è giusto e il resto non conta...".».

Una bella massima per rendere la voglia di verità che si respirava a "Panorama"...

«Ho avuto la fortuna di avere avuto un editore che si chiamava Arnoldo Mondadori che mi disse "Voglio un giornale vero, libero e vivo. Spetta a lei farlo. Non deve aver paura. Tenga presente che se anche io, mosso dalla curiosità, vengo a chiederle di dirmi cosa ha in mente di mettere in pagina nella settimana, deve avere il coraggio di dirmi di no. Perché l'editore non deve interferire sul lavoro del direttore. Se quando è uscito il giornale l'editore lo legge e non lo trova buono, allora può anche rimuovere il direttore". Dove si trova un editore così? Gli devo grande riconoscenza. Sono stati anni terribili. Anni movimentati, appassionanti. Ce la siamo cavata».

4° ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Il lavoro che cambia

Contributo dei Democratici di Sinistra al Programma dell'Unione

Presiedono

Giovanni Battafarano
Franca Donaggio
Roberto Guerzoni

Relazione

Cesare Damiano

Conclusioni

PIERO FASSINO

Parteciperanno

Enrico Gasbarra
Piero Marrazzo
Walter Veltroni

nel corso dell'Assemblea sarà presentato il libro

Il lavoro che cambia

ne discuteranno

Aris Accornero
Mimmo Carrieri
Antonio Padellaro
Bruno Ugolini

Interverranno

Luigi Angeletti, Renzo Bellini
Guglielmo Epifani
Michele Meta, Ornella Piloni
Massimo Pompili, Tiziano Treu

e rappresentanti dei luoghi di lavoro

Roma, 7 maggio 2005 dalle 10,00 alle 16,00
Centro Congressi Frentani, Via dei Frentani 4



Dipartimento Lavoro e Professioni, Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra

Maria Zegarelli

I radicali denunciano i canali del presidente: in 40 giorni di campagna solo sette ore sui temi della fecondazione. In orari fantasma Referendum: è Mediaset il campione della non-informazione

ROMA Informazione pubblica e privata sotto accusa: poca - pochissima e in orari impossibili - informazione sui referendum del 12 e 13 giugno sulla procreazione assistita. Ad aprire il dibattito è stato ieri mattina il segretario dei radicali, Daniele Capezzone, che nel corso di una conferenza stampa ha denunciato: «Credevamo ci fosse un limite a tutto, invece no. Ieri Piero Vigorelli, responsabile della comunicazione politica per Mediaset, mi ha chiamato per invitarmi alla tribuna referendaria per domani. Ho chiesto lumi sull'intera programmazione e ho scoperto che nei 40 giorni di campagna referendaria, su un totale di 2880 ore di trasmissioni, sette, dico sette, saranno dedicate complessivamente dalle tre reti alla fecondazione assistita. Era difficile battere la Rai nella gara dell'illegalità e della disinformazione - ha detto - ma Mediaset si candida a vincerla». A Capezzone risulta che la tv di famiglia del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ha previsto 12 tribune referendarie di 30 minuti l'una che andranno in onda nelle fasce orarie che vanno dalle 7 alle 7.30 e dalle 9.15 alle 9.50, oltre a due puntate di

«parlamento.it» in onda alle 22.45 e 0.30 su Rete4. «Siamo di fronte allo sfregio dei diritti politici dei cittadini», ha detto Capezzone, annunciando iniziative «giudiziarie nazionali e internazionali e azioni politiche già a partire dai prossimi giorni». In chiusura ha lanciato un appello, «alla gente libera dentro Mediaset», giornalisti, direttori di rete, conduttori di trasmissioni, «e a chi la guarda, ai liberali del centro destra e ai cittadini che si sono precipitati a firmare per il referendum: fate sentire la vostra voce». È stata Rita Berardini a fare i conti sul quorum: servono 25 milioni di elettori per stare tranquilli. Elettori che vanno pescati non sul totale, circa 49,5 milioni e mezzo, ma sul numero di elettori che di solito vanno a votare, cioè «34 milioni e mezzo». Un obiettivo che sia il Comitato promotore che i Ds intendono raggiungere con il massimo impegno, come ha annunciato lo stesso segretario dei Ds Piero Fassino, dopo



Una provetta pronta per il micro manipolatore nel reparto dedicato alla fecondazione assistita. Foto Franco Silvi/Ansa

una riunione della segreteria convocata ieri mattina «ad hoc». «Ci siamo, i Ds faranno la loro parte - ha detto - con la profonda convinzione che si tratta di una battaglia giusta in sé in termini di principio».

Una battaglia che, comunque, si annuncia combattuta ad armi impari: da una parte il fronte del «no» e dell'astensionismo (che raccoglie risorse enormi da Chiesa e centrodestra), dall'altra il fronte del sì che chiede, inascoltato, spazi informativi adeguati sui media e in orari di grande ascolto. Finora non è che i risultati siano stati incoraggianti, malgrado le disposizioni emanate dalla commissione bicamerale di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, presieduta da Petruccioli. Nel documento, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 2 maggio, si parla di comunicazione da effettuarsi tramite contraddittori, interviste «e ogni altra forma che consenta il raffronto tra le due opposte indicazioni di

voto per il referendum» e «una rilevante presenza, anche nelle trasmissioni satellitari e in quelle per l'estero, degli argomenti di approfondimento nei programmi di approfondimento, a cominciare da quelli di maggior ascolto...». Per ora ancora molta strada da fare. Poca rispetto a quella che spetta a Mediaset. «Mi sembra che certe televisioni intendano autoproclamarsi comitati per l'astensione - ironizza Giuseppe Giulietti, membro della commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi -. In questi casi la tv Mediaset dovrebbero ancora più della Rai dare la dimostrazione che non seguono gli umori del proprietario, anche perché è controproducente imbavagliare l'informazione». Altro problema, sottolinea Giulietti, è la non presenza in tv dei rappresentanti della comunità religiosa che pure vorrebbe dire la loro. Intanto, il presidente della Commissione, Claudio Petruccioli, tra le vive proteste di An, ha detto no a espressioni come «clonazione umana a scopo terapeutico», contenute negli spot Rai e ne ha chiesto la modifica. Petruccioli ha sottoposto le sue proposte di modifica all'ufficio di presidenza della Vigilanza, che ha chiesto alcune ore di tempo per ulteriori suggerimenti.

Calabria, politici sotto minaccia continua

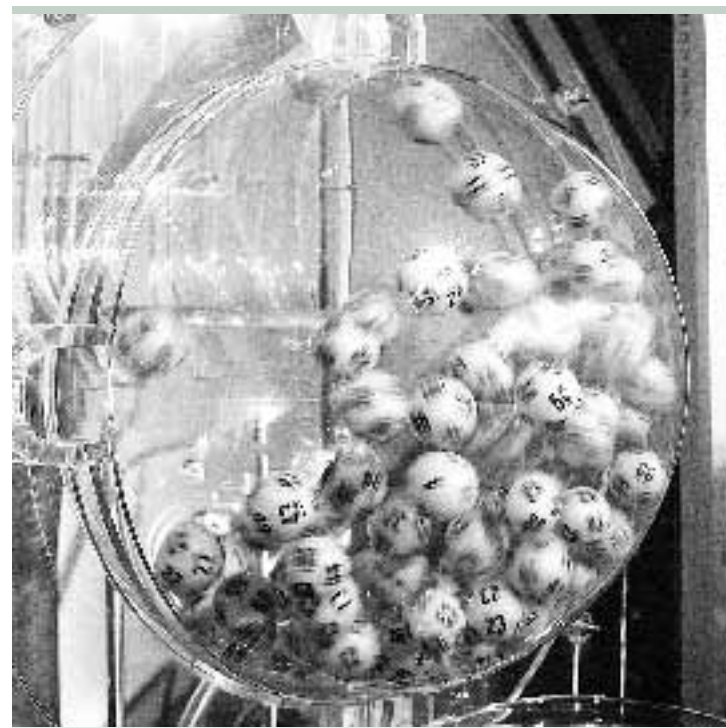
Avvertimenti e proiettili al sindaco di Lamezia, a Loiero, ad un assessore, alla vicepresidente dell'Antimafia

Segue dalla prima

E allora si incendiano fabbrichette di giovani che vogliono sfuggire alla maledizione della disoccupazione e alla mortificazione dell'assistenza, si mettono bombe ai cantieri degli imprenditori che non vengono a patti, si minacciano amministratori e politici. Come in una guerra: la guerra che la mafia italiana più potente ha dichiarato non solo allo Stato, ma all'intera società calabrese. L'ultimo «messaggio» a Lamezia Terme, quarta città della regione, punto nevralgico per lo sviluppo futuro di questa parte di Calabria che va da Catanzaro a Reggio. Qui c'è l'aeroporto, un nodo ferroviario vitale, l'autostrada. Qui c'è un nuovo sindaco, un consiglio comunale e un'amministrazione, la normale democrazia dopo due anni di commissariamento straordinario. Perché straordinaria era la situazione di prima, quando il Comune era occupato dagli amici degli amici, amministratori che avevano fortissimi legami con la potente 'ndrangheta del posto. Un nuovo sindaco, un professore di liceo, Gianni Speranza, tessera dei Ds in tasca. Supervotato alle elezioni anche perché dichiarò subito che lui i voti della mafia non li voleva.

Troppo per boss abituati ad entrare a piedi giunti nella vita politica. E allora gli avvertimenti. Sera di martedì, sono da poco passate le cinque, quando al Comune arriva una busta indirizzata al sindaco. Dentro c'è un

Il 20 aprile l'ultimo attentato. Il sindaco: «Noi andiamo avanti» Minniti, Ds: «È una questione nazionale»



La nuova macchina che da ieri ha dato il via all'estrazione automatizzata dei numeri

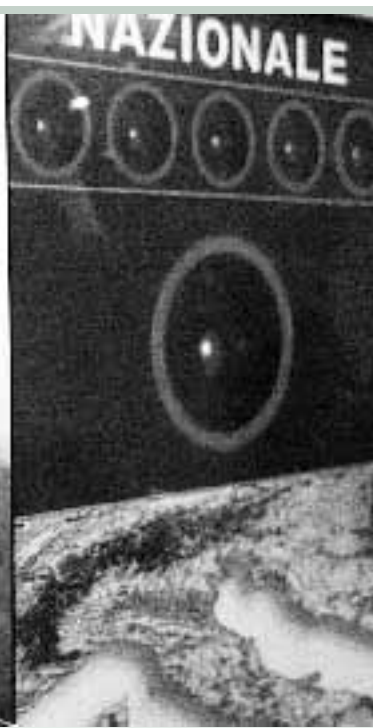


Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

proiettile a salve, forse di una pistola scacciacani. Dei fascicoli elettorali e una scritta a penna: «La frittata è fatta». E poi i nomi. Importanti: tutti nemici storici delle 'ndrine di Lamezia. Il primo Gianni Speranza, il sindaco. Nome, cognome e una croce. Poi quello di Doris Lomoro, magistrato, in passato sindaco Ds della città, oggi assessore regionale alla Sanità della giunta di centrosinistra. Agazio Loiero, il presidente di una regione che ha deciso di costituirsi parte civile in tutti i processi di 'ndrangheta, e che si è impegnata a lanciare un segnale inequivocabile ai boss e all'intera società civile della Calabria: inserire all'interno dello Statuto regionale un articolo semplice ma dalla forza dirimpante. «La Regione ripudia la mafia». Infine Angela Napoli, deputata di An, ma soprattutto vicepresidente della Commissione parla-

mentare antimafia. I boss e il mondo politico che non disdegna rapporti di buon vicinato con la mafia, non le hanno mai perdonato l'impegno per lo scioglimento della passata amministrazione comunale di centrodestra. La considerano una «traditrice» e per questo l'onorevole Napoli ha subito attacchi, intimidazioni, attentati. Ora vive sotto scorta. Anche per lei, come per gli altri politici citati nella lettera, c'è una croce disegnata accanto al nome. Per Speranza, invece, e per l'intera comunità di Lamezia, questo è il secondo avvertimento in pochi giorni. Perché il 20 aprile scorso, a poche ore dalla sua proclamazione a sindaco, un commando lanciò una tanica di benzina contro il portone della sala che ospita le riunioni del consiglio comunale. In pieno giorno e in totale impunità. Avvertimenti. Messaggi di una

'ndrangheta che in Calabria sente che il terreno le può franare sotto i piedi. La Regione ha una nuova giunta e una maggioranza di centrosinistra, importanti città sono passate di mano, il vento politico cambia proprio mentre sulla Calabria arrivano soldi. Per il prete lo sviluppo, le infrastrutture. La «rappresentanza politica» della 'ndrangheta ha perso peso, le imprese dei boss rischiano di essere tagliate fuori dalla spartizione della torta. E i milioni di euro accumulati col narcotraffico (tutte le indagini indicano nella mafia calabrese l'organizzazione leader a livello europeo nel traffico di stupefacenti e il riferimento italiano principale - più di Cosa Nostra - dei cartelli colombiani) rischiano così di non poter essere riciclati come prima. E così è guerra, a anche se per il momento siamo solo ai messaggi «preliminari».

Che non sconvolgono il nuovo sindaco di Lamezia. «È il secondo avvertimento in pochi giorni - dice Speranza - ma noi siamo qui, a fare il nostro dovere. La città vuole essere governata, i miei concittadini vogliono vivere normalmente, in allegria, se possibile». Ieri, il sindaco ha incontrato il questore di Lamezia e il prefetto di Catanzaro e ha ricevuto una visita gradita, quella della vedova del giudice Antonino Caponnetto, il padre del primo pool antimafia di Palermo. Al Comune è arrivata Marco Minniti, parlamentare calabrese dei Ds e suo amico da una vita. «Ho incontrato Gianni al Comune, in modo ufficiale, perché sia chiaro a tutti che lui, nuovo sindaco di Lamezia, non è solo. Lamezia è una questione nazionale. Non si può accettare questo stile di intimidazioni preventive, qui è in gioco il concetto stesso di

sovranità». Anche per Agazio Loiero «si tratta di minacce preventive per come la Regione, il Comune e, vista la presenza della Napoli, anche il Parlamento, possano muoversi. Si minacciano tutti coloro che possono essere d'intralcio a certi interessi per cercare di far passare il messaggio che in Calabria comanda la mafia e niente può essere fatto al di fuori di essa». Per Angela Napoli, vicepresidente dell'Antimafia, il nodo vero sono «le collusioni tra mafia calabrese, massoneria deviata e pezzi della politica, un sistema che da anni garantisce i boss nei loro affari». La partita a Lamezia e in Calabria è apertissima. I boss la giocano a colpi di minacce, c'è chi come Speranza, Loiero, Lomoro e Napoli ha deciso di resistere. Ora tocca all'Italia intera dimostrare di essere più forte della mafia.

Enrico Fierro

Falso ideologico, tentato falso materiale e tentato abuso d'ufficio: andranno a processo il sindaco, il suo vice De Corato, quattro consiglieri di maggioranza e un funzionario comunale

«Emendamenti in bianco», Albertini e i suoi rinviati a giudizio

Carlo Brambilla

MILANO «Falso ideologico, tentato falso materiale e tentato abuso d'ufficio»: il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, il suo vice, Riccardo De Corato, quattro consiglieri di maggioranza e un funzionario comunale sono stati rinviati a giudizio dal Gup, Bruno Giordano, per la vicenda degli «emendamenti in bianco». Una storia risalente al marzo del 2003 e consumatasi in occasione dell'approvazione del bilancio con corollario di privatizzazione della Sea. Una brutta storia di arroganza del potere che portò la maggioranza, con in testa il sindaco, a «violare il diritto-dovere non solo della minoranza - come si legge nella motivazione del rinvio a giudizio - ma di tutto il Consiglio comunale». In estrema sintesi il fatto: il centrodestra diviso (la Lega era contraria alla privatizzazione della Sea) e in evidente difficol-

tà politica, incalzata dagli emendamenti dell'opposizione soprattutto in materia di vendita delle quote della società aeroportuale, decise di ricorrere al trucco-broglio degli emendamenti firmati in bianco al fine di conoscere con anticipo quelli dell'opposizione e rintuzzarne l'efficacia, probabilmente con la stesura di un maxi-emendamento ad hoc. Un casuale intervento di un consigliere d'opposizione bruciò l'operazione e scoppiò il bubbone politico.

Al di là dell'intrinseca responsabilità penale degli imputati (la prima udienza del processo è stata fissata il 12 gennaio del prossimo anno), di certo, sotto il profilo politico, c'è la prova che quella storia degli emendamenti in bianco non fu un mero incidente di percorso, ma una delle tante manifestazioni di arroganza del potere per coprire una crisi perdurante della Giunta Albertini. Giunta ormai travolta da una serie di fallimenti, anche clamorosi. Basti pensa-

la guerra fredda delle spie

Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

di Aldo Giannuli a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati Vol. I

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con l'Unità.

l'Unità

re alla gestione della della Scala, in un intrico di licenziamenti e dimissioni a catena (se ne sono andati tutti: dal sovrintendente Fontana, dal suo successore Meli, al maestro Riccardo Muti). Basti pensare ai nulla di fatto sulle privatizzazioni, ai continui litigi nella maggioranza, alla politica esasperata della personalizzazione voluta da Albertini per il quale l'unico interlocutore resta Silvio Berlusconi. Insomma un disastro, veolosamente sottolineato dal coordinatore di Forza Italia, Paolo Romani, che all'indomani del crollo elettorale del partito a Milano, sul ruolo del sindaco si è espresso così: «Albertini è una minuscolanza».

Veleni, rancori, litigi: un clima che sta paralizzando i lavori del Consiglio comunale, con sedute perennemente rinviate per mancanza di numero legale. E ieri è arrivata anche la tegola dei rinvii a giudizio che, oltre al sindaco e al suo vice di An, ha coinvolto i consiglieri Vincenzo Giu-

dice (capogruppo di Forza Italia), Giovanni Testori (capogruppo Udc), Riccardo Albertini (Forza Italia), Giorgio Masseroli (allora Forza Italia oggi Psi). Ieri i difensori del sindaco e del vice, gli avvocati Ignazio La Russa, Augusto Colucci e Adriano Bazzoni si sono detti «sorpresi per la decisione del Gup» ricordando che «i pm avevano chiesto il proscioglimento».

Ma oltre gli argomenti legali, resta il fatto politico e di questo parla un comunicato dei Ds, firmato dal capogruppo Emanuele Fiano e da Marielena Adamo: «Non sappiamo - si legge - come finirà il processo. Vogliamo mettere l'accento su contesto politico nel quale questa vicenda è maturata, con la pervicace condotta di Albertini che si rifiutò di portare in aula la vendita di una parte della Sea. Un Albertini ossessionato dal desiderio di governare da solo». Conclude la nota: «Non c'è dubbio che Milano meriti di meglio».

in breve

La commissione sanità indagherà su Sirchia

La commissione monocamerale del Senato d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale ascolterà i magistrati che stanno indagando a Milano e a Genova sulle tangenti nel settore sanitario, indagati che hanno portato all'arresto di sette persone, tra cui il primario del san Martino di Genova, Mauro Visalberghi. Lo ha deciso, ieri l'Ufficio di presidenza della commissione. La maggioranza era contraria alla proposta delle audizioni, ma è stata battuta - cinque a quattro - nel voto. Era partita dal sen. Alessandro Longhi, ds, la richiesta di ascoltare gli inquirenti e le persone coinvolte nelle indagini, tra cui l'allora ministro della Salute, Girolamo Sirchia.

Esecuzione a Napoli: ucciso un pregiudicato

Un nuovo agguato ieri pomeriggio nella «Napoli bene». Due killer hanno finito con un colpo alla nuca, in mezzo alla strada, un pregiudicato per estorsioni di 38 anni, Rosario Arcidiacono. Due uomini, a bordo di una grossa moto, lo hanno affiancato e gli hanno sparato alla testa sei colpi di pistola: l'ultimo, alla nuca, quando era già a terra. Un'operazione della camorra che riaccende la guerra apparentemente sopita da un paio di mesi. Rione Alto è un quartiere abitato dalla media borghesia della città: impiegati, professori, commercianti. È una zona di Napoli lontana dalla cronaca nera, considerata sicura, ben diversa da certe aree delle metropoli ad alta presenza criminale. L'omicidio del pregiudicato ha scatenato il terrore tra i residenti del Rione che temono infiltrazioni della camorra anche nelle loro strade. Con quello di ieri salgono a 38 gli omicidi di camorra.

Finto pacco bomba a Olbia: autore, un dodicenne

Aveva confezionato un perfetto pacco bomba finto, con tanto di limatura di ferro e fili che fuoriuscivano dall'involucro lasciato stamattina davanti alla scuola media di Olbia che frequenta. All'artefice della polizia mandato sul posto dopo la segnalazione, ieri mattina intorno alle 9.30, è bastato un attimo per capire che si trattava di uno scherzo di cattivo gusto, architettato, si è scoperto poi, da un alunno dodicenne della scuola. È stato il ragazzo a confessarlo a uno degli insegnanti. La polizia ha segnalato l'episodio ai genitori e al tribunale dei minori.

Due fratelli uccisi a colpi di arma da fuoco nel Varesotto

Due fratelli sono stati trovati uccisi, a colpi di arma da fuoco in una abitazione nel centro di Viggiù, nel varesotto. I corpi sono stati scoperti da una ragazza. La famiglia delle vittime è piuttosto conosciuta in paese. Le due vittime sono Gianni e Antonio Restivo, rispettivamente di 24 e 23 anni, studente universitario il primo, di scuola media il secondo. In famiglia c'è anche un terzo fratello, Gaetano, 28 anni, di cui si sono perse le tracce, è ricercato.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

L'attentato di ieri nel Kurdistan è uno dei più sanguinosi della lunga stagione di sangue iniziata nel 2003 ed è il più grave del 2005

Rivendicato con un messaggio sul web dal Ansar al Sunna legata a Bin Laden Attacco anche a Baghdad: autobomba uccide nove poliziotti iracheni

ne del Kurdistan ha permesso ai due partiti coalizzati di conquistare 75 seggi nella nuova Assemblea nazionale. Successivamente Talabani, capo dell'organizzazione più rappresentativa, è stato nominato presidente della Repubblica irachena.

Questa non è probabilmente l'unica ragione che ha attratto i terroristi di Ansar Al Sunna in Kurdistan. In questi giorni infatti i dirigenti dei due partiti curdi stanno litigando sulle modalità per l'elezione del nuovo presidente regionale e la regia del terrore ha dunque provocato la strage anche nel tentativo di inasprire i contrasti tra i leader posti di fronte alla nuova emergenza.

La regione è stata relativamente preservata dall'ondata di violenze che ha investito l'Iraq da due anni a questa parte. Non sono mancate tuttavia le stragi: nel 2004 almeno 117 persone sono state uccise in un duplice attentato avvenuto ancora una volta ad Arbil.

Il nuovo attentato è avvenuto all'indomani del giuramento del governo nel quale però importanti poltrone rimangono scoperte. I contrasti tra curdi e sciiti ed il fallimento della trattativa con i sunniti hanno impedito la nomina di alcuni ministri: restano vacanti anche la Difesa ed il dicastero del Petrolio. In attesa della nomina del ministro del dicastero della Difesa è guidato dal direttore generale Bruska Shawees che ieri ha dichiarato di ritenere improbabile il ritiro delle truppe straniere prima della fine del 2006. Nel 2005 - ha proseguito il dirigente - sarà possibile solamente una riduzione dei contingenti perché l'addestramento delle forze irachene non è stato completato.

Le forze della sicurezza irachena hanno intanto annunciato la cattura di un nipote di Saddam Hussein, Aymen Sab'awi ritenuto una delle menti ed un finanziatore della lotta armata.

Un colpo contro la rete di Al Qaeda è stato dato in Pakistan. Il governo di Islamabad ha infatti annunciato che nel nord Waziristan, zona tribale al confine con l'Afghanistan, è stato catturato Abul Faraj Farj al Libbi, ritenuto il «numero tre» della rete di Bin Laden.

Non si ferma l'ondata di violenza in Iraq. All'indomani del giuramento del governo guidato da Ibrahim Jaafari la regia del terrore ha portato l'attacco nel cuore del Kurdistan, tra la gente e gli elettori che, tre mesi fa, hanno votato compatti per la lista unica curda. Ieri mattina infatti un terrorista-suicida si è diretto verso una delle sedi del Partito democratico curdo di Arbil, capitale della regione autonoma, e, secondo le parziali ed incomplete ricostruzioni raccolte dalle agenzie di stampa occidentali, si è fatto esplodere tra la folla. Le vittime sono 60 ed i feriti almeno 150. Alcune fonti di Baghdad hanno diffuso un bilancio più contenuto e parlano di 45 morti. Ieri sera il terrorismo ha portato un attacco anche nella capitale: 9 agenti di polizia sono morti per l'esplosione di un'auto-bomba.

Ad Arbil le vittime sono in massima parte aspiranti agenti di polizia che si erano messi in fila nella speranza di ottenere un ingaggio nelle forze della sicurezza che, in Kurdistan, coincidono con le milizie curde, si tratta cioè di reparti «monoetnici». La strage ha assunto dimensioni spaventose perché, secondo quanto di è appreso, il terrorista-kamikaze è riuscito a penetrare all'interno dell'edificio e ad azionare la carica tra la folla. L'azione terroristica è stata rivendicata con un messaggio sul Web da Ansar al Sunna, un'organizzazione che, secondo gli americani, è legata alla rete di Al Zarqawi e quindi di Bin Laden in Iraq.

L'attentato è uno dei più sanguinosi nella lunga stagione di sangue iniziata nel 2003 ed è il più grave tra quelli avvenuti nel 2005. Il 28 febbraio almeno 125 persone sono state uccise in una serie di attentati avvenuti nella capitale; da allora vi sono stati innumerevoli attacchi alle forze della Coalizione, ma mai di queste dimensioni. Il Pdk, alla cui guida vi è Massoud Barzani, leader storico della resistenza curda contro il regime di Saddam, assieme al Upk di Jalal Talabani, attuale presidente dell'Iraq, ha promosso la lista unitaria alle elezioni del 30 gennaio. Il voto compatto della popolazio-

Kamikaze contro i curdi, 60 morti a Arbil

Le vittime erano in fila per un posto di agente di polizia. In Pakistan catturato numero tre di Al Qaeda

le cifre
24.106

• civili iracheni uccisi secondo la stima del sito www.iraqbodycount

1.585

• soldati americani morti dall'inizio del conflitto iracheno

157

• militari Usa caduti dopo le elezioni di gennaio



Una donna in lacrime davanti all'ospedale di Arbil, a nord di Baghdad

Foto di Sasa Kralj/AP

400 episodi di violenza ogni settimana

C'è del metodo in questo terrore

Gabriel Bertinotto

porto di Anthony Cordesman, del Center for Strategic and International Studies, si nota persino una relativa crescita della capacità militare degli insorti. Con il ricorso a tecniche dinamitarde più sofisticate e crudeli, come la pianificazione di più scoppi in successione nello stesso punto per massimizzare

l'effetto letale colpendo fra i soccorritori ed i curiosi, oppure il dispiegamento di forze consistenti nell'assalto ad un obiettivo superdifeso come il carcere di Abu Ghraib.

La rivolta in Iraq ha un'impronta prevalentemente sunnita. Per questo qualcuno si chiede perché i leader reli-

giosi e tribali di quella comunità non premiano sui gruppi terroristici e guerriglieri, affinché abbandonino la via delle armi e favoriscano un'intesa con il nuovo governo. Consentendo così ai sunniti stessi di mantenere all'interno della nuova amministrazione almeno una parte del peso politico che aveva-

no durante la dittatura di Saddam, quando sciiti e curdi erano emarginati ed oppressi.

La domanda poggia su un equivoco: l'immagine del mondo sunnita come un'entità omogenea che ingloberebbe in un unico agglomerato culturale gli ex-baathisti ed i fondamentalisti, i

ceti professionali o commerciali urbani e gli abitanti delle zone rurali. Inoltre, dal punto di vista delle bande armate, se c'è un momento in cui la rinuncia allo scontro non ha senso è proprio quello che il paese sta vivendo oggi. Questo vale non solo per i jihadisti, che si muovono comunque in un'ot-

tica di scontro frontale permanente, ma anche per i nostalgici di Saddam per i quali la violenza è solo un cinico strumento di lotta politica.

Le milizie di origine baathista hanno puntato le loro carte sulla speranza di ottenere se non il consenso, almeno la comprensione o la sopportazione timorosa di una discreta parte della popolazione. Questo atteggiamento viene consentito solo dal perdurare di una situazione ambigua, nella quale la fatica nascita di un governo frutto di elezioni almeno in parte democratiche, è offuscata dal persistente sanguinare della ferita che la presenza militare straniera infligge all'orgoglio nazionale.

Gli ex-baathisti sanno che quando gli americani e i loro alleati saranno partiti, sarà molto meno agevole trovare ascolto alla loro pretesa di ergersi a difensori della patria o della fede. Devono a tutti i costi perseverare nella scelta di incrementare il caos, attaccando non solo le forze occupanti, ma anche gli embrioni di governo, di esercito, di polizia iracheni, e tentando di mettere gli arabi contro i curdi, i sunniti contro gli sciiti. In un giorno vicino o lontano, gli americani se ne andranno. Ma se ciò avvenisse nel contesto di un Iraq più sicuro e stabile, coloro che oggi sparano e mettono le bombe non avrebbero più spazio né alcuna speranza di reinserimento. Non potendosi più riparare dietro lo schermo di una battaglia per il riscatto dell'onore nazionale, resterebbero nudi con le macchie degli abusi e delle atrocità commesse da loro stessi o dai loro capi, quando il potere era in mano loro.

Stati Uniti

Salta il processo alla torturatrice Lynndie Il sì alla guerra crolla al minimo storico

Bruno Marolo

WASHINGTON È fallito il tentativo di mettere un coperchio sullo scandalo delle torture nel carcere di Abu Ghraib. Un giudice militare ha respinto l'accordo fra l'accusa e l'imputata Lynndie England, che lunedì si era dichiarata colpevole in cambio della promessa di una pena miti. Ha spiegato di non escludere che l'ordine di maltrattare i prigionieri venisse all'alto, ha mandato a casa la giuria e ordinato di ricominciare

il processo da capo. La fotografia di Lynndie England con un iracheno nudo al guinzaglio ha fatto il giro del mondo. Il processo doveva essere l'ultimo capitolo di questa brutta storia, in cui i massimi gradi dell'esercito americano sono stati assolti pochi soldati rischiano il carcere. Dichiarandosi colpevole, la soldatessa Lynndie aveva consentito di evitare un dibattimento da cui potrebbero emergere rivelazioni imbarazzanti. In cambio le era stata fatta balenare la possibilità di essere condannata a due anni con la condizionale e rimanere libera.

Il colonnello James Pohl, presidente del tribunale militare di Fort Hood nel Texas, ha rifiutato questa comoda soluzione. Ha ascoltato Charles Graner, l'ex sergente degradato per lo scandalo delle torture. Graner era l'amante di Lynndie England, e si faceva fotografare con lei in pose sadiche con i prigionieri. Ha ribadito che si comportava così per eseguire l'ordine di umiliare i presunti ribelli per indurli a confessare e a tradire i complici. La sua versione contrasta con quella della complice, che si è dichiarata colpevole di avere torturato i prigionieri «per divertirsi». «La testimonianza di Charles Graner - ha detto il giudice - lascia intravedere la possibilità di un complotto, e non può essere il complotto di una persona sola». La possibilità di una conclusione veloce e indolore dunque è esclusa: il processo si farà, con la premessa che Lynndie England potrebbe essere stata soltanto l'esecutrice di ordini.

Il nuovo colpo di scena coincide con un sondaggio dell'istituto Gallup che ha rilevato come il 57 per cento degli adulti ora pensi che non valesse la pena di invadere l'Iraq. Soltanto il 41 per cento continua a credere pensare che il risultato giustificasse i costi in denaro e vite umane.

Dopo le elezioni del 30 gennaio in Iraq, il 50 per cento aveva risposto no e il 48 per cento sì alla domanda: «Valeva la pena di fare la guerra?». Ora il 56 per cento degli interpellati ritiene che in Iraq le cose vadano «male» o «molto male». Una commissione congiunta della camera e del Senato ha approvato martedì uno stanziamento di altri 82 miliardi di dollari per l'occupazione dell'Iraq e dell'Afghanistan. Il costo delle guerre di Bush è arrivato così a 300 miliardi di dollari in meno di quattro anni. Secondo i dati del Pentagono in Iraq sono morti 1585 soldati americani.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	7gg./estero	153 euro
	6gg./Italia	344 euro
	Internet	132 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Isabella Corsini, Giorgio Poidomani e tutti gli amici de l'Unità, sono vicini a Jacopo Fo nel momento del grande dolore per la scomparsa di **EMILIO ALBANESE**

Roma, 5 maggio 2005
5 MAGGIO 1985/2005
Nel ventesimo anniversario della scomparsa Luigi, Consuelo, Idapaciona, Pietronzolo ricordano il compagno

EZIO FUSARI
con MERY e CRISTINA prematuramente comparse.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Segue dalla prima

Per questo suo carattere pregiudiziale, la decisione di invadere l'Iraq appare a tutt'oggi poco netta nei suoi passaggi. Blair ha mentito ma non lo ammette. Se mi è consentito il paragone, mi ricorda Bill Clinton quando negò di aver avuto rapporti con Monica Lewinski, sulla base di un parere legale che negava il carattere sessuale di quanto combinavano insieme... ah, ah! Solo che qui si tratta di una guerra, e le bugie hanno ben altre conseguenze. Vorrei anche ricordare che i sondaggi, se danno Blair vincente, dicono anche che almeno un terzo dell'elettorato fino a ieri era ancora indeciso».

Professore, però l'economia nazionale fila a tutto vapore... «È un mito! Un mito propagandato da un governo che è maestro nell'arte della propaganda!». Ma i numeri... «Lo so, lo so che i numeri indicano un quadro di prosperità. Ma la crescita è destinata a scendere, e suonerà il declino in un paese che non avrà risolto i problemi delle pensioni, della sanità, dei mutui sui quali si basa il boom immobiliare. Le dirò una cosa: non credo che i tory abbiano voglia di vincere. Temo l'eredità che dovrebbero gestire». Decisamente, Tony Blair ha perso un illustre elettore.

Ma per quanto animosi, i dubbi del professor Zeldin trovano conforto proprio nello stato maggiore del Labour. È stato Gordon Brown a scrivere sul Guardian di ieri: «Sarebbero concrete le conseguenze di un voto di protesta che rischia inavvertitamente di far tornare i conservatori al potere e che, punendo il Labour, finirebbe con il punire proprio la gente che del Labour ha più bisogno». I meno fortunati, gli anziani, le ragazze madri, i precari.

Nelle ultime ore di campagna elettorale i laburisti hanno soffiato in due direzioni: quella dell'economia, per vantare la floridezza, e quella dell'incidente non previsto, ritrovarsi cioè Michael Howard a Downing Street per quattro anni solo per aver voluto manifestare il proprio scontento verso Tony Blair. Dicono i laburisti che ci sono tre modi per votare tory: stare a casa, votare lib-dem, votare tory. Certo, si tratta di un allarme tattico: attenzione, è il messaggio, che un fuocherello trascurato può trasformarsi in un incendio. Ad arginarlo, sarà soprattutto la vecchia regola alla quale si atterranno diversi dei nostri interlocutori londinesi: «Voto lib-dem, voto soltanto se il mio voto non favorisce il candidato conservatore. Se il tory rischia di essere eletto, voto ancora Labour e buonanotte». È la logica ferrea del turno unico. Hai un solo colpo in canna, e non ti puoi permettere di sbagliare mira. C'è gente che non ci dorme da un paio di settimane.

«Tony Blair (pausa, ndr)... e Gordon Brown, sono comunque una garanzia...»: dice così, il barbuto signore protagonista di uno spot televisivo del Labour, ammiccando dallo schermo quando inserisce Brown nel suo ragionamento. Come dire: tranquilli, perché se Blair ha avuto il suo momento di

Nelle ultime battute della campagna elettorale il Labour ha vantato soprattutto la floridezza dell'economia

LE POLITICHE in Gran Bretagna

Oggi urne aperte, le ultime previsioni danno per scontato il successo dei laburisti, ma lo stato generale del partito mette in guardia: non fate tornare i Tory

Il rischio più forte per il premier è quello dell'astensionismo ma anche un voto ai liberaldemocratici tenaci oppositori della guerra in Iraq

Blair a un passo dal terzo mandato

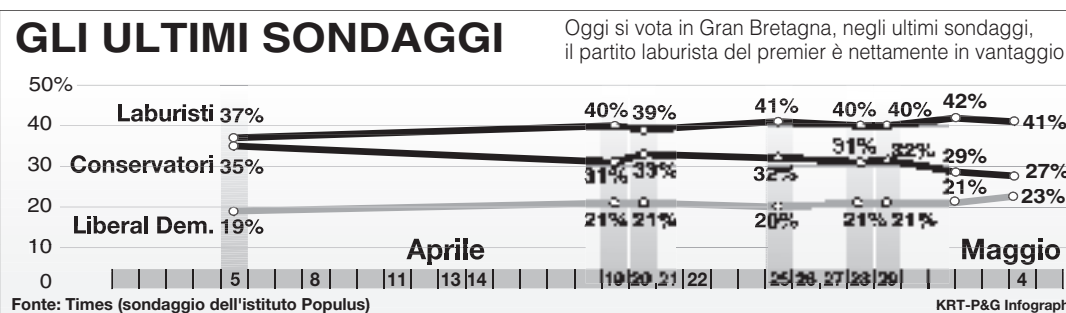
Per i sondaggi vittoria certa ma si teme il voto di protesta. Lo storico Zeldin: grande il risentimento contro il premier



Il primo ministro inglese Tony Blair e il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown

Foto di Stephen Hird/Ap

debolezza, c'è il più solido Brown pronto a rimpiazzarlo, o comunque a sorvegliarlo. È uno dei feuillets che, dopo Carlo e Camilla, impazza di più nell'aneddotica nazionale. Si amavano, non si amano più. Anzi no, si amano di nuovo. Macché, è un matrimonio d'interesse. In realtà si odiano. Non saremo certo noi a scoprire la vera natura dei rapporti tra Blair e Brown, così misteriosamente shakespeariani. Qualche ragionamento politico però si può fare. Di una staffetta tra i due si parla fin dal '97, quando strinsero il famoso patto del «Granita», un ristorante del nord di Londra che oggi ha cambiato gestione e nome e si chiama, in modo poco benaugurante, «Los Desperados». Lo storico Donald Sassoon rifiuta di far previsioni: «Dipende da troppi fattori. Io direi questo: le elezioni politiche si svolgono ogni quattro anni, ed è verosimile che



Cherie e Tony, la loro vita di coppia in un'intervista a due

Per Cherie, che gli è accanto da 25 anni, Tony Blair è solo il romantico compagno di una vita. E la brillante avvocatessa lo ha ripetuto nell'intervista concessa alla vigilia del voto, nel giardino di Downing Street, al «Sun», il tabloid di maggiore tiratura del Regno Unito (più di 3 milioni di copie al giorno). Il fotografo che ha ripreso i coniugi Blair alla fine è riuscito a farlo scherzare anche sul fatto che è così in forma da riuscire a fare l'amore «cinque volte per notte». I Blair - che hanno

quattro figli (il maggiore di 21 anni, il più piccolo che ne ha solo 4) - parlano anche della cerimonia religiosa con cui hanno voluto celebrare le nozze d'argento. Cherie afferma che il marito, è «molto romantico, ma non lo manifesta con grandi gesti né con fiori». «Ogni anniversario - e adesso dico qualcosa che davvero lo imbarazza - si dimentica sempre del biglietto. L'unica cosa che fa è prendere un foglio, piegarlo a metà e scriverci su: "Tony ama Cherie"...».

Gordon Brown, da «rosso» a beniamino della City

Giancesare Flesca



Per fingersi amici alla vigilia delle elezioni Tony Blair e il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown hanno dovuto ricorrere al talento di Anthony Minghella, l'autore del «Paziente inglese». Il regista li ha illuminati con una luce soft che ne cancellasse i denti stretti, poi lo spot elettorale è andato in onda a reti unificate. I due personaggi sono i responsabili di un tormentone, o se preferite di una soap opera, che in Inghilterra va avanti da quasi dieci anni e potrebbe intitolarsi «il bello e il sapiente». Sull'avvenenza di Tony Blair non ci sono dubbi, Gordon Brown è invece basso e grassoccio, non ha un viso da star del cinema e si rosicchia le unghie fino alla carne. I buonisti dicono che Brown ha cominciato a rosicchiarsi le unghie fin dalla lontana infanzia in Scozia, dove è nato 54 anni fa. I maligni sostengono invece che artefice di quel vizio del povero cancelliere sarebbe proprio Tony Blair, a furia di promettergli la poltrona di primo ministro senza mai cedergliela sul serio, come potrebbe succedere anche stavolta. In apparenza chi oggi vota laburista vota per un ticket che prevede l'abbandono del numero 10 di Downing street da parte di Blair nel giro di un paio di anni. Al suo posto dovrebbe andare l'inquilino del numero 11 della predetta strada, che ormai gode della stima degli elettori laburisti profondamente delusi dal bel Tony. Succederà così? O ancora una volta Blair verrà meno all'impegno del ristorante «Granita»? Dopo il crollo del

la Thatcher e durante il mandato dello scialbo conservatore John Major, Tony e Gordon, entrambi giovani leoni del partito laburista, si videro a Londra nel ristorante italiano (Blair ama la pasta, Brown invece è per il tradizionale roastbeef inglese) e decisero di far fuori il premier in carica, per portare Blair alla premiership e Brown alla poltrona di superministro dell'economia, perché questo è in sostanza il cancelliere dello scacchiere. C'era inoltre l'impegno ad una sorta di staffetta fra i due. Si era nel 1994, ma negli undici anni che seguono Blair fece finta di parlarne una sola volta, alla vigilia delle ultime elezioni, salvo poi a dimenticare tutto. Stavolta però sarà molto difficile a Tony eludere la promessa. Se Brown si trasferisse al numero 10, sarebbe il finale di una storia sulla burrascosa unione mandata in onda con grande successo da Canale 4 col titolo «The deal», l'accordo. L'Observer, quotidiano vicino ai laburisti, giura che il lieto fine ci sarà ma l'Independent prevede addirittura un lib-dem come primo ministro.

Se ciò accadesse, Brown dovrebbe continuare a rosicchiarsi le unghie. Ma nessuno potrebbe negare il grandissimo talento da lui mostrato nella gestione dell'economia britannica. Povero di famiglia, con l'aiuto di alcuni mecenati e delle borse di studio

era riuscito a laurearsi in Economia. Immediatamente, giovane socialista com'era, fu attratto dalle teorie del «deficit spending» di John Keynes. A quell'epoca lo chiamavano «Gordon il rosso». Ma col patto del ristorante Granita i nuovi padroni del laburismo decisero che il partito non poteva più identificarsi soltanto con la classe lavoratrice dei «colletti blu» ma doveva essere vicino anche ai colletti bianchi, la classe media. Come d'incanto, Gordon non fu più «il rosso» e operò una virata talmente ampia nella visione dell'economia da piacere anche agli ambienti della City. La sua conversione a un «monetarismo sociale» fece del cancelliere un uomo molto «prudente», e infatti la prudenza è la dote che gli riconoscono giornali di opposte sponde come il Financial Times e l'Observer. All'inizio degli anni '90 Gordon Brown cominciò a frequentare gli ambienti della City, dove veniva accolto con simpatia sempre maggiore. Richard S.Fuld, presidente e amministratore delegato della Lehman Brothers gli ha fatto inaugurare la nuova, splendida sede della Banca a Canary Wharf, pieno cuore della città degli affari. Moltissimi finanziari e imprenditori hanno cominciato ad interessarsi le lodi. Lui non si è mai tirato indietro. Anzi. Nella presentazione del budget 2004 ha voluto vantarsi di

essere il primo cancelliere da 200 anni a poter vantare otto anni di espansione dell'economia.

Questo prestigio gli ha permesso di rifiutarsi di discutere del bilancio con Blair, al quale non ha consentito nessuna iniziativa in campo economico, anche in quei settori come l'introduzione dell'euro dove la componente politica è tanto importante come quella economica e finanziaria. Secondo un ex consigliere economico del governo a nome Derek Scott pare addirittura che il malanimo si sia trasformato a volte in vere e proprie «gags». Come nel 1998 quando a pochi giorni dalla presentazione del Bilancio rispose di no a Blair che gli chiedeva almeno di vederlo, perché «non aveva ancora le idee chiare». Il premier dovette pregare. «Gordon, dammi almeno qualche indicazione». I casi in cui Brown ha fatto la politica economica del governo di testa sua sono innumerevoli. Conforta sapere che anche lui è «prudentemente» favorevole all'introduzione dell'euro in Gran Bretagna. Brown può contare sulla solidarietà di decine di parlamentari laburisti, a cominciare dall'ex titolare degli Esteri Robin Cook fino a Clare Short, defnita «la pasionaria». E per migliorare la propria immagine e smentire le voci di essere gay che aleggiava intorno a lui si è sposato con Sarah Macaulay, 36 anni. Professione: esperta di pubbliche relazioni. Forse con lei smetterà di mangiarsi le unghie.

visto, il posto a Gordon Brown, magari investito di alte responsabilità europee». Il professor Zeldin è più spicco: «Blair pensa solo a restare al potere. Vuole passare alla storia, e il cambiamento della società britannica che lo consacrerrebbe non è ancora avvenuto. Comunque credo che tutto dipenda dalla maggioranza che avrà: se sarà sopra i cento deputati, allora resterà. Se sarà sotto i cinquanta, allora passerà il timone a Brown: che se la veda lui, con un governo traballante». Come si vede, sono tutti ragionamenti interessanti, ma anche, inevitabilmente, esercizi retorici. L'aura shakespeariana che circonda la coppia Blair e Brown permane fitta, come la nebbia della brughiera. E la politica rischia di farsi fantapolitica.

La vera partita, ci è parso di capire, si gioca ancora una volta al centro. Lì dove il Labour ha marciato con scarpe bullonate sul ventre molle dei Tory in questi ultimi otto anni. I conservatori hanno definitivamente perso di vista quella congiunzione tra aristocrazia e borghesia che faceva la loro forza. Sono sempre più un partito rurale e di età media ben sopra i sessanta. Hanno perso tutti i treni della modernizzazione. Nel tentativo di darsi una rinfrescata, Michael Howard vanta «un candidato nero a Windsor», «una donna musulmana a Dewsbury»: «patetico», ci è stato detto da un agente immobiliare che li aveva votati ancora nel '97, per poi passare ai lib-dem nel 2001 e forse al Labour stavolta. Per corso originale? «Non per me. In famiglia da sempre, tutti, hanno votato tory».

Howard ha fatto un gran baccano sull'immigrazione: vorrebbe quote annuali stabilite dal Parlamento anche per i richiedenti di asilo, laddove il Labour vorrebbe armonizzare il flusso immigratorio con i bisogni dell'economia. Ma Howard si è avvalso di uno slogan risultato antipatico ai più: «Pensate anche voi quello che penso io?». Subliminale: suavia, corriamo insieme il rischio di passare per razzisti, che non è poi peccato così mortale. Messaggio lepenista o haideariano, il che non si attaglia agli eredi di Winston Churchill e di Harold McMillan, e soprattutto non si attaglia al paese, se non in qualche borgo di campagna.

I lib-dem non si sono fatti pregare, e hanno fatto fuoco contro i tory tanto quanto contro Blair: «I tory sfruttano - dice Shirley Williams, che potrebbe insidiare la leadership di Charles Kennedy dentro il partito - alcune delle peggiori caratteristiche di taluni settori dell'elettorato». Quanto alla prospettiva di un terzo mandato a Blair, si dice «inorridita dall'idea di un governo arrogante e autocratico, nonché privo di una vera opposizione». Curiosa, la situazione dei liberal-democratici. Godono di una forza (che i sondaggi valutano superiore al 20 per cento) che farebbe l'invidia di un qualsiasi partito del continente. Ma sono fuori gioco. Per via del sistema elettorale, e anche perché - storicamente - qui i partiti sono due: gli altri due.

Gianni Marsilli

«Se la maggioranza laburista si dovesse attestare solo sui 50 deputati, Blair lascerà la mano a Gordon Brown»

IN CRESCITA L'EXPORT ALIMENTARE

Piace all'estero il cibo italiano. Il valore delle esportazioni del cibo «Made in Italy», che nel 2004 è stato di 14 miliardi e 566 milioni di euro è infatti aumentato del 3,5%. E si rafforza anche la sua immagine all'estero. Dal turismo ai corsi di cucina ai mass media: questi alcuni dei fattori che contribuiscono al successo dei nostri prodotti.

È quanto emerge dalla «Prima convention mondiale degli importatori dei prodotti alimentari italiani», organizzata da Federalimentare in occasione di Cibus Med a Bari. La classifica scaturisce da un'indagine svolta tra i 93 importatori, provenienti da 55 Paesi di tutto il mondo. Pasta e vino si sono ripresi dopo la battuta d'ar-

resto del 2003 e hanno visto aumentare le proprie esportazioni del 5,5% (3 milioni di euro) e del 4% (1,2 milioni di euro). Il caffè (+12%), gli oli e i grassi (+10,3%) e le carni preparate (+10,2%) hanno accresciuto il proprio peso all'estero, migliorando il trend positivo del 2003, quando avevano registrato aumenti tra il 3 e il 4%. Un discorso simile vale anche per il lattiero caseario (+4% per un valore di 1,2 milioni di euro).

Ad apprezzare maggiormente i cibi e le bevande italiane, è stata la Germania, in primo luogo, che continua a rappresentare la «piattaforma» più forte per i nostri prodotti: nel 2004 il valore delle esportazioni è stato di 2,3, miliardi.



tessile

LA UE ALL'ITALIA: SULLA CINA RISPOSTA RAPIDA

La Commissione europea «sta esaminando attentamente la richiesta italiana di applicare la procedura d'urgenza» per far fronte all'invasione della *made in China*. Lo ha affermato ieri in una lettera formale di risposta al vice-ministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, il commissario Ue, Peter Mandelson.

Tra i punti rilevanti evidenziati dal commissario, oltre alla conferma della prosecuzione dell'inchiesta avviata sui nove prodotti per i quali nel primo trimestre dell'anno è stato rilevato il maggior incremento delle importazioni, il riferimento alle verifiche che Bruxelles sta facendo per verificare se l'industria tessile europea stia subendo «danni irreparabili».

Questo mentre continua il braccio di ferro tra Ue e Cina su maglioni, jeans e calzini di importazione. Il commissario Ue al Commercio, Peter Mandelson, sta portando infatti avanti consultazioni informali con Pechino con l'obiettivo di arrivare ad un'autolimitazione dell'export cinese.

Quello della verifica dei «danni irreparabili» è sempre stato ritenuto un punto fondamentale per l'esecutivo Ue, che prima di rispondere con le procedure d'urgenza e, successivamente, di applicare eventualmente le clausole di salvaguardia anti-Cina, deve verificare, appunto, che l'import di Pechino abbia prodotto un serio sconvolgimento nei mercati europei.



consumi

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

economia e lavoro

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Fazio difende Fiorani in Europa

Bankitalia: nessuna violazione. La Guardia di Finanza torna a Lodi

Laura Matteucci

MILANO Difesa d'ufficio di Gianpiero Fiorani e della «solidità» della Popolare di Lodi. Rinvio al mittente di qualsiasi ipotesi di violazione delle normative comunitarie in materia di fusioni transnazionali nel settore bancario.

Mentre le Fiamme Gialle di Milano sono tornate nelle sedi della Popolare di Lodi per una nuova acquisizione di atti, Banca d'Italia ha risposto ai chiarimenti che la Commissione europea aveva richiesto circa le due op (offerta pubblica di acquisto) lanciate su AntonVeneta e su Bnl.

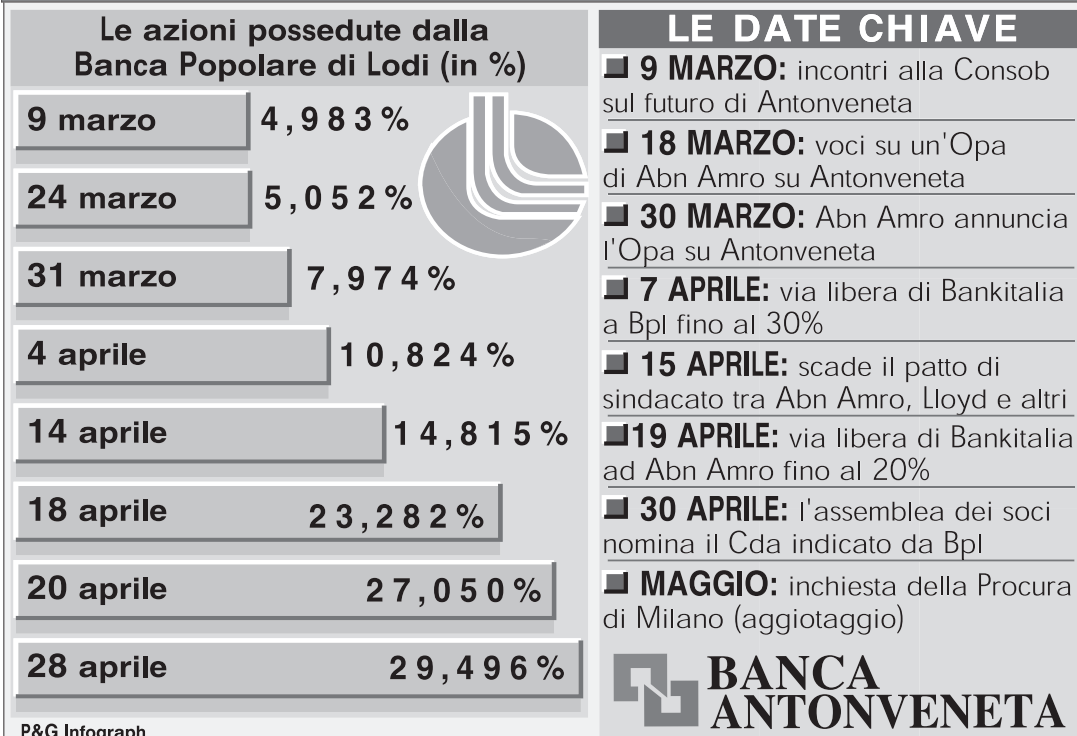
In particolare, è stata la commissaria all'Antritrust Neelie Kroes a chiedere a via Nazionale «chiarimenti» sull'asimmetria temporale delle autorizzazioni concesse all'olandese Abn Amro e all'italianissima Bpl a salire oltre il 20% nel capitale di AntonVeneta, visto il vantaggio concesso all'istituto guidato da Fiorani.

Ma il governatore Antonio Fazio nega ogni addebito e, si legge nella lettera che è stata consegnata a mano, sostiene di aver «fatto tutto il possibile per garantire la trasparenza e l'accessibilità a tutti gli attori interessati». Peraltro, è la replica un po' peccata di Bankitalia, la questione riguarda i profili della vigilanza prudenziale, di stretta competenza delle banche centrali nazionali.

In sostanza, via Nazionale si sente perfettamente in regola e sottolinea che tutti gli atti sono a disposizione nelle sedi e nei modi previsti qualora Bruxelles, o gli attori interessati, volessero approfondire ulteriormente la vicenda.

La lettera riflette in parte i concetti di quella pubblicata ieri dal Financial Times firmata dal direttore centrale di Bankitalia, Angelo De Mattia. «Non è vero in Italia che le banche straniere sono trattate diversamente da quelle italiane», scrive infatti De Mattia. «Il controllo - si legge nella lettera - viene esercitato in entrambi i casi (banche italiane o straniere, ndr) in modo completamente indifferenziato».

LA SCALATA DI LODI IN ANTONVENETA



Cassa di Lucca

Il presidente della Toscana Martini contro la Bipielle: ora deve pagare

MILANO «Si tratta di una decisione importante, non solo per Lucca ma per l'intera comunità regionale. Per questo ritengo doveroso ricordare che la scelta della Fondazione di cedere una banca tra le più efficienti e patrimonializzate ad un compratore che, sin dall'inizio, ha dimostrato singolari modalità nel pagamento, conferma tutti i dubbi espressi su quella operazione». È quanto dichiarato dal presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, sulla vicenda della ulteriore richiesta di proroga, da parte della Banca Popolare di Lodi alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, del pagamento di 600 mila euro, in scadenza a fine giugno 2005.

«Rispetto ad un impegno a versare oltre 985 milio-

ni di euro - ha continuato Martini - ad oggi sono stati pagati solo circa 400 milioni di euro. La Fondazione avrebbe dovuto già incassare i rimanenti 600 milioni, ma dalla Banca Popolare di Lodi sono arrivate solo richieste di proroga e il pagamento non è stato ancora eseguito». «La Fondazione della Cassa di Lucca, chiamata a decidere, credo debba agire in coerenza con gli interessi della comunità territoriale - ha concluso - anziché avventurarsi in operazioni finanziarie a rischio o, nella migliore delle ipotesi, prive di convenienze per la comunità lucchese e toscana. Per questo chiedo ai membri designati dalle istituzioni locali nel comitato di indirizzo, di tutelare gli interessi della loro realtà territoriale».

Era arrivata l'altra sera a Bruxelles, invece, la lettera di Bankitalia (questa volta via fax) in risposta a quella di appoggio alla Concorrenza inviata sempre la settimana scorsa, questa volta dal Commissario al Mercato interno, Charlie McCreevy.

Ma i riflettori sono puntati adesso soprattutto su Neelie Kroes, la quale, se non fosse soddisfatta delle spiegazioni di Bankitalia, potrebbe anche decidere direttamente se Fazio ha posto o meno un *veto de facto* con le sue azioni alla Abn Amro. E avviare una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia.

La Commissione si sta interessando anche all'andamento dei cosiddetti *ratio patrimoniali* della Popolare di Lodi per verificarne, anche in questo caso, la compatibilità con le norme europee (sotto analisi è il coefficiente di solvibilità, cioè il rapporto tra le risorse proprie di capitale di una banca e le attività e le operazioni fuori bilancio ponderate in base al rischio, fissato all'8%).

Sul fronte delle indagini, ieri l'avvocato Francesco Mucciarelli, legale di Bpl e di Gianpiero Fiorani, è stato a colloquio per circa un'ora con il pm milanese Eugenio Fusco che coordina le indagini sulla scalata ad Antonveneta.

Prosegue infatti l'inchiesta per aggioaggio e ostacolo all'organo di vigilanza, avviata dopo la presentazione di un esposto, giovedì scorso da soggetti interessati all'olandese Abn Amro. Al momento nessuno sarebbe iscritto nel registro degli indagati. E ieri, nell'ambito dell'inchiesta, i finanziari del nucleo provinciale delle Fiamme Gialle di Milano hanno effettuato una nuova acquisizione di atti alla Popolare di Lodi.

L'attenzione della Procura di Milano si sta concentrando su 18 conti della Lodi, emersi durante la precedente acquisizione, in cui dal dicembre 2004 all'aprile 2005 sono stati messi in movimento 500 milioni di euro. Con quei conti, intestati a 18 diverse persone, sono stati acquistati titoli della banca padovana.

E si attende sempre anche l'esito delle indagini della Consob.

Aumenta il divario con gli Stati Uniti «L'economia non cresce» La Banca centrale europea lascia i tassi invariati

MILANO Gli Stati Uniti continuano ad alzare il costo del denaro ma il Vecchio continente non ci bada. I tassi nell'Eurozona restano infatti al loro livello minimo storico, il 2%. Nella sua riunione di ieri a Berlino, il consiglio dei governatori della Banca centrale europea ha deciso dunque di lasciare invariato il costo del denaro. Alla luce dei cattivi dati della congiuntura - questa la motivazione dei governatori -, non c'è margine di manovra per aumenti e il tasso base rimane pertanto invariato al 2%. Il livello basso è diretto a facilitare gli investimenti delle imprese e a rafforzare la spinta a spendere dei consumatori.

Gli Usa, come detto, hanno invece un tasso principale che è ormai più alto di un punto, al 3%, e sarà probabilmente aumentato ancora. Del resto, l'aumento dello 0,25% deciso lunedì dalla Fed, non fa confermare la svolta avviata un anno fa nella politica dei tassi, allora addirittura all'1%, che ormai sono saliti per l'ottava volta consecutiva.

Ora il livello del 2 per cento nella zona euro potrebbe permanere per tutto il 2005

Tornando in casa nostra, l'ultima volta che la Bce aveva ritoccato i tassi era stato nel giugno del 2003. E secondo gli esperti un nuovo intervento potrà avvenire al più presto alla fine dell'anno. «Il livello insolitamente basso dei tassi si riflette a sostegno della congiuntura nell'Eurozona», ha spiegato in una conferenza stampa dopo la riunione del direttivo il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Il livello dei tassi crea un «ambiente eccezionalmente favorevole per la crescita e nuovi posti di lavoro», ha sottolineato.

La Bce si riunisce due volte l'anno fuori della sua sede a Francoforte e questa di Berlino era l'undicesima riunione fuori della metropoli finanziaria tedesca. Alla riunione odierna a Berlino ha preso parte anche il commissario europeo per gli affari economici e monetari, Joaquín Almunia. Trichet ha definito «piuttosto deboli» i recenti dati e i risultati dei sondaggi sull'andamento della congiuntura. Negli ultimi mesi a frenare l'economia è stato il perdurante alto prezzo del greggio. «Le condizioni per una maggiore crescita del prodotto interno lordo sono tuttavia ancora esistenti», ha aggiunto respingendo peraltro le richieste di riduzione dei tassi alla luce degli allarmanti dati economici. «Tassi in calo non sono un'opzione», ha ribadito -. Consumatori e imprenditori perderebbero altrimenti la fiducia».

Trichet ha inoltre rilevato che sulla base delle analisi regolari dell'andamento economico e monetario «non ci sono segnali di una pressione inflazionistica» all'interno di eurolandia. Per tale ragione «abbiamo lasciato invariati i tassi». Il tasso di inflazione dovrebbe pertanto rimanere al livello attuale nei prossimi mesi. Ad aprile nei paesi della zona euro, a causa degli alti prezzi del greggio, era stato come a marzo del 2,1%. Il direttivo della Bce ha inoltre sollecitato riforme di struttura nei Paesi dell'euro per rafforzare il potenziale di crescita di eurolandia. I governi conoscono questi ostacoli strutturali e hanno già intrapreso passi importanti per superarli. Tuttavia, ha sottolineato Trichet, «devono essere attuate ulteriori riforme per affrontare le inevitabili sfide legate a un perdurante aumento della suddivisione del lavoro internazionale, al rapido mutamento tecnologico e all'invecchiamento della popolazione».

Pezzotta: se è così ci convochino. Oggi a Roma l'assemblea nazionale dei delegati di Cgil, Cisl e Uil del pubblico impiego deciderà lo sciopero

Statali, il governo promette il contratto. Ma non chiama nessuno

Felicia Masocco

ROMA Il ministro Baccini batte cassa e scrive al premier ricordandogli che si è impegnato a rinnovare i contratti pubblici. Il collega dell'Economia, Sini-scalco, «quantificando» le risorse che possono essere aggiunte a quelle già previste in Finanziaria, incalza il titolare della Funzione Pubblica. Il ministro Alemanno, «assolutamente a fianco di Baccini» promette che domani l'argomento sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Gianni Letta, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio sul quale ricade la maggior parte delle aspettative di mediazione, continua il suo lavoro sotterraneo. Ma intanto è rimasta vana l'attesa di una convocazione a Palazzo Chigi che i rumors volevano recapitata ieri. E un motivo c'è: il rinnovo dei contratti è ancora

oggetto di scontro in seno al governo, si è riformato l'asse An-Udc contro il resto della Casa della libertà, e per dirla con Savino Pezzotta la questione è più «politica» che economica. In ballo infatti, è il ministro Baccini ieri lo ha ricordato, c'è anche la riforma del modello di contrattazione, oltre che «misure tese ad elevare la produttività». Tradotto, gli aumenti aggiuntivi a cui pensa il ministro sono legati alla produttività, è quello che i sindacati si sono sentiti proporre in un incontro informale e che hanno rifiutato. Così come è stata respinta l'offerta di passare dai 95 euro (86 per i ministeriali) a 98 euro, una cifra che potrebbe essere discussa se riferita agli stessi ministeriali. Ma pare che non sia così.

In questa cornice che sembra in continuo movimento mentre resta inesorabilmente immobile, si tiene oggi l'assemblea dei sindacati. Mille delegati del pubblico impiego e i dirigenti di tutte le cate-

gorie, delle strutture regionali e cittadine si ritroveranno al Palacongressi di Roma per dare un mandato «in bianco» a Cgil, Cisl e Uil sulle iniziative di lotta da prendere se, tempo una settimana, all'orizzonte non si profila la chiusura della vertenza. In tal caso, afferma Guglielmo Epifani «il governo si assumerà la responsabilità dell'inasprimento dello scontro sociale». «Non ci faremo mettere in mora - aggiunge Pezzotta - se non arriva la convocazione per l'apertura del negoziato sarà decisa la mobilitazione più efficace per far cambiare rotta al governo».

La più probabile è quella di uno sciopero generale di tutte le categorie che troverebbe d'accordo la Cgil e la Cisl (così si è espressa lunedì scorso la maggioranza della segreteria di via Po) mentre la Uil propende per scioperi articolati, come il blocco delle dogane, quello degli scrutini, delle denunce dei redditi, anche se non è chiaro se per via Lucullo

questo comporti il rigetto dei codici di autoregolamentazione. Un'articolazione, tuttavia, che lascia piuttosto fredde le altre due confederazioni. La Uil è anche il sindacato che si mostra più fiducioso nella possibilità di fare un accordo, «le distanze economiche sono risolvibili, non esistono più problemi di soldi, le differenze sono ricomponibili», ha dichiarato Luigi Angeletti che evidentemente è in possesso di buone notizie. Il ritardo con cui si muove il governo «è grave e colpevole» per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano, la vicenda della Trimestrale «ha chiarito che lo slittamento al 2006 delle risorse consentirebbe di risparmiare lo 0,25% del deficit del 2005». Questo «vuol dire che i partiti di governo hanno fatto finta di voler rinnovare i contratti, in occasione delle regionali, quando in realtà la linea era quella di rinviare per tappare i buchi di bilancio».

MANUTENCOOP Società Cooperativa

Via Poli n. 4 - 40069 Zola Predosa - Bologna
P.IVA - C.F. e Iscrizione al Registro delle Imprese n. 00592240378

Convocazione Assemblea dei Soci

E' convocata l'Assemblea dei Soci in prima convocazione per il giorno 19 Maggio 2005 presso la sede legale in Via Poli n. 4 a Zola Predosa (Bo) alle ore 20,30, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 21 Maggio 2005 alle ore 10,00 presso Palazzo Albergati in Via Masini n. 46 a Zola Predosa (Bo) per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- Parte straordinaria
- Modifica artt. 12, 14, 15, 16, 24, 25, 27, 35 e 38 dello Statuto Sociale.
- Parte ordinaria
- Determinazione del criterio per l'attribuzione del diritto di voto spettante ai Soci;
- Determinazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione ai sensi dell'art. 38 dello Statuto Sociale;
- Elezione del Consiglio di Amministrazione e determinazione dei relativi compensi;
- Proposta di adozione del Regolamento per il ristorno ai Soci della Cooperativa;
- Ratifica delle modalità di contabilizzazione del ristorno;
- Bilancio al 31.12.2004, Relazione degli Amministratori sulla gestione, Relazione del Collegio Sindacale: deliberazioni inerenti e conseguenti. Presentazione del Bilancio consolidato al 31.12.2004 con i relativi allegati.
- Proposta di modifica al Regolamento Sociale adottato ex L.142/2001.

Il Presidente: Claudio Levorato

In Piazza Affari il titolo guadagna il 5% e risale a 5,41 euro. Per gli analisti nel primo trimestre il gruppo sarà in utile

Un nuovo socio? Fiat vola in Borsa

Crescono le voci di novità nel capitale del Lingotto. Speculazione dagli Usa

Roberto Rossi

MILANO Il fondo americano Tracinda e l'attesa per i risultati del primo trimestre hanno riacceso la speculazione su Fiat. Ieri il titolo del Lingotto è salito del 5,15% a 5,41 euro (prezzo di chiusura). In Borsa scambi ingenti: sono passati di mano 54,8 milioni di azioni, pari al 6,8% del capitale ordinario della casa automobilistica di Torino.

Per scatenare l'attenzione degli investitori è bastato poco, anche questo un segno della debolezza dell'azienda. È bastato, per esempio, che nel pomeriggio il fondo Tracinda del miliardario Kirk Kerkorian lanciasse un'offerta parziale per acquistare 28 milioni di azioni Gm, pari al 5% del capitale, a 31 dollari per azione, ovvero il 12% in più rispetto ai prezzi contrattati. Tracinda, che già detiene il 3,9% di Gm, diventerà così il primo azionista del colosso americano con una quota vicina al 9%. «Il mercato è dell'idea che Gm sia in una situazione finanziaria peggiore di Fiat, e pensa che potrebbe presentarsi un acquirente anche per il Lingotto», ha commentato un operatore.

Va ricordato, però, che il fondo americano, con l'offerta parziale su General Motors, ha probabilmente scelto di mantenere invariata la propria posizione nel settore auto. Tracinda deteneva, infatti, il 15% di DaimlerChrysler. Una quota che aveva liquidato dopo una causa legale che aveva perso.

Il caso Chrysler fu una storia lunga e travagliata. Kerkorian fece il suo ingresso nella società nel 1990 e progressivamente salì fino a diventare il socio di riferimento con una quota del 14%. Mentre era quasi pronto il lancio dell'offerta d'acquisto per il controllo dell'intera compagnia, che non navigava in acque sicurissime, si fece avanti la Daimler che nel 1998 riuscì a celebrare le nozze, impugnatrice poi dal miliardario del Nevada due anni dopo nel 2000 senza successo.



nuovi modelli

Scarpe Fiat a 250 euro Piaceranno a Cipputi?

MILANO Fiat in crisi? Niente paura. Sul mercato, col marchio Fiat, arrivano le scarpe, dopo le felpe. Prezzo di 250 euro al paio. Il nuovo prodotto è stato presentato ieri alla stampa dal responsabile Brand Promotion di Fiat Auto, Lapo Elkann che si è detto sicuro del successo della nuova Punto che uscirà in autunno. Le calzature, lanciate assieme alla Sabelt, saranno prodotte nelle Marche e vestiranno sia l'uomo che la donna e puntano «a trasferire al mondo della moda dei giovani italiani le tecnologie del mondo automobilistico». Le nuove scarpe «cult» riproducono quelle utilizzate negli anni '70 dai piloti della Lancia Stratos ed utilizzate oggi sulle Ferrari di Schumacher e Baricello. Al nuovo prodotto, che sarà in vendita nei negozi più esclusivi, si affiancherà presto un'altra novità riguardante il mondo del mobile.

esuberi confermati

Whirlpool apre solo sul piano industriale

MILANO La Whirlpool non cede sulle 783 procedure di mobilità ma, di fronte alla reazione di lavoratori e sindacati, ha accettato - finalmente - di discutere del piano industriale che finora è mancato. E questo, se non altro, il punto di partenza «per poter puntare a costruire un futuro», spiegano i delegati sindacali che ieri, al termine di una lunga assemblea tenuta nello stabilimento di Cassinetta di Biandronno (Varese), hanno incontrato i vertici della Whirlpool presso la sede dell'Unione industriali di Varese.

«Noi abbiamo ribadito la nostra ferma contrarietà a quelle procedure di mobilità che, come al solito, non

sono altro che il modo per scaricare sui lavoratori i costi di una gestione sbagliata - spiega Guglielmo Sonno della Rsu - ma ormai è chiaro a tutti che situazioni aziendali come quella in cui si trova adesso la Whirlpool vanno gestite a partire da un piano industriale serio: qui a Cassinetta abbiamo la progettazione, abbiamo il know how, quindi abbiamo pieno diritto di chiedere che venga elaborato un piano industriale a livello europeo, altrimenti non si va da nessuna parte».

Al termine dell'incontro con i dirigenti della Whirlpool, il segretario generale della Fiom Cgil di Varese, Maurizio Canepari, spiega che l'azienda ha sostanzialmente accolto la richiesta di discutere di un piano industriale già a partire da lunedì. «Noi - spiega - abbiamo insistito sul fatto che la sfida dei mercati può essere assolutamente sostenuta da questo gruppo e da questo stabilimento, ma solo se si programmano investimenti su ricerca e innovazione. E fino ad allora, cioè fino al momento in cui non sarà chiaro quali siano i piani industriali della Whirlpool, non accetteremo di discutere di esuberi di personale».

L'offerta di Tracinda ha avuto anche l'effetto di rassicurare il mercato sul fatto che Gm onorerà la seconda tranche del pagamento per liquidare la put option. Una rassicurazione già espressa, fra l'altro, dall'amministratore delegato del gruppo, Sergio Marchionne, che aveva sottolineato come i residui 550 milioni della put sarebbero stati versati entro il 13 di maggio.

A questo, sottolineano gli operatori, si aggiunge poi il fatto che è intenzione della famiglia Agnelli supportare la crescita di Fiat, come spiegato ieri da Gianluigi Gabetti, presidente Ifil, a margine dell'assemblea di Worms: «abbiamo sempre fatto la nostra parte - ha spiegato - e ci sono diversi modi per farlo».

Ma c'è un'altra ragione per cui il titolo Fiat ha avuto la sua giornata di gloria in Borsa. Il 10 maggio Fiat renderà nota la trimestrale. Secondo un sondaggio condotto tra diversi analisti da Bloomberg, il gruppo Fiat avrebbe un utile netto di 650 milioni di euro (da un rosso di 194 milioni di un anno fa), grazie alla partita straordinaria di 1 miliardo (altri 550 milioni sono attesi nel secondo trimestre) e ricavi in calo del 3% a 10,9 miliardi.

Se utile sarà, non grazie all'auto su cui peseranno i brutti dati sulle immatricolazioni. Secondo gli analisti, i primi tre mesi dell'anno vedranno un fatturato del settore scendere dell'11% a 4,175 miliardi dai 5,3 miliardi di un anno fa con un ebit ancora negativo per 170 milioni, in leggero miglioramento rispetto ai 190 milioni del primo trimestre 2004.

Per il titolo, comunque, quella di ieri è stata una boccata d'aria. Da metà febbraio a metà aprile Fiat è bruscamente scesa da 6,3 euro fino a 4,4 euro (-30%). Da quel livello, quando lo stesso Sergio Marchionne annunciò di aver investito di tasca propria un milione di euro in azioni del Lingotto, seguito a ruota da concessionarie e manager di vario livello, il titolo ha iniziato a recuperare terreno, passando indenne i dati che sono arrivati sul fronte immatricolazioni.

CERRUTI GROUP

Presidio al Palazzo di giustizia di Milano

Dalle 9.30 di stamane si terrà un presidio delle lavoratrici della Cerruti Group di fronte al Palazzo di giustizia di Milano, dove presso la sezione fallimentare è in programma un'importante udienza sul futuro della holding della moda. Le lavoratrici collocate in cassa integrazione da aprile non ricevono lo stipendio.

CONTRATTO

Diecimila forestali in corteo a Palermo

Oltre 10 mila forestali hanno sfilato in corteo ieri mattina a Palermo in occasione dello sciopero generale regionale proclamato dalle federazioni di categoria per sollecitare la riforma del settore e l'applicazione del contratto di lavoro 2002-2005, e per denunciare l'insufficienza dei finanziamenti necessari a completare i lavori forestali di quest'anno.

MOTO

Immatricolazioni in calo dell'11,48%

Sono scese dell'11,48% le immatricolazioni complessive di scooter e moto nel primo quadrimestre di quest'anno rispetto all'analogo periodo del 2004, raggiungendo le 130.731 unità. Il calo maggiore lo ha accusato il settore degli scooter con un regresso del 14,91% (73.742 unità) mentre quello delle moto è stato del 6,59% con 56.989 unità.

IMPRESE

A Novartis la giornata della solidarietà

Si svolge oggi il Novartis Community Partnership Day, la giornata che da 9 anni Novartis dedica alla solidarietà. Tutti i dipendenti potranno scegliere di trascorrere l'intera giornata di lavoro presso un'associazione di volontariato, condividendo le attività quotidiane. La giornata sarà considerata da Novartis come normale attività lavorativa

Cig a zero ore per tre giorni a settimana nella fabbrica di televisori. E il padrone minaccia «Piuttosto che soccombere ai sindacati chiudo la Mivar»

MILANO Cassa integrazione a zero ore per tre giorni alla settimana, per tre mesi, alla Mivar a partire da ieri. Ad annunciare il ricorso alla cassa per tutti i dipendenti è lo stesso proprietario. Che addirittura minaccia di chiudere definitivamente lo stabilimento «piuttosto che dover soccombere ai sindacati».

L'ormai storica casa produttrice di televisori italiana, con sede ad Abbiategrasso e guidata da oltre 50 anni dal fondatore-padrone Carlo Vichi, sta attraversando, come tutto il settore, un momento di crisi tanto da aver ridotto, in pochi anni, il numero di

dipendenti, sceso da 1.200 a 600 e tenere improduttivo un nuovo stabilimento, costruito sei anni fa e situato a poche centinaia di metri da quello vecchio, che potrebbe produrre oltre 2 milioni di televisori l'anno contro gli attuali 700 mila. «Ma piuttosto che dover soccombere ai sindacati lo tengo chiuso», dice senza pudore Carlo Vichi - 83 anni e un gran brutto carattere - proprietario di quella che ormai può essere considerata l'unica fabbrica italiana di televisori.

«Il capo del governo queste cose dovrebbe saperle - insiste Vichi, abbassando il mirino dai sindacati per alzare la mano con il cappello - qualsiasi capo di governo di qualsiasi maggioranza dovrebbe sapere che ormai siamo invasi dai Turchi. Potenzialmente il settore non è in crisi, anzi potrebbe crescere ma ci sono troppi ostacoli, troppi vincoli che im-

pediscono questa crescita. Noi produciamo 700.000 televisori l'anno ma non riceviamo nessuna protezione dal governo, anzi solo grane e grattacapi», ma la realtà parla, invece, proprio di un settore in crisi a causa della perdita di valore del mercato. Ma lui, Vichi, non rinuncia a parlare da uomo tutto d'un pezzo: «L'unica arma che abbiamo - proclama - è resistere, onorare i nostri debiti, come ho sempre fatto, essere costretti alla cassa integrazione nella speranza che poi qualcosa succeda. Certo è che la Mivar è ancora aperta perché ci sono io. Quando non ci sarò non credo ci sarà qualcuno in grado di proseguire l'avventura. È un vero fiore all'occhiello dell'industria italiana - sottolinea - ma devono anche consentirci di proseguire senza dover stare agli ordini di qualche cialtrone. Per fortuna - conclude paternalisticamente - i miei dipendenti non sono degli stupidi e sanno che ho ragione e anche se a volte si affidano ai sindacati capiscono che per vivere bisogna lavorare».

La sostanza, per il momento, è che al di là dei proclami del «padrone», per i 600 superstiti dipendenti della Mivar da ieri è scattata la cassa integrazione a zero ore, per tre giorni alla settimana e per i prossimi tre mesi. Loro le parole di Vichi hanno imparato a farle cadere nel vuoto.

Operai morti di tumore, coinvolti venti dirigenti delle fabbriche di Settimo e Torino Richiesta di giudizio per ex manager Pirelli

Laura Matteucci

MILANO «Quanto accertato dalla magistratura qualifica le nostre lotte per ottenere dall'azienda bonifiche, miglioramenti ed investimenti volti a salvaguardare la salute e le condizioni di lavoro».



una nota unitaria, la ventina di richieste di rinvio a giudizio con cui la Procura di Torino ha chiuso l'inchiesta per alcuni casi di decessi e di malattie di origine professionale tra i lavoratori

degli stabilimenti Pirelli di Settimo torinese e di Torino.

Tumori alla vescica e ai polmoni che hanno colpito 24 ex lavoratori della Pirelli, uccidendone 14. Altri 10 sono ammalati. Secondo il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello si tratta di patologie provocate da esposizione ad amianto, talco, ammine aromatiche, tutte sostanze altamente tossiche.

Gli indagati sono alti dirigenti del gruppo, responsabili degli stabilimenti di Settimo e Torino della Pirelli in carica dagli anni '60 fino al '97. Lesioni e omicidio colposo i reati ipotizzati.

I pm Gabriella Viglione e Guariniello intendono far processare amministratori, direttori generali, responsabili di stabilimento per le sedi torinesi: tra i nomi che avevano gli incarichi di maggior peso e prestigio in azienda figurano quelli di Emanuele Dubini, Guido Dodi, Alessandro Signorini, Luciano Isola, Gianfranco Bellingeri,

Giuseppe Ferrari, Luciano Mattioli, Giovanni Battista Ferrario, Carlo Mazzantini.

Gli operai si sono ammalati e sono morti - secondo l'accusa - perché erano a contatto con sostanze nocive: le ammine aromatiche, gli Ipa (idrocarburi policiclici aromatici) e la nitrosammina, di solito presenti nei fumi della gomma sprigionati durante la vulcanizzazione. Non mancano i casi di patologie collegate con l'esposizione all'amianto.

I magistrati, che nell'inverno scorso disposero anche una perquisizione nel quartier generale della società, a Milano, sono convinti che alla Pirelli fossero consapevoli dei rischi: nel corso degli anni furono svolte misurazioni ambientali in diverse occasioni, e i risultati vennero messi a confronto e discussi. Ma i provvedimenti presi per tutelare la salute dei lavoratori non furono adeguati.

La Procura di Torino ha già avviato una seconda tranche di indagine, riferita agli anni dal '98 al 2001, che potrebbe coinvolgere anche i nuovi vertici Pirelli, ora guidata da Marco Tronchetti Provera. E anche i sindacati parlano di «problematiche tuttora aperte» e annunciano l'intenzione di convocare il Coordinamento sindacale per definire ulteriori iniziative in merito, tra cui l'apertura di un confronto con la direzione aziendale.



il salvagente

Dateci il nostro pane quotidiano (senza chimica)

Tutti i nutrizionisti pensano che sia l'alimento principe. Ma è sempre più industriale, quindi...



Questa Cina troppo vicina

...per alcune aziende italiane, ma altre già vendono a Pechino.

Vacanze senza truffe

Come evitare agguati estivi da parte di tour operator disonesti.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, etc.

Borsa

La Borsa ha chiuso una seduta contrastata con un modesto rialzo (+0,20% l'indice Mibtel), incoraggiato nel finale dal buon andamento della Borsa di New York...

I titoli della compagnia alle contrattazioni dal primo giugno. Subito dopo il dividendo Dopo 4 anni Toro torna sul listino



MILANO In Borsa dal primo giugno, il pagamento del dividendo da 0,44 euro subito dopo. Toro Assicurazioni torna a Piazza Affari dopo 4 anni dalla sua uscita.

mercato con un dividendo pari a 0,44 euro per azione, il cui stacco è previsto dopo la quotazione entro il 30 giugno. Anche in prospettiva - ha poi aggiunto - la politica del dividendo sarà generosa.

Ancora nessuna notizia sui numeri dell'operazione che comunque sarà di un certo peso. Sul mercato si ipotizza una valorizzazione compresa fra 1,9 e 2,4 miliardi di euro, pari a 10,4-12,7 euro circa per azione.

Borsa Italiana revoca le quotazioni di azioni e warrant della Finpart

MILANO Borsa Italiana ha avviato la procedura di revoca della quotazione degli strumenti finanziari emessi da Finpart, sulla base del presupposto che la società di revisione si è dichiarata impossibilitata ad esprimere un giudizio sui bilanci della società.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies including FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies including MELIORBANCA, META, MIL ASS W07, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 98/09, BTP ST 03/08, BTP ST 10/5, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AREA EURO, AZ PAESI EMERGENTI, AZ EUROPA, AZ FINANZA, AZ INFORMATICA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ ALTERNATIVI, AZ INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for BIPELLE PROFLO 4, BIPELLE COMPARTO 2, BIPELLE VALORE, BIPELLE VALORE, BIPELLE VALORE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for BIPELLE PROFLO 4, BIPELLE COMPARTO 2, BIPELLE VALORE, BIPELLE VALORE, BIPELLE VALORE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for BIPELLE PROFLO 4, BIPELLE COMPARTO 2, BIPELLE VALORE, BIPELLE VALORE, BIPELLE VALORE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for BIPELLE PROFLO 4, BIPELLE COMPARTO 2, BIPELLE VALORE, BIPELLE VALORE, BIPELLE VALORE, etc.

lo sport in tv

- 12,00 Tennis, torneo Wta di Berlino **Eurosport**
- 13,00 Tennis, Masters Series Roma **SkySport3**
- 13,10 Storia del Giro d'Italia **Rai3**
- 16,00 Euro U17, Italia-Bielorussia **RaiSportSat**
- 18,00 Euro U17, Turchia-Inghilterra **Eurosport**
- 18,10 Sportsera **Rai2**
- 18,45 Coppa Uefa, Cska Mosca-Parma **La7**
- 20,15 Volley, Macerata-Treviso **SkySport2**
- 20,30 C. Italia di C: Spezia-Frosinone **RaiSportSat**
- 21,00 Coppa Uefa, Az-Sporting **La7/Eurosport**

Motonautica, a Napoli il Team «Operazione San Gennaro»

Giancarlo Cangiano, imprenditore e pilota, parteciperà al mondiale. Nel 2004 finì al terzo posto



NAPOLI Un'immagine stilizzata di «San Gennaro che vola» è il logo stampato sul "Donzi 382" (nella foto), l'imbarcazione napoletana che parteciperà al prossimo Campionato del Mondo di motonautica. L'imprenditore e pilota, Giancarlo Cangiano ha deciso di chiamare la sua barca con il nome del Santo protettore di Napoli. A San Gennaro è dedicato anche il Team che si chiama «Operazione San Gennaro» ed è sponsorizzato dal Museo del patrono di Napoli. L'impresa agonistica tra «sacro e profano» è già stata affrontata lo scorso anno dal pilota napoletano che ha ottenuto il terzo posto finale completando l'impresa italiana che ha visto la vittoria dell'ex tennista Adriano Panatta.

«Operazione San Gennaro» ha anche vinto la prova in Gran Bretagna 45 anni dopo l'ultimo podio di un italiano. Al marchio "Osg" è stata affiancata una linea di gadget, particolarmente richiesta durante i Gran Premi, che prevede la vendita e soprattutto la destinazione del cinque per cento del ricavato ad associazioni di beneficenza. La prima prova del Campionato del Mondo è prevista a Malta da domani all'8 maggio e già in quella occasione l'imbarcazione del team "Osg", composto da oltre 10 persone, è accreditata per la vittoria finale. Si svolgerà a fine luglio in Puglia la tappa italiana del mondiale al quale partecipano 14 imbarcazioni di cui sei italiane con due napoletani.

Totti

La Commissione Disciplinare ha confermato le 5 giornate di squalifica al capitano della Roma che, quindi, potrà rientrare in campo solo in occasione di Roma-Chievo del 29 maggio (ultima giornata di campionato). Nell'audizione di ieri davanti alla Commissione Francesco Totti non è riuscito a dimostrare di non aver colpito con un calcio Francesco Colonnese (le immagini tv non hanno chiarito), né di essere stato oggetto di una «palese quanto preordinata condotta provocatoria».

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo
oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

lo sport

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo
oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Germania, lo sponsor decide chi gioca

Il ct Klinsmann: «In Nazionale solo quelli che scelgono gli scarpini Adidas»

Francesco Luti

ROMA Non giocherà il più forte. E neppure quello più in forma. Molto più semplicemente, nella prossima nazionale tedesca giocherà solo ed esclusivamente chi indosserà scarpini Adidas. Parola di Jurgen Klinsmann, ex centravanti di Bayern Monaco, Inter, Sampdoria e Nazionale tedesca, attuale commissario tecnico dei bianchi di Germania. «O i giocatori scenderanno in campo con scarpini Adidas o per loro non ci sarà possibilità di far parte della nazionale - ha tuonato il campione del Mondo di Italia '90 - Chi si presenterà in ritiro con scarpe di altra marca, se ne tornerà a casa».

Un contratto «totalizzante»
Alle origini delle «preoccupazioni» del ct, un mega contratto tra l'azienda tedesca fondata da Adi Dassler nel 1928 e la Dfb, la potente federazione di Berlino, che ospiterà i prossimi mondiali. L'idea, nemmeno troppo originale, quella di vestire nel 2006 da capo a piedi gli atleti agli ordini di Klinsmann facendo in modo che sponsor tecnico e «pedatorio» coincidano. «Nulla di illegale - spiega Marco Del Checcolo, responsabile delle pubbliche relazioni Adidas per l'Italia - Si tratta di un contratto che anticipa di fatto il sogno di qualsiasi azienda: associare il proprio logo ad un gruppo o ad un evento in maniera assoluta e totalizzante». Molto meno azzeccata invece, secondo il dirigente Adidas, la strategia di comunicazione adottata da Klinsmann per imporre l'esclusiva ai suoi giocatori e al mondo del calcio in generale. «Nessuna persona sana di mente in Adidas si sarebbe sognata una sortita del genere» spiega Del Checcolo senza troppi giri di parole. «Dal punto di vista strategico è un errore perché, tra l'altro, in casi del genere, abbiamo sempre privilegiato una soluzione «di buon senso», che tenesse in considerazione le esigenze dell'azienda sen-

quando lo sponsor esagera: le «ingerenze» negli altri sport

- **3-05-05: Rafael Nadal «minacciato» dall'Atp**
Il tennista spagnolo, sponsorizzato Nike, rischia l'esclusione dal torneo di Roma per le dimensioni del marchio sul nuovo completo. L'Associazione Tennisti Professionisti non accetta un «ingombro» superiore ai 20 cm² (le tipiche tre strisce Adidas) ma - su pressioni degli organizzatori - concede una deroga per i 75 cm² della Nike
- **29-11-04: cricket prigioniero delle telecomunicazioni**
La federazione delle Indie Occidentali stipula un contratto da 20 milioni di dollari con la società di telecomunicazioni Digicel ma la Cable & Wireless Plc, precedente sponsor, sigla a sua volta accordi individuali per stampare il logo sulle mazze da gioco: 16 giocatori vengono allontanati per violazione degli obblighi contrattuali
- **22-07-04: lite Speedo-Lotto, vittima Anna Smashnova**
Prima dei Giochi d'Europa gelata sulla tenista israeliana Anna Smashnova (ex moglie di Pistolesi) sponsorizzata dalla Lotto. La Speedo (sponsor delle nazionali) la diffida dal giocare ad Atene con il completo Lotto. Viene trovata questa soluzione: Smashnova senza marchi in campo, la Speedo nelle cerimonie ufficiali

za trascurare quelle degli atleti».

La scelta italiana

Non a caso, nella Nazionale italiana di Lippi, «griffata» Puma, la scelta degli scarpini da indossare è lasciata al libero arbitrio dei singoli, convinti da svariati milioni di euro per sfoggiare un logo anziché un altro. Il fatto, per la verità, non ha impedito a Francesco Totti, durante gli ultimi Europei in Portogallo, di attribuire un certo nervosismo, e seri fastidi durante il gioco, ai calzettoni «ufficiali» «scomodi e duri». Il fatto creò qualche imbarazzo tra Federcalcio e sponsor tecnico (fornitore delle nazionali di Tunisia e Camerun che, con quei calzettoni, avevano vinto le ultime 2 edizioni di Coppa d'Africa) prima che Totti decidesse di risolvere a modo suo il problema, sputando ad un avversario e rimediando una squalifica di tre giornate che mise fine all'avventura continentale.

Un giro d'affari miliardario

Quella che ai non addetti ai lavori può sembrare l'impuntatura un po' teutonica di un allenatore molto attento al portafoglio della sua federazione, rientra in realtà in una vera e propria guerra commerciale combattuta a colpi di investimenti miliardari, con risvolti sociali a dir poco inquietanti. Il mercato dell'abbigliamento sportivo (oltre 40 miliardi di euro di valore complessivo), registra da anni una testa a testa tra Nike e Adidas combattuto a colpi di investimenti pubblicitari e caccia a testimonial ricoperti letteralmente d'oro. Anche e soprattutto per questo, dei 100 euro di costo medio di un paio di scarpe in uno dei nostri negozi, la percentuale che va in salario non raggiunge l'1 per cento. A fronte dei quasi 2000 milioni di euro investiti in pubblicità dalle aziende, il salario orario per i lavoratori che producono in America latina continua a non superare i 50 centesimi; quello dei lavoratori cinesi non sfonda il «muro» dei 30.



Una immagine di una campagna pubblicitaria dell'Adidas

il parere del Garante per la privacy sulle nuove norme antiviolenza

Via libera per la videosorveglianza Frenata sui biglietti nominativi

Massimo Solani

ROMA Via libera ai sistemi di videosorveglianza negli stadi e ai biglietti numerati; stop per questioni tecniche, invece, ai tagliandi nominativi. È questo in estrema sintesi il parere espresso ieri dal Garante per la protezione dei dati personali sulle ipotesi di attuazione del decreto legge del governo contro la violenza negli stadi. Per

quanto riguarda i sistemi di videosorveglianza l'autorità presieduta da Francesco Pizzetti ha specificato che la misura è «giustificata alla luce del principio di necessità nel trattamento dei dati, in ragione dei reiterati disordini e degli episodi di violenza verificatisi anche in epoca recente». Unici limiti previsti che si faccia uso delle telecamere a circuito chiuso negli stadi con capienza maggiore ai dieci mila spettatori dove si giocano partite di calcio. Le immagini

riprese, tuttavia, non potranno essere conservate per più di una settimana. Se per quanto riguarda l'adozione dei biglietti numerati in tutto lo stadio non esiste alcuna limitazione da parte del Garante, diverso è il discorso per l'utilizzo dei tagliandi nominali. Alla richiesta di un parere a riguardo, infatti, il Garante ha spiegato che «non sono stati allegati specifici elementi che consentano all'Autorità di ritenere allo stato proporzionata una misura così delicata a fronte degli innumerevoli dati personali che dovrebbero essere trattati». Secondo il Garante, inoltre, sarebbe tutta da verificare l'utilità di un simile provvedimento anche in considerazione del fatto che «potrebbero essere attivati altri controlli di sicurezza per identificare tifosi violenti ed escluderli dagli stadi». Resta comunque aperto uno spiraglio per il governo, che sulla

questione dei biglietti nominativi non ha mai fatto mistero di puntare molto: se infatti le autorità competenti volessero comunque proseguire in questo progetto, ha spiegato il Garante, dovranno essere forniti ulteriori dettagli tecnici utili ad un nuovo parere dell'Autorità. Soddisfatto il presidente della Federcalcio Franco Carraro secondo cui il parere del Garante rappresenta «un altro passo avanti significativo per garantire la sicurezza negli stadi. Il parere espresso sulla possibilità di adottare i biglietti nominativi - ha spiegato Carraro - e sulla legittimità della videosorveglianza, va incontro alle esigenze che il ministero dell'Interno e la Figc hanno richiamato in questi giorni per prevenire e fronteggiare più efficacemente i fenomeni di violenza prima durante e dopo le partite di calcio».

l'Unità



Voci dalla Resistenza

Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
La seconda uscita
fischia il vento
in edicola

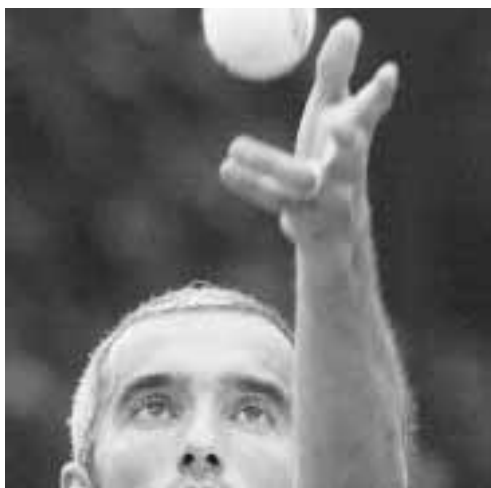
Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità

flash

TENNIS, MASTERS SERIES DI ROMA
Sanguinetti unico italiano rimasto
Safin eliminato da Almagro

Nella terza giornata dei Telecom Masters Series del Foro Italico l'Italia perde tre elementi: Filippo Volandri (6-4 6-2 dall'argentino Gaudio), Potito Starace (6-3 3-6 6-3 dallo spagnolo Martin) e Andreas Seppi (2-6 6-3 6-4 dal peruviano Horna). Resiste solo Davide Sanguinetti (nella foto, 6-3 7-5 al francese Santoro) che oggi affronta alle 13 l'argentino Guillermo Coria. Ko Safin (testa di serie n.2) battuto 6-4 6-3 dallo spagnolo Almagro. Tra i match di oggi spicca Agassi-Ljubicic.



COPPA UEFA, SEMIFINALE DI RITORNO
Parma a Mosca contro il Cska
Carmignani risparmia Gilardino

Si gioca alle 18,45 (diretta tv su La7) la semifinale di ritorno tra Cska e Parma (0-0 all'andata). Il tecnico Carmignani è intenzionato a non schierare in avvio Morfeo e Gilardino, in vista dell'incontro di domenica prossima con la Roma molto delicato in chiave salvezza. Questa la probabile formazione dei duca: Bucci; Cannavaro, Bonera, Bovo, Camara; Dessena, Grella, Savi, Bresciano; Ruopolo, Sorrentino. In panchina Frey, Cardone, Contini, Bolano, Pisanu, Morfeo e Gilardino.

F1, DOPO LE INFRAZIONI DI IMOLA
La Bar rischia l'esclusione
per un serbatoio nascosto

Dopo il pasticcio di Imola, con la vettura di Button risultata "anomala" ai controlli, per il peso e per la scoperta di un serbatoio non dichiarato, la Federazione Internazionale dell'automobile (Fia) spara a zero sulla Bar. Se il tribunale d'appello di Parigi (a cui la stessa Fia s'è rivolta contro la decisione dei commissari di Imola) accetterà le tesi accusatorie, la scuderia anglo-giapponese avrà chiuso con il mondiale di F1, almeno per il 2005. È stata anche proposta una multa di «almeno» un milione di euro.

CICLISMO, MONTEPREMI ROSA
Prima «grana» al Giro d'Italia
I ciclisti non vogliono riduzioni

Il taglio del montepremi per i corridori al Giro d'Italia è «inaccettabile» per il Sindacato internazionale dei ciclisti presieduto da Francesco Moser. Secondo Angelo Zomegnan, presidente della Fcs Sport, società organizzatrice del Giro d'Italia, la riduzione del montepremi (annunciata il 22 gennaio) è frutto soprattutto del taglio del 36% del contratto con la Rai. E nel complesso la Fcs si è comunque impegnata a garantire ai corridori 300.000 euro in più sul minimo concordato.

Ambrosini porta in finale un piccolo Milan

Il Psv vince 3-1 ma viene eliminato. Decisiva la rete del centrocampista al 91'

Giuseppe Caruso

Psv	3
MILAN	1

EINDHOVEN Sofferenza e abilità per una finale ancora più dolce. Il Milan in Olanda lotta, subisce, sembra cedere, ma alla fine quando era sotto di due gol si guadagna il biglietto per Istanbul con un gol di Ambrosini in pieno recupero, marchio di fabbrica della stagione rossonera.

Anelotti sceglie il modulo ipotizzato alla vigilia, col biondo centrocampista ad irrobustire il centrocampo al posto di Crespo. E sarà la scelta più preziosa dell'anno. Sull'altro fronte Hiddink sostituisce l'infortunato Beasley, una punta esterna, con Vennegoor Of Hesselink, attaccante alto e grosso, spostando Farfan sulla fascia per schierare il classico 4-3-3. E' mai cambio obbligato fu più azzeccato. Il lungagnone dal nome impronunciabile si piazza tra Stam e Nesta e crea problemi ai difensori rossoneri su qualsiasi pallone transiti dalle sue parti. Fin dai primi minuti si capisce come gli uomini di Anelotti siano troppo attendisti, finendo con il farsi schiacciare dai padroni di casa. Secondo i piani del tecnico rossonero Kakà e Seedorf dovrebbero essere due esterni di centrocampo offensivi, in grado di sostenere Shevchenko, ma nella pratica i due si "abbassano" per contenere le sfuriate olandesi, lasciando il povero Sheva solo soletto a battersi contro almeno due o tre avversari alla volta.

Al 6' la partita di Maldini e del Milan ha una svolta negativa. Vennegoor Of Hesselink centra il capitano rossonero con una scarpata sulla nuca in un tentativo di sforbiata volante. Maldini esce dal campo per un paio di minuti, rientra pur non essendo in perfette condizioni fisiche ed il

PSV EINDHOVEN: Gomes; Lucius, Alex, Bouma (25' st Robert), Lee; Van Bommel, Vogel, Cocu; Farfan, Vennegoor Of Hesselink, Park (21 Zoetebier, 18 Addo, 30 Bogelund, 48 Afellay, 35 Sibon, 13 Van Der Schaaf)

MILAN: Dida; Cafu, Nesta, Stam, Maldini (1' st Kaladze); Gattuso, Pirlo, Ambrosini; Seedorf (24' st Tomasson), Kakà, Shevchenko (17 Abbiati, 5 Costacurta, 27 Serginho, 10 Rui Costa, 11 Crespo)

ARBITRO: Hauge (Nor)

RETI: nel pt 9' Park; nel st 20' Cocu, 46' Ambrosini, 47' Cocu

NOTE: nessun ammonito. Calci d'angolo 6-2 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Spettatori 35.000 circa

ANDATA: Milan-Psv 2-0. Milan qualificato per il gol realizzato in trasferta

Psv passa. Il capitano rossonero nel caso specifico non ha colpe, perché a sbagliare è prima Nesta che si fa battere sullo scatto da Park e dopo Stam, goffo nel perdere un duello dentro l'area con Vennegoor Of Hesselink:



Un contrasto aereo tra Massimo Ambrosini e Jan Vennegoor of Hesselink durante la sfida di ieri sera

sulla palla si avventa il centrocampista coreano e con un tiro secco sotto la traversa batte Dida.

Dopo la rete subita il Milan sembra scuotersi, ma è un fuoco di paglia. Dopo una sterile fiammata, non si

contano i palloni regalati agli avversari per troppa sufficienza. Al 38' i milanesi imbastiscono finalmente una buona trama offensiva, ma Cafu, pescato in mezzo all'area da Sheva con un cross rasoterra, manda alle stelle.

Il 25 maggio a Istanbul sfida al Liverpool

La finale della Champions League 2004-2005 è in programma allo stadio "Ataturk" di Istanbul il prossimo 25 maggio (calcio d'inizio ore 20.45). Per la prima volta nella sua storia la più importante competizione continentale approda dunque in Turchia a sottolineare un'ulteriore tappa di avvicinamento del Paese della mezzaluna all'Europa, e verrà ospitata nel rinnovatissimo impianto "a cinque stelle" Uefa da 80 mila posti. Un po' come Wembley, ora demolito, in Inghilterra, lo stadio "Ataturk" di Istanbul è considerato l'impianto Nazionale turco e non ospita dunque le gare interne di nessun club, ma viene utilizzato esclusivamente dalle rappresentative nazionali. Mercoledì 18 maggio 2005 (ore 20.45) la Finale di Coppa Uefa si disputerà invece allo stadio "José Alvalade" di Lisbona.

postato di Maldini sulla fascia sinistra ed il Psv ancora proiettato in avanti. Al 3' l'occasione d'oro per gli olandesi capita sui piedi di Park, che all'altezza del dischetto del rigore sfrutta un velo di Vennegoor ma incredibilmente svirgola. Cinque minuti dopo su tiro di Bouma, dopo risposta corta della difesa rossonera, è Ambrosini a salvare con Dida battuto. Il Psv riprende fiato ed il Milan prova a rompere l'assedio costruendo qualche azione offensiva, ma non arriva mai ad impensierire Gomes. Poi i padroni di casa tornano a spingere e trovano il raddoppio. Lee impazza per l'ennesima volta sulla fascia sinistra e mette in mezzo un bel pallone che Cocu insacca di testa, anticipando un impacciato Kaladze.

Anelotti manda in campo Tomasson per Seedorf, Hiddink risponde da par suo, togliendo Bouma, un centrale difensivo, ed inserendo Robert, una punta. La partita diventa più combattuta, perché il Milan inizia finalmente a giocare. Al 34', su angolo, Ambrosini colpisce bene di testa, ma Gomes respinge. Colmata la rimonta dopo il 2-0 di San Siro il Psv sembra perdere improvvisamente la sua spinta ed il Milan prende in mano le redini dell'incontro. I rossoneri cercano la rete che possa valere la finale e la trovano in pieno recupero sull'asse Kakà-Ambrosini. Il brasiliano mette in mezzo una palla perfetta che Ambrosini gira in rete.

L'incontro sembra finito, ma appena un minuto dopo Cocu sfrutta una torre di Vennegoor e batte Dida con un diagonale a mezza altezza in acrobazia. L'ultimo minuto sembra non passare mai, ma arriva il fischio di Hauge e la finale di Istanbul. La decima fra Champions e Coppa Campioni.

l'intervento

Calcio e talk-show, veline e complotti

Valeria Viganò

Calzante rappresentazione dell'oggi, metafora più adatta a esprimere luci e ombre della nostra attualità, il calcio ben interpreta poteri, inquietudini, passioni, corruzioni e fedeltà. Lo hanno capito tutti, proprio tutti che questo sport permea di significati inconfutabili le cose del nostro mondo. Il semplice giardinetto coltivato di trent'anni fa, con le sue fotografie in bianco e nero e le figurine Panini, ha lasciato il posto a una giungla lussureggiante di intrighi, infestata di minacce e cannibali. È una riserva di caccia selvaggia le cui prede sono ambittissime perché danno celebrità e potere a chiunque ne faccia parte. Dalla invadente svolta berlusconiana, le nefandezze del calcio hanno specchiato o copiato, a seconda di come la si voglia vedere, altri campi della socialità e della politica. Considerando che il calcio è l'ultima cieca fede rimasta, ne ha adottato i principi peggiori e dogmatici. Sorda al dialogo, violenta nell'espressione, simbolicamente negativa nei contenuti esprime queste caratteristiche nei vertici come nella periferia dell'impero. I patti segreti, le alleanze, l'estensione dei privilegi della classe dirigente non meritano meno disprezzo dei razi lanciati dai garzoni di manovalanza. Apparentemente contrapposti, da una parte striscioni, cori, distruzione e rivolte dei tifosi, dall'altra magheggi, intese sottobanco, e menzogne di chi dirige il calcio, sono in verità le due facce della stessa medaglia. In mezzo, pronta a obbedire servizievole, c'è una classe arbitrale impreparata da un punto di vista professionale, quasi fino all'incompetenza, e pronta, deferente agli ordini piovuti dall'alto. Sopra,

come una pantheon che conserva i propri cadaveri, ci sono i media. Nulla sarebbe di tutto questo chiasso se la lunga mano dell'informazione non contribuisse a schierare gli eserciti, ognuno con la sua uniforme e composizione, ognuna con la sua metodologia. I giornali sportivi, tra i più letti in Italia, amplificano a dismisura l'evento e i retroscena nella pura cronaca ma non altrettanto approfondiscono con serietà le consorzierie, gli interessi occulti, i trucchi, le egemonie del governo del calcio. Stretti nella morsa televisiva e i suoi straripanti mezzi si ritagliano come possono l'appezzamento di terra a loro destinato. È il mondo delle trasmissioni sportive a portare nelle case degli italiani immagini, volti, parole che incarnano il calcio. A vari livelli e con strategie diverse, inondano lo schermo divergendo e concordando nelle formule. Sostanzialmente sono quattro i luoghi sacri dove il calcio viene consumato, equamente suddivisi per canale. Rai, Mediaset, Sky e la7 hanno il loro fiore all'occhiello in campo calcistico. Analizzando le squadre televisive in campo troviamo moduli differenti. In

Dalla invadente svolta berlusconiana, le nefandezze del calcio hanno specchiato o copiato, a seconda di come la si voglia vedere, altri campi della socialità e della politica

alcune trasmissioni, Domenica Sportiva, Controcampo, il Processo di Biscarbi c'è un pubblico presente differenziato. Tranquillo nel primo caso, talvolta inquieto alle provocazioni nel secondo, similitudine ululante nel terzo. In Presing e su Sky ci sono solo commentatori in studio che provano a ragionare di calcio, bene o male che sia, limitandosi a una civiltà che può talvolta sembrare soporifera rispetto agli schiamazzi e alle polemiche ma sempre pertinente ai temi che una partita offre. Gli esperti non sono una platea composita come accade

altrove. Altrove è un pullulare di giornalisti sportivi e non più o meno originali nell'aspetto e nei discorsi, di opinion maker più o meno megalomani, di giocatori che non si espongono mai con un acuto di intelligenza (ma non è il loro mestiere). Tutti hanno idiosincrasie e tifo assolutamente di parte. In ogni trasmissione c'è un arbitro del passato che rinvigorisce i suoi fasti ricordando un regolamento ampliamento disatteso in ogni partita, c'è una moviola che Biscarbi vorrebbe trasferita in campo, ci sono commentatori, pochi, che riescono tal-

volta a essere superpartes. In quasi tutte c'è una poveretta in abiti succinti a cui è data solo la parola per leggere le classifiche o lanciare la pubblicità con il precario scopo di tenere alta la tensione sessuale-emotiva dello spettatore maschio anche se il calcio non è più solo roba da maschi. Qualche volta è straniera ma anche le italiane, tra sorrisini e ammiccamenti da strada abituali in tv, sembrano sbagliare apposta anche un semplice elenco di squadre pur di far vedere quanto sono cretine e quindi appetibili. Le due eccezioni sono Elisabetta Canalis

e Carolina Morace. Non me ne voglia Carolina ma anche Elisabetta parla. Ciò che dice non importa, è influente e serve a inquadrare il suo bel viso. La Morace è l'unica commentatrice, se trattiamo Ilaria D'Amico come una presentatrice. Guarda caso, ambedue fanno molto bene il loro mestiere. Sono sobrie, accurate, precise, professionali. Poi ci sono gli arbitri in pensione, alcuni un po' vanesi, altri saggi come nonni, altri senza personalità. Gli inviati fanno domande il più semplici possibili, la spocchia dei dirigenti e degli allenatori è risaputa, quindi bando a ogni provocazione che viene presa malissimo, e mai un accenno a riferimenti di cronaca, vedi doping, che allargherebbero il discorso a un ambito non consono. Ci sono state simpatiche ritorsioni in proposito e qualche giornalista tacitato aspramente. Se si fa parte di un mondo la consorzieria vuole che non se ne parli mai male. E poi c'è la lingua, italiana naturalmente, ma storpiata a pelle di leopardo, c'è chi parla sussiegoso, chi declama come un poeta, chi spara a raffiche di mille parole al minuto, chi sbaglia i difficilissimi

congiuntivi. E poi c'è lui, il rosso vate, che sa benissimo quanto l'inflessione dialettale sia ancora la via più rapida alla comicità. Gli strafalcioni anche. In una trasmissione come il Processo del Lunedì che dura interminabili ore le occasioni non mancano, e Platini diventa Platnette e le desinenze una fantasia dell'immaginazione. Le voci si alzano, si sovrappongono insieme ai punti di vista, la ragione si infiamma in un attimo, le tesi diventano urla e accaloramenti tra un ciuffo che cala sugli occhi, e gli stessi occhi che si iniettano di sangue. Non si capisce più niente se non la musica umana che assomiglia agli stridii degli ominidi-scimanzè di Kubrick. Ma le clave si lasciano ai tifosi dallo sguardo vuoto che vivono in gruppo con il capobranco. Le urla e le clave si lasciano anche ai genitori che aggrappati alla rete di una scuola-calcio dove gioca l'adorato figlio lo istigano a picchiare l'avversario senza pietà finché interviene il padre di quell'avversario e volano ceffoni. È successo pochi giorni fa in una aperta città del nord a genitori ossessionati dalla prestazione e dalla vittoria. Succede spesso, anche a bambini piccoli con i calzettoni che gli scendono giù. Si parla di cultura sportiva da insegnare da subito ai ragazzi che fanno sport, ma come si fa se la voce paterna ti urla, spacca una gamba? È se l'ultima cosa insegnata o forse nemmeno prevista è accettare di perdere, senza per questo temere di perdere l'occasione di avere una velina accanto in un glorioso futuro? La posta in gioco nel calcio è alta, perché il calcio è, oltre a tutto ciò che si è detto, anche il più bel gioco del mondo. E allora dispiace.

I giornali sportivi amplificano a dismisura l'evento ma non approfondiscono con serietà le consorzierie, gli interessi occulti, i trucchi, le egemonie del governo del calcio

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	29	10	18	7	85	
CAGLIARI	56	19	44	30	90	
FIRENZE	53	41	88	11	85	
GENOVA	38	1	83	85	34	
MILANO	1	68	16	73	60	
NAPOLI	74	80	72	13	9	
PALERMO	56	44	77	67	13	
ROMA	49	67	38	54	56	
TORINO	23	75	18	39	31	
VENEZIA	67	37	3	21	22	
NAZIONALE	72	12	42	57	31	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
1	29	49	53	56	74	67
Montepremi					€ 9.017.579,60	
All'unico 6					€ 71.767.565,57	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.803.515,92	
Vincono con punti 5					€ 40.078,14	
Vincono con punti 4					€ 442,90	
Vincono con punti 3					€ 12,41	

cinema

IL 23 MAGGIO PRIMO CIAK PER «IL CAIMANO» DI MORETTI
Saranno Silvio Orlando, Margherita Buy e Jasmine Trinca i protagonisti del nuovo film di Nanni Moretti // *caimano*, le cui riprese cominceranno il 23 maggio. L'uscita nelle sale è prevista per marzo dell'anno prossimo, a ridosso delle elezioni politiche. Per la prima volta Moretti non reciterà in un suo film. // *caimano*, come lo stesso Moretti ha ammesso sin dall'anno scorso, parlerà di Silvio Berlusconi, e proprio al premier allude il titolo. «Sarà un film nella miglior tradizione del cinema italiano di impegno civile, come ai suoi tempi fu *Le mani sulla città*», aveva detto in passato Moretti.

fiction

«L'UOMO SBAGLIATO» FINÌ IN CARCERE. MA CHE C'ENTRA TORINO?

Fulvio Abbate

L'uomo sbagliato, miniserie con Beppe Fiorello, per la regia di Stefano Reali, andata in onda lunedì e martedì sera su RaiUno, ispirata alla storia vera di Daniele Barilla, un imprenditore arrestato per sbaglio e assolto dopo sette anni di carcere, ha pienamente centrato il bersaglio degli ascolti. E comprensibilmente. Boom di ascolti, dunque, per la seconda e ultima parte cui hanno assistito, dati Auditel, 9 milioni 566 mila telespettatori, con il 35,15% di share, mentre la prima parte aveva avuto 8 milioni 143 mila ascolti con uno share del 31,68%.

Scambiato per un narcotrafficante, il nostro protagonista viene arrestato, come appunto accadde Daniele Barilla, «l'Escobar della Brianza», fu chiamato. Finito in manette nel febbraio del 1992 a Milano. Operazione «Pantera», con carabinieri e Ros di Genova a dargli la caccia. In realtà, come dimostreranno le indagini, si trattò di un abbaglio. Colpa del caso, colpa dei magistrati. Barilla aveva un'auto uguale a quella di un boss, uguali anche alcuni numeri di targa. Tre gradi di giudizio, la condanna a 18 e poi a 15 anni. La difesa ottiene la revisione del processo, dimostra che Barilla non è il boss. Infine, nel 2000, l'assoluzione. E il risarcimento di quattro milioni di euro. Nella fiction Barilla prende il nome di Daniele Barone. Vittoria comprensibilmente prevedibile, dicevamo. Successo comprensibilmente ottenuto. Questo genere di storie toccano infatti la corda più kafkiana dell'animo cittadino. Come già il Detenuto in attesa di giudizio con Sordi. Nella vita non si sa mai. Hai visto, era innocente! In ogni caso, Beppe Fiorello è misurato e convincente, e la regia scorre scorre, non sbava, tiene. Ma questo non è comunque bastato a evitare le polemiche. La procura di Torino infatti, sentitasi chiamata in causa, ha voluto precisare per bocca del suo Procuratore capo Marcello Maddalena che «l'episodio raccontato non riguar-

da un caso torinese né tanto meno appartiene alla nostra Procura il magistrato a cui fa riferimento». Non è ancora tutto: «Inoltre nei titoli di coda è stato scritto che la pm che si è occupata del caso lavorava ed è ancora in servizio attualmente presso la Procura della Repubblica di Torino e anche questo non è vero». Sullo sfondo, restano le parole di soddisfazione del protagonista. Si dice «orgoglioso di fare questa tv, orgoglioso di raccontare questi temi che il pubblico ama e che vuole vedere. Sono fiero di far parte di una Rai che ha voglia di raccontare storie di tutti i giorni, che riguardano la gente comune, storie fatte di paure, sorrisi, angosce e ingiustizie. La Rai sta raccontando pezzi di storia storica e quotidiana. Un po' quello che faceva il cinema molti anni fa. E come se i ruoli si fossero invertiti - conclude Beppe Fiorello - con un cinema di intrattenimento e una tv di denuncia». Chissà poi se le cose stanno davvero così.

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

in scena

teatro cinema tv musica

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Segue dalla prima

CINEMA

San Precario regista tuttofare

C'è chi ha cercato attraverso la rete una sorta di «azionariato diffuso» che, con una modesta quota di 10 euro, avesse voglia di diventare produttore e chi, a film prodotto con il finanziamento pubblico, si è trovato senza il «fondo di distribuzione» perché le casse statali erano ormai vuote e, attraverso feste e sottoscrizioni, ha messo insieme un pubblico potenziale già munito di biglietto. Stiamo parlando di due film: *Il Vangelo secondo Precario*, opera in fieri, tutta dedicata al mondo del precariato, che viaggia on line (www.ilvangelosecondoprecario.org) e da lì prenderà le mosse quando sarà scritta grazie alla partecipazione del popolo dei precari, e *Tu devi essere il lupo* di Vittorio Moroni (www.tudeviessereillupo.it) che, con l'intervento di un vasto gruppo di «sottoscrittori» uscirà in otto copie in altrettante città.

Precari di tutto il mondo unitevi

«Diffondi il vangelo, caccia il deca, finanzia il tuo primo film. Il primo film sul precariato totalmente indipendente perché prodotto dal basso, grazie al contributo di 4000 persone rivoluzionarie!». Lo slogan è immediato e parla chiaro. Così nascerà, se tutto va bene, a settembre *Il vangelo secondo Precario*, opera in dvd che sarà diffusa tra i suoi finanziatori, coloro, cioè che avranno donato 10 euro a testa a questo progetto lanciato da un gruppo di trentenni milanesi «precari da una vita». A raccontarlo è lo stesso regista Stefano Obino, studi da drammaturgo alla Paolo Grassi e alla Scuola di cinema di Milano e un film, *Otto per Claude*, sulla vita di un gruppo di giovani squattrinati che, dopo tre anni nel cassetto, finalmente ha trovato una strada distributiva. «L'idea di *Il vangelo secondo Precario* - racconta Obino - parte da me, Stefano Cella, Francesco Pensabene ed Elisa Valtolina, anche lei precaria da una vita. Lavoriamo in un'agenzia di comunicazione e quindi ci siamo resi conto di avere a disposizione tutti i mezzi tecnici per realizzare un film low budget». Da qui ad arrivare al tema del precariato il passo è brevissimo. «Basta guardarsi intorno - prosegue il regista - per rendersi conto di vivere in un'economia di guerra. Dal piccolo imprenditore al ragazzo precario del call center la guerra è aperta, tutti si combattono fra loro. E questo a causa della flessibilità che è il vero dramma di questo inizio di millennio». Come raccontarlo, allora, e con quali soldi? «Abbiamo fatto un rapido calcolo - prosegue Obino - e ci siamo resi conto che con un minimo di 40mila euro, cioè 4000 persone disposte a sottoscrivere con 10 euro ciascuno, il film si poteva realizzare». L'idea è stata messa in rete - il sito è attivo dallo scorso 18 aprile - dove ha trovato subito il sostegno di «Produzioni dal basso» (www.produzionidalbasso.com), altro gruppo di «autarchici» milanesi che col metodo della sottoscrizione on line si propone



Una scena dal film «Tu devi essere il lupo» di Vittorio Moroni

Il governo lo bombarda e il cinema italiano cerca di inventarsi strade sotterranee sia per la produzione che per la distribuzione. Per esempio: «Il vangelo secondo Precario» sta nascendo da una sottoscrizione e da una sceneggiatura diffusa. «Tu devi essere il lupo», invece, verrà distribuito per grazia ricevuta...

come «vetrina» per la produzione di opere d'arte di qualunque tipo (fin qui hanno realizzato t-shirt, cd di musica e libri per bambini), e dell'Archi di Milano. Ma anche di «Global project», «creatura mediatica» del «movimento» che ha tra i suoi culti proprio quel San Precario tenuto a

battesimo all'Euro Mayday dello scorso anno e che ha attraversato in lunghe processioni anche lo scorso festival di Venezia.

Il sostegno più importante a *Il vangelo secondo Precario*, però, sarà dato dagli stessi «flessibili» pronti a raccontare le loro storie che offriranno

da spunto alla sceneggiatura. «Ne sono già arrivate tantissime - racconta il regista - . Adesso stiamo lavorando sul trattamento. L'idea è di costruire una cornice in cui inserire le varie storie. Sicuramente sarà una commedia agrodolce, molto cinica, che ha come riferimento *I mostri* di Dino

Risi». Fino alla seconda metà di giugno i «precari cineasti» saranno impegnati nella scrittura, a luglio cominceranno le riprese e a settembre il film sarà disponibile in dvd per tutti i finanziatori-produttori. E così la «rivoluzione» sarà compiuta. Come si legge nel sito, infatti, «con la vostra ade-

sione date vita ad un modello di produzione di cultura e intrattenimento alternativo. Il pubblico non è più fruitore passivo di un'offerta proposta dall'alto ma determina in prima persona le sue scelte di consumo».

Grazie alla festa

Non molto diversa dall'«avventura» di *Il vangelo secondo Precario* è quella di *Tu devi essere il lupo*, il film di Vittorio Moroni che sarà nelle sale da domani 6 maggio grazie, anche in questo caso, al sostegno di una «sottoscrizione». Stavolta, però, i soldi non servono a produrre il film, a quello è servito il finanziamento pubblico, ma a distribuirlo, poiché nello sfascio generale di questa ultima stagione il Ministero ha prima bloccato, poi ridotto i fondi per il cinema italiano, «polverizzando» addirittura quelli per la distribuzione. «Di fronte all'idea di veder bloccato il nostro film in un cassetto per chissà quanto - racconta il regista - ci siamo detti: cosa possiamo inventare?». E l'invenzione è stata «Myself, una forma di resistenza civile e culturale». Un'associazione culturale, cioè, attraverso la quale raccogliere fondi per portare nelle sale *Tu devi essere il lupo*, storia di un padre e di una figlia che vivono un rapporto profondo, determinato dall'assenza della madre.

«Distribuire un piccolo film italiano sembrava fin qui un'impresa impossibile - spiega Vittorio Moroni - nessuno era disposto. Con «Myself», invece, siamo riusciti a coinvolgere un gran numero di persone. Attraverso feste, incontri e soprattutto il web, abbiamo chiesto a chi era interessato al film di intervenire con un minimo per diventare codistributore e spartire in seguito gli incassi». In questo modo hanno raggiunto la cifra minima - circa 80mila euro - che serve come «dote» per stampare le copie del film, le locandine, il minimo di promozione, per andare poi da un distributore e chiedere il suo intervento. Così è subentrata la Pablo di Gianluca Arcopinto, ma non solo. Perché, prosegue il regista, «sempre attraverso le feste e il tam tam abbiamo continuato questa sorta di sottoscrizione chiedendo dei piccoli oboli, a partire da cinque euro e offrendo in cambio dei coupon sostituibili con i biglietti del cinema». Risultato, conclude soddisfatto Moroni: «Su Roma e Milano abbiamo già raccolto duemila spettatori. Da domani il film sarà a Roma, Milano, Torino, Padova, Sondrio dove è stato girato, Morbegno in provincia di Sondrio e poi Firenze e Lecce. E, dopo, speriamo soprattutto nel tam tam degli spettatori».

A completare il quadro degli «autarchici» del cinema, però, è sicuramente, e parla da sé la sua intera opera, un nome storico come Silvano Agosti. A svelarne i segreti è il suo ultimo libro dal titolo programmatico: *Come produrre e realizzare qualsiasi film indipendentemente dal denaro o, per capirci meglio, senza spendere neppure un solo Euro*. Leggere per credere.

Gabriella Gallozzi

Vittorio Moroni, regista di «Tu devi essere il lupo»: con feste e sul web abbiamo raccolto quanto serviva per garantirci la distribuzione

Un documentario su Vendola, girato durante la campagna elettorale. L'amore per il Pci e Berlinguer, per don Tonino Bello e Pasolini

Ma quello nel film è proprio il compagno Nichi

Non è il racconto di una campagna elettorale. Non è neanche quello di una vittoria. Ma piuttosto il racconto orgogliosamente di parte di una passione politica. Quella di Nichi Vendola, nuovo governatore della Puglia e «fiammella di speranza in questo paese che rischia di andare alla deriva», come lo definisce Gianluca Arcopinto, produttore titolare della Pablo che stavolta si è fatto regista per Nichi, il documentario presentato l'altra sera a Roma tra scrosci di applausi e commozione e in uscita nelle sale da domani. Si perché Nichi, scarno e addirittura «povero» ritratto-intervista, intramezzato da filmati di repertorio, è soprattutto un film di «sentimenti». Che sa parlare dell'uomo, del dolore, della vita, dei diritti, del diritto alla dignità del lavoro per esempio, negato - ricorda lo stesso Vendola - dal nuovo flagello del precariato che toglie serenità e ogni prospet-

va per il futuro. Questo ci racconta il nuovo governatore della Puglia ritrovando le sue radici nel Pci, di cui non smette di piangere la morte. «È stato come la casa in cui sono nato - racconta -, come il liceo che ho frequentato, scuola dell'incivilimento di una parte d'Italia. La prima volta che sono entrato a Botteghe Oscure ho provato un'emozione di tipo religioso. Nel partito sono sempre stato trasgressivo e dissidente, volevo cambiare tutto, ma senza ucciderlo». E poi i padri. Berlinguer, prima di tutti la cui immagine apre il film. E mentre scorrono i fotogrammi del suo funerale, i pugni alzati e le vecchiette che si fanno il segno della croce, Nichi Vendola lo ricorda: «un politico con il coraggio dell'inattualità che tira fuori il linguaggio della vita, del dolore e della speranza». E ancora Pier Paolo Pasolini. Anche di lui vediamo le immagini del funerale. Quelle storiche

con Alberto Moravia che legge il suo discorso funebre. «È stato il più delicato e aspro interprete della difficoltà di coniugare storia e poesia», dice ancora Vendola dell'autore friulano. E poi passa al ricordo di Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta: «Trasformò la sede vescovile in una comunità di accoglienza. Le sue parole, ancora oggi, sono per me gemme preziose che ricordo nei momenti di difficoltà». Ai «loro» ricordi Vendola intreccia i suoi, quelli da bambino ad ascoltare le storie dei braccianti, e i più recenti a Melfi, di fronte alle cariche della polizia contro gli operai in sciopero. Chiudono il film le immagini della festa per la vittoria elettorale. La vittoria di un comunista che, come lui stesso commenta, è «accusato di voler commettere il reato dei sogni».

ga.g.

Stefano Obino, regista del «Vangelo secondo Precario», racconta: ci bastano 4000 sottoscrittori a 10 euro ciascuno...

scelti per voi

Raitre 23.30
GLI ALBUM DI MARCO PAOLINI
Nella puntata in onda questa sera e tratta dallo spettacolo "Stazioni di transito", si narra del viaggio, a bordo di un furgone carico di attori e scenografie, compiuto nel 1980. Le tappe e le soste sono tutte calcolate per risparmiare quanto più possibile e cominciano da Marghera verso l'Austria, per poi passare la Cortina di ferro e raggiungere la Cecoslovacchia e la Polonia.

Rete 4 24.00
UN TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA
Regia di John Boorman - con Jon Voight, Burt Reynolds. Usa 1972. 109 minuti. Drammatico.
Un gruppo di quattro amici, uomini d'affari di città, decide di passare il week-end discendendo in canoa un fiume nell'interno della Georgia. Man mano che i quattro si addentrano nella natura selvaggia, la gita si trasforma in un viaggio all'inferno, in un crescendo di pericoli e degradazione.



Raiuno 21.00
AL VERTICE DELLA TENSIONE
Regia di Phil Alden Robinson - con Ben Affleck, Morgan Freeman, James Cromwell, Alan Bates. Usa 2002. 124 minuti. Azione.
Alla morte del presidente russo, il suo successore suscita le paure di una corsa al riarmo nucleare. Un gruppo di neozionisti americani tenta così di approfittare della situazione. Il direttore della Cia si affida allora ad un giovane analista, Jack Ryan...

Raitre 0.35
AVERE VENT'ANNI A...
Per la serie "Un mondo a colori", Rai Educational presenta oggi il secondo ciclo di questi documentari di Stefania Casini, realizzati stavolta in 8 nuovi membri dell'Unione Europea, per capire e conoscere sogni e speranze dei ragazzi che forse potranno cambiare la loro vita e il loro futuro. Ogni puntata si compone di tre minitratte di ragazzi seguiti nella loro quotidianità.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their start times.

Grid of Sky Cinema channels (1, 2, 3, 4) and Cartoon Network, listing various movies and programs.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction, 'MARI' with sea conditions, and temperature maps for Italy and the world.

ex libris

Più sacrifici
meno dentifrici

Slogan settantasettino

sette quattordici

INVIDIA, IL TUO NOME È DONNA

Manuela Trinci

Che le femmine siano invidiose più dei maschi, parrebbe un dato consolidato. Forse perché quell'aggressività che nei ragazzi trova uno sbocco trasparente nel tostare le zanzare o sputare su chi russa, fra le ragazze di solito circola in forme più ambigue, sfuggenti, che possono sfociare proprio nell'invidia - assicurano gli psicologi infantili. Anche l'ex «Material Girl», Madonna, ha confessato che da bambina era invidiosa. Ovviamente non si parla di quell'invidia, descritta nei compendi di psicopatologia, così tormentosa, implacabile e distruttiva da rendere impossibile ogni forma di competizione o imitazione. Anzi, è tipico della bambina invidiosetta cercare di accaparrarsi come amica del cuore proprio la compagna «invidiabile», la più brava o la più spiritosa o la più amata in famiglia. Convinta, dunque, che una distanza ravvicinata annulli le differenze e soprattutto plachi quel sentimen-

to spiacevole di non riuscire a possedere, in prima persona, quel «certo non so che» in dotazione all'amica più fortunata, la bramante ragazzina sembra accontentarsi di essere entrata nell'orbita di una grande stella.

Una strategia difensiva dalla dirompenza e ingestibilità di affetti rabbiosi che vacilla verso i tredici, quattordici, anni quando - gambe in vista, tacchi alti e languidi sorrisi - l'invidia si addentra nella rivalità femminile appena scoperta, spadroneggiando su bellezza e seduzione. E verdi o paonazze d'invidia le ragazzine infatti lo sono spesso: per i capelli lunghi e morbidi, la pelle latte-miele e il fisico tonico come un elastico della «bellona» di turno. Magari una «tipa» vivace, estroversa, o al contrario una sorta di ascetica «vergine guerriera», magari una perfettina sempre gentile, o all'opposto una lunatica maliarda oppure, a ben guardare, solo una me-



lensa «cipolla con le gambe». Tutte, però, con un qualcosa di indefinibile che manca alle altre. A poco vale isolare la rediviva Cenerella o lanciarle contro anatemi o malocchi. Piuttosto è l'abecedario della seduzione femminile a porsi in primo piano e a suscitare, nella sua enigmaticità, l'invidia di quella schiera di ragazzine che pur investendo la paghetta in dettagli glamour rimarranno pur sempre le carine che, ahimè, «non dicono nulla». A confronto allora con quel sentimento infantile di impotenza per essere vittime di un'ingiustizia della vita, le quasi-adolescenti scopriranno, rassegnandosi, che la seduzione femminile scorre attraverso i canali dell'inconscio e, come il sogno e la fiaba, si nutre più di fantasie che di realtà.

In soccorso per tutte le invidiatissime Cenerentole una storia fatta d'amore, viaggi, esotica bellezza, angherie e scarpe di cristallo (in *Le scarpette di Murano* di M. Fernandez-Pacheco, Mondadori). Mentre, per redimere le malinconiche invidiose nulla di meglio delle *Rose inglesi* (di Madonna, Feltrinelli) che non sono cioccolatini!

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo

oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi
e
Dario Fo

oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

MOVIMENTI

C'erano una volta gli indiani (metropolitani)

Pablo Echaurren

L'77 non è solo l'anno del piombo (inferto & subito), è anche l'anno del girotondo, del combo, delle facce pitturate, delle schematizzazioni inceppate, è soprattutto l'anno dell'autoironia, dell'antinomia, dell'autonomia, autonomia dalle mediazioni, dalle imposizioni, dalle definizioni troppo striminzite, troppo risicate.

Ma infatti!
Ehi tu, Giacca Blu, borghese fradico di politichese, chiedo la vita e mi dai la morte, allora sono io che voglio la tua, di morte! Dissotterriamo l'ascia. Apache, cheyenne, sioux, mohicani, siamo gli indiani metropolitani! Sul piede di guerra!

Nient'altro che un branco di mocciosi che a certi paiono addirittura dei sovversivi minacciosi con le loro armi giocattolo in plastica. Dei pericolosi untori - dicono loro signori - sabotatori della società costituita e prostituita, e invece sono semplicemente degli inguaribili curiosi, privi di futuro, degli ingenui smaniosi di fare presto giacché avvertono che in breve saranno bruscamente stoppati, disillusi, che il loro progetto di scardinamento del sentimento sta per fare miseramente naufragio contro lo scoglio dell'esistenza, come scrisse Volodija un istante prima di piantarsi una pallottola dritta nel cuore (il mare retrocede... la barca dell'amore si è infranta contro la vita quotidiana).

Perché, hai voglia a sperimentare forme inedite di comunicazione, hai voglia a cercare di svecchiare i sentimenti, loro sono immutabili, sono sempre quelli, spietati con i deboli, inesorabili con i sensibili, alle foglie, alle doglie, alle soglie dei trapassi.

Che ne potete sapere voi, oggi, dei tormenti di Massimo che ama Paoletta, di Maurizio che ama Arianna ma si perde nel labirinto, non riesce a convincere il Minotauro che sarebbe bene per tutti se lo lasciasse uscire incolume a consumare il suo fantasma d'amore? Nada de nada.

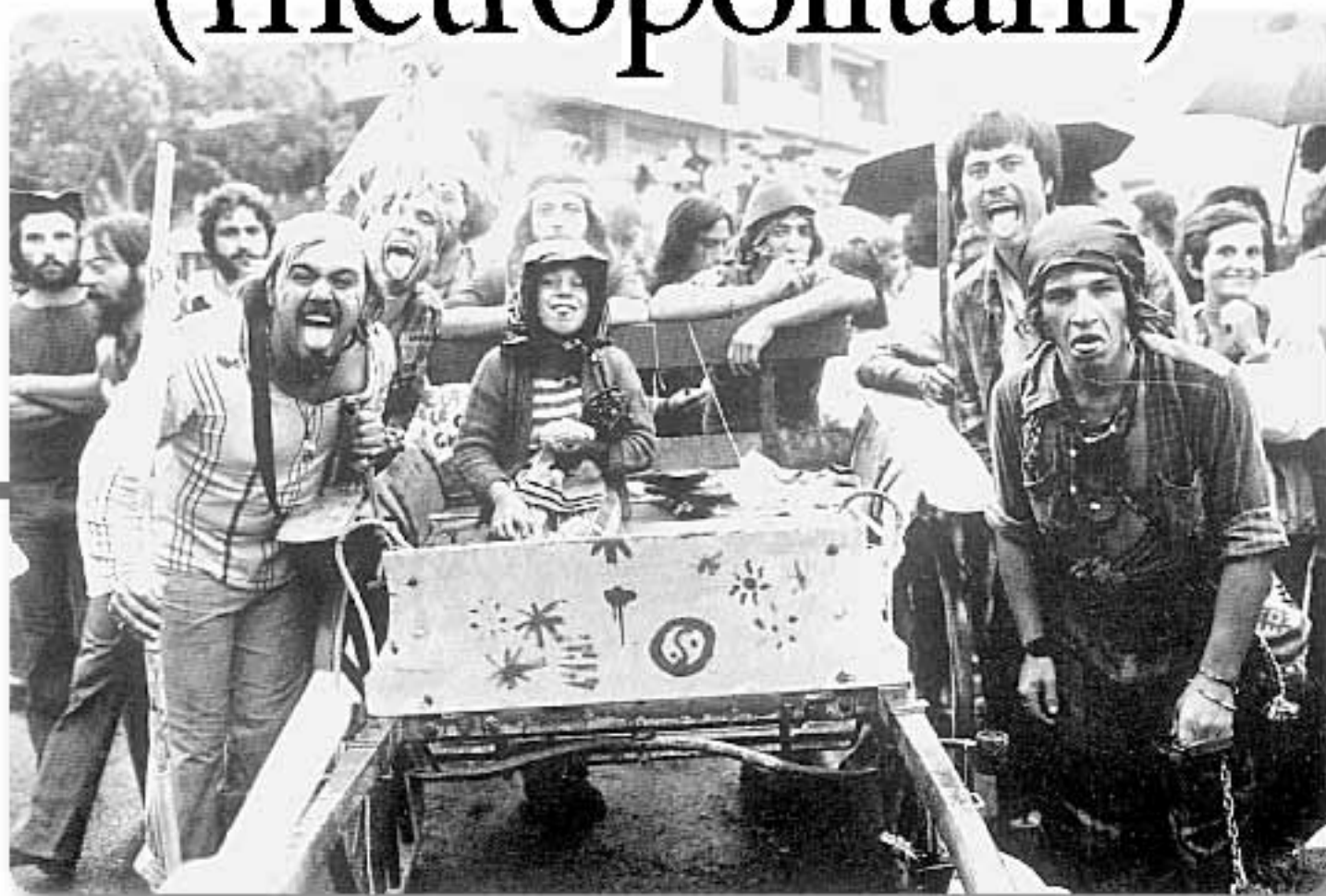
L'amarezza di chi si accontenterebbe d'una semplice carezza mentre rimane succube di maschere, ruoli, schermi, degli schemi scemi che schiavizzano gli umani, che li incatenano a prestazioni in cui non si riconoscono e che trasmettono un senso d'inadeguatezza. Soprattutto in chi non si sintonizza sulla loro lunghezza.

«Come da bambino quando, prima di andare a letto, ti prendevi l'orsacchiotto lo coccolavi e tranquillo ti addormentavi, era la tua sicurezza ma anche il tuo freno a accettare, affrontare la realtà che non ammette orsi di protezione».

Nei giornali, nelle inchieste sui giovani furiosi, nei romanzetti pruriginosi, si blatera a vanvera di liberazione sessuale, ma intanto Massimo non sa come si fa a scopare, testuale, non c'ha ancora mai provato, un po' gli fa paura il fatto in sé, un po' qualcuno gli ha detto che fa male, inoltre pensa che non è lecito intingere il pennello come un qualunque bestione infoiato, non si può deflorare con dolore la propria metà del cielo, che la penetrazione è una violenza intollerabile per entrambi, che bisogna cambiare sistema, trovare il modo di non ferire, di non infierire, di non fare più soffrire nessuno, a costo di farne le spese personalmente, radicalmente. Astenendosi.

Ne parliamo a lungo e io, con qualche esperienza di più in materia e qualche remora in meno, giù a spiegare che non c'è niente di terribile in un poco di sanguine ex inguine, che è la natura che pretende questo pedaggio, che è sempre stato così da che mondo è mondo, che è un passaggio obbligato, ma lui non ci sente e dice che vuole creare una situazione speciale per la sua compagna, prepararla con delicatezza, magari ritirarsi in campagna per fare il

Un gruppo di indiani metropolitani alla «Festa della Primavera» in una foto di Tano D'Amico



Dici '77 e pensi all'anno del piombo. Ma quella fu anche una stagione di gruppi ironici e creativi. In un diario, tra «collage» memoria e manifesto la cronaca in prima persona di un sogno effimero

il libro

Si tatuavano viso e corpo e nei cortei intonavano canti e intrecciavano danze «propiziatricie», divinando un futuro diverso. Erano l'«ala creativa» del movimento del '77, tempo controverso di sberleffi e provocazioni, di lotte «personali e politiche» e, purtroppo, anche di piombo. Di quel movimento e dei suoi dintorni parla il libro «La casa del desiderio. '77: indiani metropolitani e altri strani» (Manni, pp. 120, euro 10) di Pablo Echaurren, di cui per gentile concessione dell'editore, anticipiamo stralci di un capitolo. Pablo Echaurren (Roma 1951) - figlio d'arte: il padre, Sebastian Matla - ha iniziato a diciott'anni l'attività di pittore. Grafico, illustratore e autore di fumetti d'avanguardia è anche autore di saggi, romanzi e racconti, tra cui: «Controcultura in Italia» (con Claudia Salaris, Bollati Boringhieri, 1999) e «L'invasione degli Astratti» (Leconte, 2004).

grande passo in armonia col cosmo - i suoi avevano una villa su, a li Castelli - magari con l'ausilio di un certo fungo psicoattivo che ha seccato e conservato religiosamente per un'occasione davvero eccezionale, per allargare le porte della mente, per abbassare il gradino che ci separa dall'abisso dove tutto si ricompone, anche gli opposti, i sessi, i brandelli di se stessi.

Poi, all'improvviso, si rimbocca le maniche del suo stazonato, blasonato Buerberry bianco per scendere in strada a fare antifascismo militante, il che voleva dire darle e beccarle, a seconda. Era gracile, mingherlino, mister MasTer, ma ci dava sotto, non si tirava indietro, all'occorrenza si buttava allo sbaraglio, tanto che una volta lo misero in mezzo, gli accollarono una boccia contro un bar di fasci su ai Parioli, una brutta botta per la sua angusta schiatta, comunista istituzionalista, di lotta e di governo.

I gruppetti politici hanno fatto il loro tempo, il loro teatrino è in procinto di venire chiuso per disaffezione del pubblico, per mancanza di testi recitabili, le loro strutture sono ormai prossime alla rottamazione o alla dannazione della lotta armata. La militanza pura e dura, l'osservanza delle tesi, quelli con le chiavi inglesi che non dicono mai «Sorry!» (specie quando ti calano pesantemente sul cranio), la base, gli angeli del ciclostile, le segreterie nazionali, gli organi ufficiali, i volantini devastanti davanti alle fabbriche alle cinque di mattina, i congressi, gli ossessi, gli ortodossi, gli attivi di sezione, il cordone, la disciplina, le assemblee, le mozioni, le fazioni pronte a sgrugnarsi l'una contro l'altra per conqui-

stare la testa del corteo, il mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa: non ce ne frega più un caso, contano solo le nude emozioni con tutta la loro ridda di contraddizioni dirompenti e insolenti. Inceppanti.

A nessuno fregava più nulla dei carrozoni guidati dai professionisti della contestazione come non gli fregava una madonna degli arpeggi, dei baroccheggii, degli sviolinetti rockocò, dei grandi palchi allestiti per i megaconcerti infiocchettati da fumogeni, sciabolati da giochi di luci e truci effetti speciali, messi su dai vari Fluidi Rosa e via discorrendo che avevano preso il vizio di intellettualizzare il rock around the cock, di ripulire il suono, il tono, di sinfonizzare a tutt'andare e depositare nei nostri padiglioni auree melodie. Troppo dolcinate, troppo ben articolate, troppo elaborate per essere espressione di quell'acerba improvvisazione che è la linfa vitale dei dilettanti, dei lattanti, dei pop-anti.

Non restava che prenderli a calci negli stinchi, sulle gengive, nelle tonsille, i musicanti reboanti. I pischelli erano stanchi di subire la perizia dei loro accordi eliofanti, dei loro ricordi classicheggianti e trashendenti. Nel loro rigo senza sugo c'era talmen-

te poco pogo che era preferibile un qualsiasi giro stentato, sdentato, smozzicato, fatto di note sorgive, lesive, clashinggianti.

E così, siccome si voleva distruggere lo spartito, altrettanto si intendeva fare col partito, qualunque esso fosse: sputare su Hegel, su Mao, su Lama, che se ne tornasse in Tibet a filare la sua lana istituzionale, sul grande Timoniere, sulle cosche nocchiere che danno e tolgono la linea a loro piacimento e a nostro detrimento.

Si era consapevoli di essere colpevoli di fronte al gran giuri del Picci, di Elleci, concsi di non meritare neanche un sufficiente in condotta, niente, zero spakkato, di essere degli ignoranti, predestinati a bocciatura sicura, fratellini di Franti, non di Garrone, irrimediabilmente infranti, rotti dentro, spezzati, disaggregati, ultimi della classe e orgogliosi di esserlo.

Come Marinetti che indicava in Aldo Palazzeschi la vetta della letteratura immatura e aizzava il pubblico beccero affinché fischiasse, ortaggiasse e omaggiasse l'intrepida somaraggine dei suoi adepti.

Senza più capi - fossero pure Sofri, Pimperno, Corvisieri, er sor Capanna - senza la manna, lontani da possibili Bengodi, privi di futuri prefissati, semplici flussi che scorrono liberati ma incapaci di essere spensierati, anzi costantemente insidiati da una vena di delusione, di nera previsione, quasi una pulsione majakovskijana al suicidio collettivo appena mitigata da una gioia affettata.

Abolizione dei carceri minorili e del foglio di via. Requisizione di tutti gli edifici sfitti per la loro utilizzazione come centri di aggregazione e di socializzazione, per una vita alternativa fuori casa. Riduzione generale dei prezzi di cinema, teatri e di tutte le iniziative culturali, calmieramento a una cifra fissata dal basso, cioè da noi. Liberalizzazione totale della marijuana, di hashish, Lsd, peyote, con monopolio esercitato dal movimento. Retribuzione dell'ozio giovanile. Lavoro zero reddito intero. Demolizione degli zoo e diritto di tutti gli animali prigionieri di tornare nel loro paese d'origine a ruggire, barrire, gioire. Abbattimento dell'Altare della Patria e sostituzione di esso con orto botanico e con annesso laghetto atto a ospitare anatre, cigni, rane e altra fauna ittica, varia e eventuale. Istituzione di Ronde Antifamiglia Militanti per strappare i figli alla tirannia patriarcale. Per affrancarli dalla psicopatologia familiare, dalla Grande Astuta Mater Matuta.

Massimo ha infisso in una mela una decina di canne servendosi della capacità di penetrazione dei loro filtri di cartone, come fosse una mina marina con le spolette a raggiera e tutto il resto, poi ha praticato un foro nel frutto e vi ha inserito uno spezzone di bambù, così pole aspirare, attraverso la polpa di raffreddamento, quel ben di dio tutto d'un colpo, senza ustionarsi la gola, scartavetrarsi il velopendolo e disintegrarsi i polmoni alla prima tirata moltiplicata.

Se ne sta in bagno, toro seduto sul trono ceramico, e ha appena acceso il coso, quando suo papà, vecchio senatore e padre fondatore di questa repubblica fondata sul lavoro altrui, apre la porta lasciata inavvertitamente aperta e si trova di fronte a uno spettacolo impreveduto, maivisto, almeno fino allora.

Massimo, ma che stai facendo? Uno sputnik, papà! Semplice. Lo dice con totale noscialans, come se fosse la cosa più naturale del mondo, caffè, brioches e cicca evacuativa, nulla di particolarmente extravagante. Il padre allibi, biancò, vacillò.

Un'epoca si chiudeva e un'altra si spalancava, su un abisso. Era chiaro, per Massimo, che doveva trovarsi un posto in cui stare, in cui strappare in santa pace, in cui librare sconvolto senza più pareti e parenti intorno.

Il libro della "Memoria"



Edizioni: Arterigere-EsseZeta / 368 pagine Euro 14,00
Per ordini e informazioni: Tel. e Fax 0332 23 96 78
Email: arterigere@libero.it - www.arterigere.it

In tutte le librerie Feltrinelli

Il libro, con un ricco impianto di note e di foto, racconta la vita di Giovanni Pesce «Visone», medaglia d'oro al valor Militare della Resistenza italiana. In una articolata testimonianza, il leggendario comandante dei Gap di Torino e Milano, attraversa il «secolo breve» dall'emigrazione negli anni '20 in Francia, alla guerra di Spagna, al confino di Ventotene, alla lotta di Liberazione, al dopoguerra.

Flavia Matitti

A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, in pieno clima positivista, negli atelier degli artisti e nelle accademie e scuole d'arte iniziano a circolare album fotografici che illustrano nudi maschili e femminili ripresi nelle pose più varie. Queste foto vengono così ad affiancare gli altri materiali didattici tradizionalmente utilizzati nello studio del corpo umano: stampe, disegni, calchi di parti anatomiche, cere anatomiche e copie in gesso delle statue più celebri. Tra le raccolte più note di questo genere si segnalano le tavole di anatomia artistica del dottor Paul Richer, il quale a Parigi, prima di essere nominato professore di anatomia alla Ecole des Beaux-Arts, aveva lavorato con Jean-Martin Charcot alla Salpêtrière, dove Freud si era recato per studiare l'isteria. Anche le riviste contribuiscono a diffondere il nudo. A Parigi intorno al 1906 è molto attivo in questo settore l'editore Amédée Vignola, che pubblica periodici, generalmente di breve durata, quali *L'Humanité féminine*, uscita per qualche mese tra il 1906 e il 1907, *Mes Modelés* (1906 c.) e *Le Modèle photographique*. Dalle foto pubblicate in queste riviste Matisse ha tratto ispirazione per non poche composizioni «primitiviste», sia pittoriche che scultoree, realizzate negli anni cruciali 1906-1909, affermando che copiando le foto riusciva a sbarazzarsi delle convenzioni accademiche.

Ma, naturalmente, l'idea di utilizzare immagini fotografiche come punto di partenza per la creazione artistica è precedente. In Italia, per esempio, già nel 1868 Federico Faruffini aveva messo all'asta i propri dipinti per acquistare l'attrezzatura necessaria a intraprendere l'attività di fotografo, nella speranza che «fornire modelli a buon mercato ai vari artisti legati all'ambiente romano» si sarebbe rivelato più redditizio che dipingere. In realtà le sue foto non ebbero fortuna proprio perché erano tagliate troppo da pittore. Molti artisti, però, da Francesco Paolo Michetti a

“A Roma alla Nuova Galleria Campo dei Fiori in mostra «Corpi svelati» da Sartorio a Pirandello. L'esplosione nella capitale di un genere chiave della modernità

Il nudo nel '900? Un'anteprima della pop-art



Quando i benpensanti maledivano le Najadi

Dalle polemiche sullo «scandalo» delle Najadi per la fontana di Piazza Esedra, realizzate da Mario Rutelli nel 1901, alla fortuna del «nudo virile» allo Stadio dei Marmi e all'Eur. È lo sfondo culturale della mostra che si inaugura oggi alle 17 a Roma alla Nuova Galleria Campo dei Fiori di Via Monserrato 10. Curata da Lela Djokic e Flavia Matitti - della quale pubblichiamo un capitolo del saggio introduttivo in catalogo - e con la collaborazione di Maja Titonel, la mostra riunisce venti opere tra dipinti e sculture. Che documentano il diverso modo di percepire il nudo a Roma lungo la prima metà del '900. Tra gli autori in mostra Sartorio, Biagini, Dazzi, De Carolis, Ivan Mestrovic, Trombadori, Carena, Guerrini, Spadini. E inoltre, a testimoniare la temperie dell'espressionismo e del realismo, Ziveri e Antonietta Raphael. Infine, due dipinti di Fausto Pirandello. Il catalogo è edito nella collana «Nuova Galleria Campo dei Fiori», diretta da Lela Djokic. Dal 5 maggio al 25 giugno, tutti i giorni 10-13, 16-19, esclusi domenica e lunedì mattina.

Sartorio e De Carolis, si impossessano della tecnica fotografica per fissare da soli quei soggetti che poi riprenderanno nelle loro opere. Tuttavia, l'impiego della fotografia come sussidio alla creazione artistica non mancherà di sollevare molte discussioni. Il pittore Fausto Vagnetti, autore di una storia dell'Accademia di Belle Arti di Roma uscita nel 1943, ricorda con disapprovazione il metodo introdotto da Giulio Aristide Sartorio, nominato nel 1908 professore di Pittura presso l'Accademia di Roma: « (...) iniziò il suo insegnamento organizzando nella Scuola un gabinetto fotografico per farvi eseguire da ciascun discepolo la

Qui accanto
Arturo Dazzi,
«Estate», 1933
olio su tavola
In basso
Felice Carena
«Nudo», 1927
olio su tela



riproduzione del modello vivente in quella posa che intendeva fare studiare, riproduzione che doveva essere ingrandita sulla tela con procedimento meccanico prima di cominciare a dipingere, servendo successivamente di guida per la condotta chiaroscurale del lavoro. Con tale mezzo introdusse nell'Istituto un mestiere al posto dell'arte. (...)

L'uso della fotografia di forme ed effetti naturali quale mezzo di studio per giungere a delle realizzazioni artistiche, era sceso in Italia da altri paesi che l'avevano adottato prima; ma quando da noi seguivano a tenerlo in considerazione, nei luoghi di origine avevano

cominciato ad abbandonarlo, conservandolo soltanto per le applicazioni decorative e industriali.

«Azzarderei per Sartorio l'aggettivo «pop» - osservava Maurizio Fagiolo dell'Arco - a proposito di alcune tecniche di riporto meccanico». Ma lasciando da parte queste sperimentazioni, che comunque pare abbiano condotto talvolta Sartorio a proiettare sulla tela, oltre ai propri bozzetti, perfino le immagini del fregio del Partenone, basta qui ricordare che tra i pittori italiani, almeno dai Divisionisti in poi, è molto invalso, sia nei dipinti di paesaggio che di figura, il ricorso a immagini fotogra-

fiche come punto (o spunto) di partenza. Talvolta, poi, le fotografie venivano perfino quadrettate dagli artisti e dunque utilizzate come veri e propri studi preparatori da cui partire per trasferire l'immagine sulla tela, in scala più grande.

Solo per fare un esempio che resti nell'ambito del nudo, varrà la pena ricordare il dipinto di Edita Broglio intitolato *La figlia del mare* (collezione privata), che deriva da una foto scattata in studio dal marito, Mario Broglio, a una modella. Broglio si era servito di questa fotografia per la composizione del quadro intitolato *La donna e il mare*, esposto alla Biennale di Venezia del 1936, e in seguito Edita gli renderà omaggio replicando questo soggetto, a partire dalla stessa foto, prima in un bozzetto e poi in un dipinto entrambi intitolati *La figlia del mare*. Tuttavia, a parte questi episodi intimi e familiari, il ricorso alle immagini fotografiche da parte degli artisti appare ancora molto problematico nella prima metà del Novecento.

Nel mondo dell'arte italiana, in particolare, le riserve e perplessità suscitate da questo utilizzo esplodono nel marzo 1926 con il «caso Oppi», proprio intorno a dei nudi. Lo scandalo scoppia perché alcuni esponenti della Famiglia Artistica di Milano, fautori di una pittura realistica, denunciano le somiglianze esistenti tra due nudi esposti dal pittore bolognese Ubaldo Oppi nella I Mostra del Novecento italiano e alcune foto di nudi pubblicate in una raccolta francese di studi accademici. I giornali alimentano la polemica pubblicando a confronto le foto dei nudi e le riproduzioni dei dipinti incriminati. Oppi, intervistato da Dino Bonardi per il quotidiano milanese *Il Secolo*, si difende così: «Erano fatte o non erano fatte per servire agli artisti, quelle fotografie? E io me ne sono servito per quel tanto che mi è parso utile, così come se ne saranno serviti cento o mille altri. Non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo. (...) Non arrivo ad approvare coloro - e ce ne sono molti, almeno a Parigi - che proiettano addirittura sulla tela preparata al bromuro i loro soggetti. (...) Ma se la fotografia - che costa assai meno di una modella - mi offre uno spunto che mi piace, mi suggerisce uno schizzo o un quadro, io la uso» (...).

Ma se lo svolgersi del dibattito investe questioni diverse, dalla distinzione tra «derivazione» e «plagio» all'uso lecito o illecito della fotografia nella creazione di un'opera d'arte, ciò che a noi interessa evidenziare in questo contesto è semplicemente il fatto che, ancora una volta, le discussioni più accese in campo artistico hanno origine dalla raffigurazione del nudo. E questo perché la rappresentazione del corpo umano, nudo, riassume e rivela, incarna, se non proprio la visione che la società ha di sé, cioè dell'Uomo e della Donna in generale (e che vuole diffondere e tramandare), almeno l'idea dell'arte di un dato movimento, di un gruppo o di un singolo artista. Il Nudo, per dirla con Panofsky, rappresenta dunque la «forma simbolica» per eccellenza dei valori artistici e morali dell'epoca alla quale appartiene e dell'artista che lo ha realizzato.

ARRIGATO!

QUANDO ACQUISTIAMO UN'AUTO GIAPPONESE, I GIAPPONESI RINGRAZIANO.



METTETECI ALLA PROVA.

A UDINE MONDI «VICINI E LONTANI» NEL SEGNO DI TIZIANO TERZANI

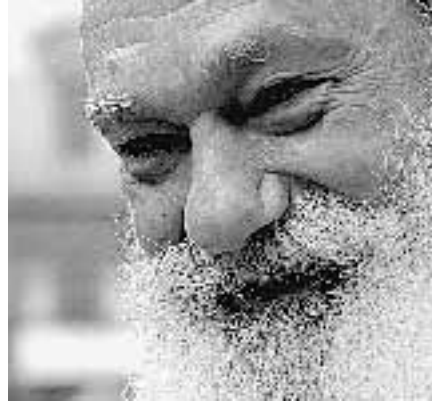
Francesca De Sanctis

il premio

Una grande piazza delle idee, con scrittori, politici e giornalisti che dialogano di mondi «vicini e lontani»... Per tre giorni Udine diventa il centro di un progetto internazionale nel segno dell'identità in tempo di guerra e di Tiziano Terzani (nella foto), grande esploratore di civiltà, scomparso nel 2004 a 66 anni. A lui è dedicata la prima edizione del premio letterario promosso dall'associazione «Vicino/Lontano» (presieduta da Paolo Cerutti) che dà anche il nome all'intero progetto: «Vicino/Lontano, identità e differenze al tempo dei conflitti», diretto da Marco Pacini, in programma da oggi fino a domenica. Il vincitore del premio è lo scrittore francese François Bizot per il libro *Il cancello*, prefazione di John Le Carré (Ponte alle grazie, 2001) e sarà consegnato dalla giuria presieduta da Angela Terzani (moglie di Tiziano) sabato sera alle 20.45 nel corso di una grande festa per Tiziano Terzani, icona della pace e del dialogo fra culture. Durante la serata, condotta da Giovanni

Floris, l'attore e scrittore Giuseppe Cederna leggerà alcuni brani delle opere di Terzani e Jovanotti dedicherà allo scrittore fiorentino un momento musicale. Inoltre saranno proiettate immagini tratte da *Angkor-Carnet de Voyage* di Lorenzo Mattotti.

Ma «Vicino/Lontano» è un percorso ampio, articolato in diverse iniziative che gettano uno sguardo ampio sulle culture non occidentali e sulle loro azioni-interazioni con i modelli occidentali. Sei gli incontri in calendario nella Chiesa di San Francesco, a partire da questa sera alle 20, subito dopo la cerimonia inaugurale, quando i filosofi Giangiorgio Pasqualotto e Giovanni Leghissa, e il sociologo-islamista Stefano Allievi si confronteranno sul tema «Orienti, noi e gli altri». Lucio Caracciolo modererà domani alle 11 i filosofi Salvatore Veca, Giacomo Marramao, il politologo Marco Tarchi, e il giudice Gherardo Colombo sul tema «Democrazia un copyright?». Sarà ancora Caracciolo a moderare, sabato alle 11, il filosofo



Gianni Vattimo, il sociologo Khaled Fouad Allam, il giornalista di *Al Jazeera* Ahmed Sheikh e l'editorialista Massimo Fini sul tema «Resistenze, che cosa si attacca quando si attacca l'Occidente». Sempre sabato (ore 16, moderatore don Pierluigi Di Piazza) si parlerà di «Confine interno» con Annamaria Rivera, etnologa, Davide Zoletto, filosofo, Kossi Komla-Ebri, medico e scrittore, Stefano Allievi, sociologo-islamista. Domenica alle 11 forum su «Il mercato dell'anima», con il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti, il narratore Giampiero Comolli, il ricercatore Giovanni Leghissa (moderatore), il teologo Aniceto Molinaro, l'accademico buddista tibetano Ghesce Lobsang Pende, lo scrittore, psicologo e maestro sufi Gabriel Mandel. Concluderà domenica alle 16 l'incontro intitolato «Quanta Cina riusciamo a sostenere» con il filosofo-sinologo François Jullien, la scrittrice e giornalista Renata Pisu e la studiosa Maria Weber, moderati da Giangiorgio Pasqualotto.

Fisichella, con de Maistre contro Berlusconi

Un saggio del vicepresidente del Senato rivaluta il pensatore controrivoluzionario in chiave attuale

Bruno Gravagnuolo

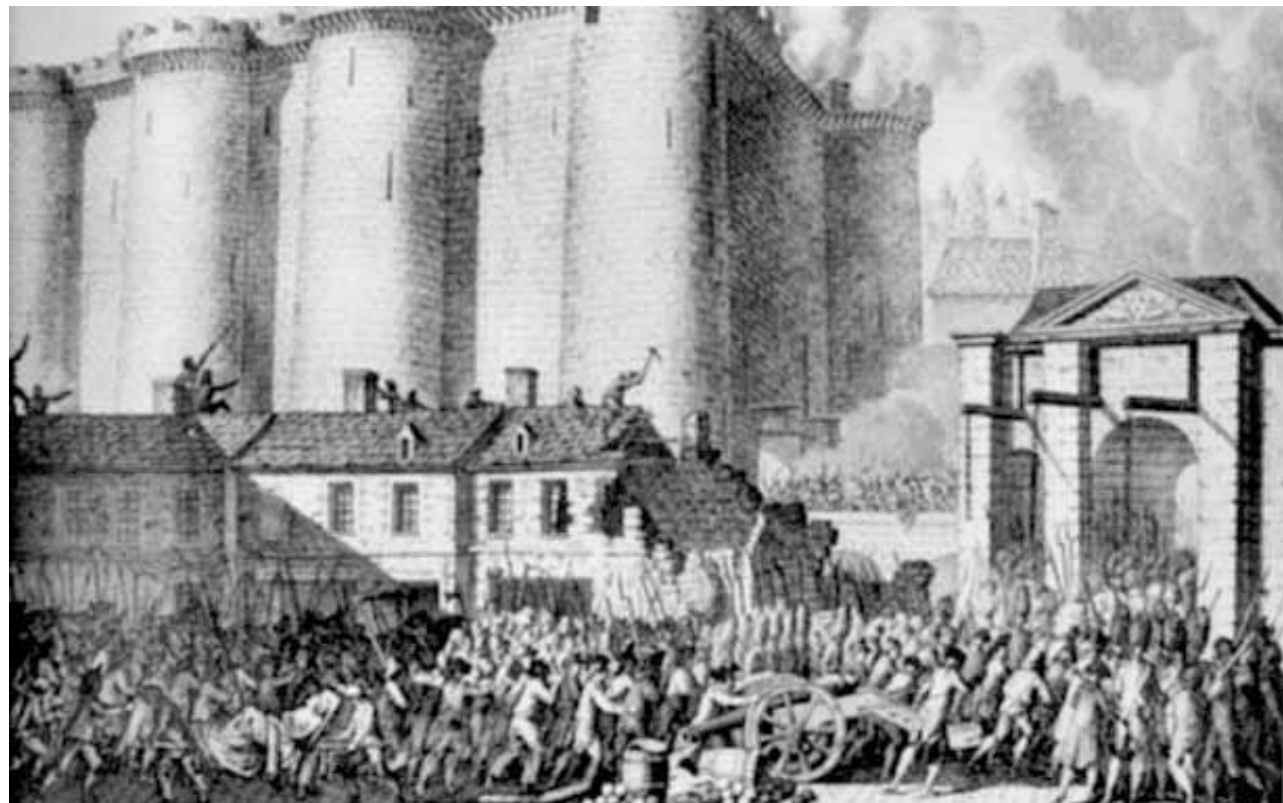
Joseph de Maistre, ovvero il ritorno di una vecchia conoscenza Del pensiero politico conservatore. E ce lo ripropone Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, uomo chiave della nascita di An, studioso di dottrina dello Stato e Scienza della politica a Roma e Firenze. Non è escursione accademica, né esercitazione erudita la scelta di de Maistre da parte di Fisichella, benché il professore vi si eserciti da anni, almeno dalla sua tesi di laurea con Sergio Cotta a Roma nel 1960, che a partire dallo studio di Charles Maurras generò per filiazione lavori su Comte, Saint-Simon e appunto de Maistre. Al quale Fisichella nel 1993 dedicò un saggio monografico per Laterza, che oggi torna a vedere la luce in una chiave rinnovata: *Joseph de Maistre pensatore europeo* (Laterza, pagg. 152, euro 15). Ebbene perché de Maistre? E che cosa ci scopre dentro il vicepresidente del Senato? Presto detto: una fondazione dell'Autorità legittima. Superiore e anteriore al Potere. In tempi di «relativismo», «nichilismo» e crisi della democrazia insidiata da più parti (dalle lobbies, alla demagogia populista, al dominio del denaro).

Per capirlo occorre un breve excursus. Che inizia da lui, dal nobile savoiardo Joseph de Maistre, nato nel 1753 e morto nel 1821. Era nobile di acquisizione. E il padre, magistrato di Sardegna - senatore e poi conte - gli trasmise quei titoli d'onore. Muovendo da quel saldo blasono Joseph divenne uno dei critici più acuti e implacabili della Rivoluzione francese, alla quale egli aveva guardato con interesse all'inizio, salvo ritrarsene inorridito, come altri intellettuali europei, dapprincipio riformisti e ben disposti. Qual era il nucleo dell'attacco al 1789? Era l'empietà. Ma non vissuta come mera *damnatio moralistica*, benché non manchino nel conte tirate reazionarie che ai moderni paiono assurde. No, l'empietà era la conseguenza di una *radicale distruzione* negli illuministi - veri padri della rivoluzione - del legame tra le generazioni. Distruzione della durata nel Tempo. Della Tradizione. E di quel nucleo insondabile di mistero e arbitrio rivelato che deve stare alla base di ogni ordinata convivenza. La ragione dei Lumi per de Maistre faceva terra bruciata di ogni *opacità*, con l'ossessione della *trasparenza*. E pretendeva di rifondare *ab imis*, quasi in laboratorio, tutto l'universo dei rapporti umani. Secondo uno schema artificialmente programmato.

Di qui il *contrattualismo individualistico*, figlio della Riforma protestante e dell'astratta ragione illuministica che degradava l'Auctoritas a proiezione della Volontà umana senza limiti di sorta. In parallelo con la pretesa della scienza di «programmare» il destino umano e naturale degli uomini, senza barriere morali. E ignorando gli «effetti perversi» di tale atteggiamento. Effetti la cui dinamica negativa genera in Maistre una *filosofia della storia pendolare*, tra abiezione dell'errore e inevitabile ripristino



Joseph de Maistre e, a destra una stampa della «Presa della Bastiglia»



la polemica

Leo Valiani, l'eredità tradita

Nicola Tranfaglia

Altro giorno, quasi contemporaneamente, ho ricevuto il volume che contiene i *Discorsi parlamentari* di uno dei padri della patria che ho conosciuto assai bene, Leo Valiani, pubblicati dal Senato, e ho letto sui giornali la lista dei ministri del Berlusconi (bis o ter, secondo l'una o l'altra enumerazione usata). Sono andato a leggermi l'introduzione ai discorsi parlamentari di Valiani, prima di ripercorrere i suoi discorsi che sono ancora di grande interesse (penso, ad esempio, a quello che tenne il 25 luglio 1947 per criticare duramente il trattato di pace proposto dagli alleati all'Italia sconfitta). L'introduzione porta la firma di uno dei ministri del governo Berlusconi, Giorgio La Malfa, figlio (come molti sanno) di un altro dei padri della patria, il non dimenticato Ugo La Malfa che fu a sua volta protagonista dell'antifascismo e della resistenza nel Partito d'Azione e quindi divenne, per molti anni, il leader indiscusso del partito repubblicano, grande fautore dell'apertura a sinistra negli anni sessanta e prezioso interlocutore dei comunisti italiani.

Nel suo saggio introduttivo, Giorgio La Malfa rievoca l'attività antifascista di Leo Valiani all'interno del partito comunista, i cinque anni passati in carcere, l'esperienza parigina, l'uscita dal partito comunista nel 1939 di fronte al patto Molotov-Ribbentrop tra l'Urss staliniana e la Germania nazista, la fuga in Messico evadendo dal campo del Vernet, il ritorno nell'Italia del 1943, l'ingresso nel Partito d'Azione e la sua azione clandestina vicino a Ferruccio Parri fino a far parte del comitato insurrezionale che prepara l'insurrezione delle grandi città del Nord e

firma la condanna a morte di Mussolini nell'aprile 1945. Nel giugno 1946 Valiani, già presente nella Consulta, è uno dei sette deputati del PdA eletti nell'Assemblea Costituente. Come tanti ex azionisti ritorna alla vita civile dopo lo scioglimento del partito, scrivendo di storia (ricordo il suo bel libro sulla *Dissoluzione dell'Austria-Ungheria* uscito nel 1966) e collaborando a piccoli e grandi giornali fino al 1980 quando il presidente Pertini, suo antico compagno di lotte antifasciste, lo nomina senatore a vita. Scomparirà il 18 settembre 1999 e l'ultimo suo scritto, apparso alla vigilia della morte sulla *Nuova antologia* si intitola *Gramsci, Rosselli e i problemi della rivoluzione italiana*: un ritorno ai temi della sua giovinezza e maturità ancora irrisolti.

Quel che mi colpisce, leggendo l'interessante saggio di Giorgio La Malfa e constatando la sostanziale adesione dell'autore alle idee di Leo Valiani, è l'attuale posizione dell'attuale presidente del partito repubblicano, eletto nel 2001 nelle liste della Casa delle libertà e oggi ministro della repubblica nel governo. In Valiani c'è stata, dopo il 1939, una critica costante al comunismo sovietico e una forte diffidenza nei confronti dei comunisti italiani che, con grande lentezza, si sono staccati da Mosca ma le sue posizioni sono state condivise, magari con qualche diverso accento, da una parte non piccola della sinistra che si rifà alle posizioni del partito d'Azione, del movimento repubblicano o di quello socialista.

Posizioni come quelle di Valiani non hanno mai rinnegato la lotta antifascista e hanno mantenuto sempre un forte distacco da quelle forze che sono oggi al potere.

Forze che si professano eredi del fascismo di Salò o della palude democristiana e che si rifiutano di celebrare il 25 aprile e la resistenza come base essenziale della costituzione repubblicana. Non è un caso se Silvio Berlusconi per quattro anni non ha partecipato alle cerimonie commemorative e quest'anno lo ha fatto in silenzio, senza spendere una parola di consenso al forte discorso del presidente della repubblica. Per non parlare dei numerosi esponenti di Alleanza Nazionale che hanno annunciato di voler andare in quel giorno sulle tombe dei combattenti della repubblica sociale. Il tutto, mentre il governo ha depositato da tempo alla Camera il disegno di legge n.2244 che vuol equiparare i repubblicani ai partigiani.

Viene da chiedersi, insomma, come fa Giorgio La Malfa, e quei repubblicani che sono rimasti con lui nel partito così nominato, a far convivere le parole scritte per ricordare l'opera di Leo Valiani e la sua lotta antifascista, con la posizione che ha oggi il governo Berlusconi e la Casa delle Libertà di fronte alla nostra storia?

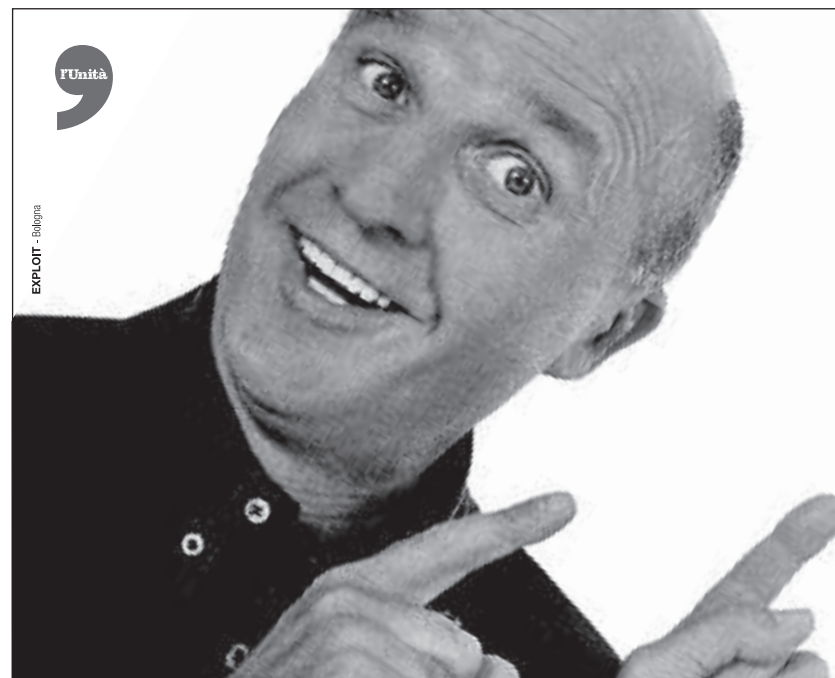
La Casa delle Libertà si oppone tuttora a quel binomio resistenza-costituzione che non piace neppure (ma qui le ragioni sono alquanto misteriose) all'ex direttore del *Corriere della Sera*, Piero Ostellino, che arriva addirittura ad attribuire al presidente della repubblica e ai difensori di quel binomio l'aggressività che proprio Berlusconi da dieci anni porta contro l'antifascismo e la costituzione.

Insomma come si fa a difendere la lotta al fascismo e, nello stesso tempo, condividere con quelle che furono per un cinquantennio «il sommerso della repubblica» la furia iconoclasta sul nostro passato e sulla carta costituzionale?

dell'Autorità. La riprova di tutto ciò per il conte? Sta negli eventi della Rivoluzione francese: furia del dileguare che culmina nella restaurazione attraverso il contrappasso dei massacri.

Sono temi che Maistre elabora a partire dalle *Considerazioni sulla Francia* del 1796, via via fino a scritti come le *Serate di Pietroburgo*, composte in Russia alla corte dello Zar Alessandro, tra il 1803 e il 1817, e senza dimenticare il capitale *Du Pape*, del 1814. E che, al di là del loro passatismo reazionario, racchiudono però alcune lezioni. La prima e la più importante sta nella propria nella descrizione della *furia del dilagare* insita in ogni democrazia «autofondata», non basata quindi su un fondamento trascendente e inconcusso. In altri termini, è la sovranità popolare a fondare la democrazia. Ma quella sovranità è sempre parcellizzata in tanti individui. E inoltre è spezzata tra corpo sovrano e rappresentanza. Sicché la sua manifestazione è sempre esposta all'arbitrio. Alla volontà dei demagoghi. Al potere della ricchezza, che specie nel moderno esercita la sua pressione selettiva che svuota la rappresentanza e il pluralismo (su questo cfr. un altro studio di Fisichella di recente ristampato: *Denaro e democrazia*, Il Mulino). Di qui per Maistre (e per il monarchico Fisichella) l'urgenza di trovare un'architettura di legittimità, che temperi gli interessi, li gerarchizzi e resista alla pressione dell'arbitrio democratico o demagogico che può sempre degenerare in totalitarismo, come sostiene Jacob Talmon. Ebbene, così come Maistre indicava a suo tempo nel Papa il decisore in ultima istanza sulle questioni ultime della politica e dell'etica, similmente Fisichella sembra voler ritrovare nel *Diritto naturale medievale* - non *contrattualista* ma cristiano e rivelato - il vero sostegno dell'Auctoritas legittima. Il che, modernamente ritradotto, potrebbe riversarsi in una *res publica cristiana (latu sensu monarchica)* democratica e costituzionale, radicata nell'Europa della Tradizione, e con un forte momento autoritativo e autorevole al vertice. Insomma de Maistre come «caveat». Avvertenza contro il decisionismo mediatico (Berlusconi e l'oligarchia finanziaria) o iper-politico reazionario alla Carl Schmitt. Per Fisichella due contraccolpi negativi della democrazia, sempre di per sé «acefala» e priva di fondamento, e perciò esposta al rovesciamento nel suo contrario. Come l'esperienza delle poleis greche o quella tedesca a Weimar dimostrano (e come Platone, Aristotele e Tocqueville prevedono).

C'è del vero in tutto questo? Sì che c'è. E sta nella diagnosi decostruttiva della democrazia. Ma per chi è laico e non conservatore la risposta in positivo è diversa. La democrazia, che non può fare a meno di partiti veri e associazioni, va fondata su «regole» e «valori» integralmente umani. Che devono consentire *argomentazione razionale* e partecipazione, attorno a scelte di interesse generale. Senza prevaricare chi dissente e aspira a sua volta a governare. La democrazia è la ragione condivisa che non fa sconti a nessuna Auctoritas. Nemmeno a quella del Papa.



in edicola

Il monologo di
PAOLO HENDEL
finalmente in DVD!

Euro 12,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Segue dalla prima

Poi è venuto fuori che la minaccia non era poi così "imminente" come era stata presentata. Meglio prevenirne che pentirsi di non aver prevenuto, si dirà. Ma il fatto è che, a due anni dall'inizio della guerra in Iraq, i rischi di proliferazione sono aumentati anziché diminuire. Per un dittatore che l'atomica non ce l'aveva (pare che avesse calcolato di reggere meglio se faceva credere di averla a portata di mano), e un altro, il libico Muhammad Gheddafi, che nel frattempo ha annunciato di rinunciare (ma l'aveva deciso ben prima della guerra all'Iraq, e poi pare che non ci fosse affatto vicino), ce n'è uno peggio dei primi due messi insieme, il padrone dell'immenso campo di concentramento che è la Corea del Nord, che si vanta di essersela fatta, e testa anche missili capaci di lanciarla, e un paese islamico, l'Iran, che dichiara di non volerla, di essere interessato solo alle centrali, ma si sta dotando degli strumenti per averla. Forse non è una dittatura al pari delle altre (è uno dei pochi in cui si vota davvero), ma certo saremmo tutti più tranquilli se fossimo sicuri che non se la faranno. Se la guerra all'Iraq aveva un messaggio contro la proliferazione, apparentemente hanno recepito la lezione esattamente al contrario: che le guerre si fanno a chi l'atomica non ce l'ha, e per essere presi in considerazione bisogna cercare di acquisir-

Se la guerra all'Iraq aveva un messaggio contro la proliferazione, la lezione è stata recepita al contrario

Le guerre si fanno a chi l'atomica non ce l'ha, e per essere presi in considerazione bisogna cercare di acquisirla

Piccole bombe crescono

SIEGMUND GINZBERG

La E comunque c'è un limite al numero di guerre che anche una superpotenza planetaria può gestire allo stesso tempo: lo sforzo in Iraq limita la capacità Usa di impegnarsi in altri potenziali conflitti, ha spiegato al Congresso il capo di Stato maggiore, generale Richard B. Myers. Attenti, qui rischiamo una catastrofe nucleare con conseguenze globali, ha ammonito il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, aprendo a New York la conferenza dei 189 paesi firmatari del Trattato sulla non proliferazione nucleare che risale al 1970. Si tiene ogni cinque anni. Gli ultimi cinque sono stati forse i peggiori. Per trent'anni aveva grosso modo funzionato: si erano aggiunti, indesiderati, al club India e Pakistan, si sapeva che ce l'aveva anche Israele (la costruzione, in gran segreto, della centrale di Dimona risale alla fine degli anni '50), ma erano stati in maggior numero quelli che vi avevano rinunciato: Suda-

frica, Brasile, Argentina... Negli ultimi anni invece la tendenza si è invertita. E non solo per gli Stati "canaglia". Chi l'atomica già ce l'aveva non si limita a tenerla stretta, ma le ammoderna, ne alleva nuove generazioni. Chi non ce l'ha, o vi aveva rinunciato freme in ripensamenti. Nessuno escluso, tutti di nuovo pazzi per l'atomica. Bush ha dato l'autorizzazione alla ricerca di produzione di nuove generazioni di "piccole" atomiche, i "penetratori di Bunker", armi da usare, non più solo da tenere in mostra come "deterrente". Vladimir Putin già nel 2003 aveva annunciato "nuovi tipi di armi strategiche", perché "la Russia può esistere solo se è una grande potenza". La Francia aveva annunciato lo scorso novembre che entro il 2007 si doterà di nuovi missili da crociera (gli Scalp) e di una nuova testata nucleare aerotrasmessa (l'ASMP-A). L'edizione di martedì dell'Independent rivelava che Tony Blair

ha già segretamente deciso di dotare la Gran Bretagna di una nuova generazione di deterrenti nucleari a rimpiazzare la flotta dei sottomarini Trident. Vengono i brividi a solo immaginare quel che è in grado di fare la Cina. Il Brasile di Lula ora rifiuta ispezioni nelle proprie centrali nucleari, esattamente come fa l'Iran. Il Giappone di Junichiro Koizumi non vede l'ora di gettare alle ortiche la Costituzione pacifista del dopoguerra e farsi un arsenale. "Di atomiche ne potremmo produrre migliaia da un giorno all'altro", ha detto il popolarissimo sindaco ultrà di Tokyo, Shintaro Ishihara. Dalle nuove versioni di Godzilla, il mostro che negli anni '50 era risvegliato da esperimenti nucleari, è già scomparso l'elemento dell'allarme anti-nucleare. Una delle ragioni per cui per tre decenni il Trattato anti-proliferazione aveva più o meno funzionato è che non si limitava a chiedere agli Stati non nucleari un im-

pegno a "non costruire o acquisire armi nucleari", comportava anche un parallelo impegno dei paesi nucleari a "prendere misure efficaci per far cessare la corsa agli armamenti e fissare a breve scadenza una data per il disarmo nucleare". Sul secondo impegno sembra iniziata una marcia del gambero. Alla conferenza Onu del 2000 si era raggiunto un accordo su 13 passi concreti verso un disarmo nucleare. L'adempimento da parte dei paesi già nucleari è stato zero. L'anno scorso un gruppo di paesi con potenzialità nucleari - tra cui Brasile, Egitto, Irlanda, Messico, Nuova Zelanda, Sud Africa, Svezia e otto membri Nato avevano votato una risoluzione per chiedere ai già nucleari di fare la loro parte prevista nel Trattato anti-proliferazione. Ma Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna avevano votato contro. Quasi si volesse deliberatamente incoraggiare, anziché scoraggiare la non proliferazione.

"Il maggiore responsabile in questa erosione del Trattato per la non proliferazione sono stati gli Stati Uniti. Nello stesso momento in cui pretendevano di proteggere il mondo dalle minacce di proliferazione da parte di Iraq, Iran, Corea del Nord, Libia, i leader americani non solo hanno abbandonato le restrizioni esistenti nel trattato, ma hanno affermato l'intenzione di sperimentare nuove armi". Chi lo dice? Un anti-americano arrabbiato, un terzomondista avvelenato, magari un pacifista europeo? No, l'ex presidente

Usa Jimmy Carter, in un intervento pubblicato lunedì sull'International Herald Tribune. E in questo clima che a New York si tenta di rappezzare la credibilità perduta. "Per piacere, evitate di rovinare del tutto, con la pretesa di aggiustarlo, uno strumento che ancora funziona", l'implorazione di un commento del Financial Times. A New York c'è anche il nostro ministro degli Esteri Gianfranco Fini. Ha preannunciato ieri belle intenzioni in un intervento sul Sole 24 Ore. Inappuntabile, e al tempo stesso scorrevole, come lo è l'acqua fresca. Peccato che laddove l'Italia potrebbe fare davvero qualcosa, come nel convincere l'Iran a non fare passi falsi, non ci sia. Ormai siamo fuori da ogni singola riunione e iniziativa, ogni sede in cui si discuta collettivamente, anche informalmente, con Tehran. Gli altri europei, quelli che contano, con questo governo non vogliono avere nulla a che fare.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LASCIAMOLI SOLI

Ve la ricordate la soldatessa Lynndie England, quel tesorino con la frangetta che si metteva, spigliata, in posa, tenendo al guinzaglio prigionieri irakeni nudi come bestiole? Ve la ricordate quando ammiccava al fotografo indicando il pene di un disgraziato musulmano in stato di detenzione? Altro che guerra, altro che servizio militare, la piccina si divertiva alla grande ("enjoy your war!"), ha avuto tempo anche per fare un po' di sesso con il soldato Graner, ispiratore dei giochi sadici in cui eccelle. A ottobre è nato un bambino dalla coppia e c'è da augurarsi che lo facciano adottare da gente più matura e degna... La neo-mamma, per ora, si è riconosciuta colpevole del suo crimine odioso, riuscendo così a farsi ridurre la pena da 16 a 11 anni. La domanda è: poteva non farlo, era in grado di protestare una qualche innocenza? La documentazione fotografica era alquanto esplicita. Probabilmente la buona condotta (di galera se ne intende, la ragazza), ridurrà ulteriormente la punizione. Il soldato che ha ammazzato Nicola Calipari, invece, non sarà neppure processato. Non voglio equiparare il suo impulso, per

quanto irresponsabile e deleterio, alla festosa ferocia della collega di Abu Grhaib, però trovo sconcertante l'attitudine nordamericana a difendere i propri militari, quasi appartenessero ad una casta privilegiata. Il sottotesto che leggo dietro questa generosa disposizione d'animo è il seguente: lo stato di guerra giustifica comportamenti che altrimenti sarebbero inaccettabili. Cioè: se chiediamo ai nostri ragazzi di aggredire paesi altri, di bombardare e imprigionare, e di continuare a farlo anche se - teoricamente - si sarebbe in regime di pace (ah ah ah), poi non possiamo pretendere che non si facciano soverchiare dalle emozioni tipiche del belligerante. Per esempio la paura. Oppure l'eccesso di zelo aguzzino. Si tratti di un turno di guardia al checkpoint o di una carriera da guardia carceraria. Chi conosce il gigante Americano l'ha detto da subito che non si sarebbero neanche sognati di punire i colpevoli della morte di Nicola Calipari. Che avrebbero insabbiato deviato occultato e giustificato. Nessuna sorpresa, quindi, piuttosto una crescente amarezza. Noi che la guerra l'abbiamo sempre rifiutata, come una soluzione indecente e impro-

nabile per qualsiasi problema mondiale, anche il più grave, non ci sentiamo affatto obbligati ad accettare gli effetti collaterali: non ce ne importa un fico secco delle regole d'ingaggio né delle fregole di una signorina guardia che non conosce la convenzione di Ginevra, non siamo disposti a nessuna superiore tolleranza nei confronti della fragilità nervosa di un riservista o della disperazione di un "wet back" (gli immigrati clandestini, chiamati così perché presentano il dorso umido di chi ha passato il confine a nuoto) che è partito in guerra per ottenere nazionalità e permesso di lavoro. Non siamo tenuti ad abbozzare, noi che siamo contro la guerra, di fronte a un'aggressione come quella del 4 marzo scorso sulla strada per l'aeroporto di Baghdad. Che sia stata un agguato o un errore poco cambia: dell'agguato aveva tutte le caratteristiche, errori così gravi non è lecito compiere. Non siamo tenuti ad assistere al martirio dei giornalisti della stampa indipendente. Non siamo tenuti a dimenticare Florence Aubenau. Non dobbiamo e non vogliamo. Noi che la guerra l'abbiamo sempre rifiutata, possiamo concederci una sola reazione, una unica supplica collettiva, che raccolga gente in piazza o firme su un pezzo di carta: ritiriamo le truppe italiane dall'Iraq. Lasciamoli soli, gli americani.

Maramotti



I risultati delle ultime amministrative sono importanti non solo perché hanno visto un successo straordinario del centrosinistra, ma anche perché hanno aperto spazi per ridisegnare le città, per rispondere ai bisogni reali delle persone, per costruire un futuro diverso all'insegna della sostenibilità e della partecipazione. Non dobbiamo però dimenticare che la campagna elettorale era stata assai poco all'insegna dei contenuti, e molto più caratterizzata da tatticismi e beghe interne ai partiti. La mancanza di un dibattito vero sui contenuti si è fatta sentire. Più che un timore è un rischio reale l'ipotesi che il dopo-Berlusconi si riduca ad una politica più razionale, magari un po' più attenta alle "fasce deboli", più costituzionalmente corretta, meno volgarmente fuori dall'Unione Europea e dentro le stanze di servizio della Casa Bianca, ma pur sempre pienamente liberista. Forse proprio l'importante realtà

sociale costituita dalle reti e dai movimenti della società civile cresciuti in questi anni potrà farsi portatrice di un'altra proposta di civilizzazione di fronte alla catastrofe antropologica, come dice Marco Revelli, rappresentata dal Berlusconi. La civilizzazione dell'accoglienza dei migranti, del rifiuto della guerra, delle politiche di pace, dei beni comuni, dell'informazione indipendente e comunitaria, della democrazia partecipativa. Il "Cantiere per il futuro" promosso da un nutrito gruppo di riviste lo scorso 16 gennaio è stato un successo, tanto per la partecipazione che per la qualità del dibattito, ed ha visto una pluralità

di esperienze e di culture dialogare tra loro, non con l'intento di proporre un "programma della Gad", bensì di raccogliere ed elaborare autonomamente esperienze e progetti dei movimenti e della società civile per confrontarsi con l'insieme del centrosinistra e incidere sulle sue scelte programmatiche. Nei lavori di quella giornata si affrontarono alcuni dei nodi più importanti del programma di politica estera del futuro governo di centrosinistra: la tragedia irakena, quella dello tsunami, il dilagare delle pandemie, il peso insopportabile del debito estero e l'inadeguatezza degli impegni della comunità internazionale nella lotta

alla povertà, il punto critico della legittimità dell'uso della forza. Emersa l'esigenza di contrapporre, a chi propugna più mercato e più globalizzazione come soluzione per la pace globale, la priorità del ripristino del diritto internazionale, dal momento che non tanto la povertà quanto la negazione della giustizia rappresenta la principale causa delle guerre. L'aumento della povertà è semmai il prodotto della guerra globale voluta dai poteri forti dell'economia e della finanza. Si affermò che l'Italia deve adoperarsi per una radicale riforma delle istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale,

al Wto, per costruire istituzioni autenticamente democratiche, che garantiscano la pace e promuovano i diritti economici, sociali e culturali. Emersa l'esigenza di una vera riforma della cooperazione, aumentando i fondi da destinare e privilegiando l'obiettivo di sviluppare capacità locali di autogestione in materia di salute, alimentazione e istruzione. Si propose di finanziare i beni pubblici globali con forme di tassazione a livello internazionale quali tasse sulle emissioni di gas-serra e sulle speculazioni finanziarie. Si chiese un ruolo attivo del Paese a livello internazionale per l'esclusione dai negoziati commerciali multilaterali dei settori dell'agricoltura,

degli investimenti e dei servizi, definendo un nuovo regime per il commercio agricolo che promuova la sovranità alimentare. Questi temi, su cui i movimenti hanno costruito elaborazioni, relazioni, pratiche sociali, sono un patrimonio che deve influire sulle scelte della politica. Allo stesso modo in questi mesi il "Cantiere" ha messo a confronto ed approfondito idee e proposte sulle tematiche relative allo sviluppo e ai diritti del lavoro, alla legalità e ai diritti di cittadinanza. Il risultato di questo lavoro sarà presentato in occasione del nuovo incontro seminario in programma i prossimi 6 e 7 maggio a Roma, nel corso del quale il

"Cantiere per il futuro" affronterà altri due importanti filoni tematici: quello della difesa e dell'innovazione delle politiche di welfare e quello del diritto alla libera informazione. L'iniziativa del Cantiere, per la quantità delle adesioni e la qualità dei contributi, si sta dimostrando un laboratorio fertile, una preziosa opportunità per tutta la sinistra, per valorizzare le energie, le esperienze, i contenuti originali che i movimenti nella loro pluralità hanno prodotto in questi anni. La partecipazione di Romano Prodi ai lavori di venerdì è un segnale incoraggiante nella prospettiva dell'adozione di quel metodo partecipato di costruzione del programma che da tempo rivendichiamo.

Paolo Beni è presidente nazionale Arci, Maurizio Gabbriotti è coordinatore segreteria nazionale Legambiente, Lisa Clark, Beati i costruttori di pace

Il Cantiere dei movimenti

PAOLO BENI MAURIZIO GABBIOTTI LISA CLARK

cara unità...

Grazie per quelle dure parole

Angelo M. Sacco insegnante (povero) dell'Istituto Tecnico per il turismo "Livia Bottardi" di Roma

Caro Padellaro, grazie per le dure parole di commento alla sentenza di assoluzione per la strage di Piazza Fontana. Sono piene di giusta rabbia, la stessa che provo anch'io. E di impotenza. Però manca, a mio avviso, una frase conclusiva ed è questa: «Le vittime della strage di Brescia e i loro parenti sono avvisati!». E sì, perché anche la strage di Brescia, purtroppo, ha imboccato la stessa strada. E fra non molto aspettiamoci una sentenza simile. Cordialmente. P.S. Livia Bottardi è una delle vittime della strage di Brescia e l'intitolazione della mia scuola è stata voluta fortemente anche da me!

Leggi-vergogna e leggi-dignità

Pier Luigi Milani (Malegno - Brescia)

Egregio Direttore, astenendomi da ogni commento sul "merito" della sentenza della Cassazione che ha mandato assolti i neofascisti accusati della strage di Piazza Fontana, vorrei pregare Lei e l'Unità di farsi promotori di una campagna a sostegno ai familiari delle vittime ai quali la Suprema Corte ha appioppato le spese "processuali" (ossia quelle difensive degli imputati, i quali ora potrebbero anche agire per chiedere il risarcimento per ingiusto processo). Come? Invocando, dopo tante incredibili "leggi-vergogna", una "legge-dignità", che faccia carico allo Stato Italiano delle suddette spese, tenuto conto della sicura appartenenza alla vicenda italiana della strage di Piazza Fontana e di tutto ciò che le è girato intorno. Sarebbe un modo minimo per tutelare la memoria di chi ha pagato a così caro prezzo quegli anni bui. Dopo tanto parlare di giornate della memoria e di giornate del ricordo gli italiani capirebbero e condividerebbero. Sarà capace la sinistra di prendere un'iniziativa del gene-

re in Parlamento?

In subordine, si potrebbe lanciare una campagna di sottoscrizione "pro spese per Piazza Fontana" e sarei personalmente felice di potervi concorrere. In aggiunta si potrebbe organizzare un grande evento musicale con tutte le "stars" della canzone italiana (De Gregori, Guccini, ecc.) che hanno scritto e cantato su e a proposito di Piazza Fontana e delle lunghe serie di attentati e stragi che hanno funestato il nostro recente passato. Non stiamo con le mani in mano, per favore. Non lasciamoli soli. Grazie per l'ospitalità.

Solidarietà e sdegno

Silvano Capussotti

Proporrei, dopo la sconcertante assoluzione in cassazione per la strage neofascista di piazza Fontana, l'apertura di una sottoscrizione tra tutti i lettori e i cittadini interessati, per il pagamento delle spese processuali incredibilmente addebitate ai parenti delle vittime. Sicuramente sarebbe un modo molto concreto di esprimere solidarietà e sdegno per questo ennesimo ignobile paradosso.

Per i parenti delle vittime

Felicetta Giacobbe, Manerbio (Bs)

Caro direttore, gli unici condannati nel processo per la strage di Piazza Fontana sono stati i parenti delle vittime che dovranno pagare le spese processuali. Propongo di aprire, tramite il Suo giornale, una sottoscrizione per raccogliere la somma necessaria al pagamento. Grazie.

Il lutto e la beffa

Ercole De Simoni

Dopo il lutto anche la beffa, facciamo una sottoscrizione per pagare le spese!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Far West e altre leggende

*Nessuna anarchia terapeutica e scientifica
I referendum non intendono annullare la legge
40 ma solo correggere gli errori più grossolani*

CARLO FLAMIGNI

C'è interesse e curiosità intorno ai problemi della scienza e della sterilità, ma c'è anche molta confusione e altrettanta disinformazione. Ho ascoltato una polemica che mi sembra priva di senso tra chi voleva che fosse privilegiata, tra le cose che debbono essere tutelate e protette, la libertà e chi invece voleva in primo piano la laicità. Non vi è alcun dubbio che la libertà - quella di creare, tra le altre - ha un valore morale altissimo, e non v'è dubbio che in questo momento questa libertà è gravemente minacciata. Le giustificazioni di quanti ritengono legittima la limitazione di questo diritto sono ormai chiare: essi ritengono che la legge 40 sia intesa a regolare i nostri comportamenti nei casi in cui l'esercizio della nostra libertà possa risultare un danno per un altro. La nostra libertà ci dicono, finisce dove ha inizio quella dell'altro. L'errore, il grave errore, è dare per scontato il fatto che stiamo parlando di proteggere un'altra persona, che il concepito è uno di noi. Questa conclusione dipende solo da una interpretazione religiosa dell'inizio della vita personale, ma non ha alcun fondamento razionale. Se fosse razionale, come pretende qualcuno, allora chi la sostiene dovrebbe altrettanto razionalmente ammettere che su questo argomento esiste un numero elevato di ipotesi (ne ho contate sette) tutte formulate da cattolici di altissimo prestigio e che stabilire quale di queste teorie debba essere privilegiata, senza averne gli strumenti è, purtroppo per loro, irrazionale (ma anche arrogante e presuntuoso). Il fatto che l'ipotesi "vincente" sia stata scelta dal Magistero Cattolico è sicuramente interessante, ma non è certo razionale. Invocare la biologia a sostegno di questa teoria prediletta è ridicolo: la biologia le sostiene tutte allo stesso modo, perché si limita a indicare il punto nel quale l'ipotesi filosofica deve trovare la sua collocazione temporale. Dunque, è vero che siamo - per legge - obbligati a specifici comportamenti: il punto però è che non abbiamo subito questa imposizione nel rispetto della libertà di un'altra persona, bensì come sottomissione a un'ideologia che ci è estranea e che rifiutiamo. Ecco dove entra in campo la laicità, che corrisponde, nei rapporti tra le attività, alla libertà nel rapporto tra individui. Lo Stato laico tutela la libertà dei cittadini nei

confronti di tutti i poteri e garantisce la convivenza delle diverse ideologie. Nel «Dizionario di Filosofia» di Nicola Abbagnano, alla voce «laicismo» (che non significa una laicità deteriorata, ma è solo un sinonimo di laicità) si legge (a pagina 518): «È abbastanza ovvio che un'amministrazione politica la quale favorisca certi gruppi di cittadini a danno degli altri in vista delle loro credenze religiose è semplicemente un'amministrazione inefficiente e corrotta e non può rivendicare meriti religiosi». E quanto è accaduto al nostro Paese, ed è certamente fonte di preoccupazione per tutti noi, perché questo è il vero "slippery slope", il pendio scivoloso che dobbiamo temere. Lo Stato laico ha subito una prima, straordinaria offesa: siamo dunque stati trascinati sull'orlo di un pendio molto ripido perché non è riuscita a chiarirsi le idee e non sa come farlo. E diffuso, ad esempio, il timore che la vittoria dei si elimini la legge e che si ritorni al Far West. I giornali hanno scritto e riscritto che è meglio una cattiva legge che nessuna legge (le buone leggi, si sa, sono un lusso che non possiamo permetterci) e la gente teme che, in assenza di leggi, potremmo tornare all'antico: le mamme nonne, l'uomo clonato, un mucchio di porcherie. Bene, parliamone. L'espressione «far west» applicata alla riproduzione assistita è stata proposta da una compagna, in perfetta buona fede. Sugeriva - e allora condividevo questa idea - la necessità di stabilire regole, per assicurare soprattutto i diritti dei cittadini a trattamenti adeguati e competenti. E diventata, non chiedetemi come, l'indicazione di un mondo pseudo-scientifico superficiale e tendenzialmente immorale, pronto ad applicare metodi sperimentali, disattento ai diritti,

interessato ai guadagni, libero di scegliere le strade più pericolose perché non condizionato dalla legge. Queste accuse sono vere solo in piccola parte, per il resto sono state gonfiate a bella posta. Sono nati, è vero, cinque bambini da donne sessantenni ed è nel ricordo di tutti una certa disinvoltura con la quale sono stati trattati alcuni casi limite (quanti? dieci? non di più). Ma le società scientifiche si erano date delle severe linee guida, alle quali hanno obbedito più del 90% dei centri; la magistratura si stava occupando dei casi più importanti e stabiliva, volta per volta, le regole civili, come faceva l'ordine dei medici, come facevano i comitati etici. C'era persino (c'è ancora) un regolamento preparato nel 1994 da una commissione del ministero della Sanità, ma sta in un cassetto e bisogna chiedere ai vari ministri che si sono succeduti perché non è stato applicato. Per quanto riguarda il ritorno a una condizione di anarchia terapeutica e scientifica, questo è reso impossibile dal fatto che i referendum non intendono annullare la legge, ma solo correggere gli errori più grossolani. Sarà cura di tutti, se il referendum avrà il successo che ci auguriamo, stabilire regole che tengano conto della sensibilità e delle preoccupazioni collettive, anche perché questo è il compito di un Paese laico e civile. Non sarò certamente io a scrivere queste eventuali nuove regole. Penso però di poter parlare a nome di un certo numero di persone che in questi anni recenti hanno esplorato tutte le possibili vie del confronto e della mediazione, senza trovare mai né

ascolto né considerazione. Vorrei che le nostre proposte fossero prese in esame fin da ora, anche perché, referendum o no, sono le stesse che continueremo a sostenere anche nei prossimi anni. Noi siamo sensibili al problema del rispetto della vita nascente, non perché riteniamo che l'embrione sia "persona", ma perché siamo convinti che ci siano molte cose che comunque meritano il nostro rispetto e perché riteniamo sbagliato offendere la sensibilità del mondo cattolico. Così siamo convinti che l'Italia potrebbe adeguarsi alle leggi di Germania e Svizzera, Paesi nei quali la legge proibisce il congelamento degli embrioni ma consente il congelamento degli ootidi (o oociti a due pronuclei) che sono cellule pre-embionali nelle quali il patrimonio genetico dei due genitori non si è ancora unito. Sappiamo che molti bioeticisti cattolici la pensano come noi, e abbiamo l'avallo scientifico dei più importanti embriologi italiani (potrei dire di tutti, se uno di loro non avesse deciso di aggregarsi al carro della politica, abbandonando quello della scienza). Il congelamento degli ootidi consente gli stessi risultati di quello degli embrioni, e questo ci tranquillizzerebbe dal punto di vista terapeutico, perché ci consentirebbe di limitare il numero di stimolazioni ormonali. Resta naturalmente il problema del "caso semplice", cioè della limitazione del numero degli oociti fertilizzabili, un problema che vorremmo proporre di considerare in rapporto all'età delle donne, in modo da stabilire regole più congrue, affidate al buon senso e alla buona pratica clinica.

Sarebbe necessaria solo una deroga: nel caso di indagini genetiche pre-impiantatorie, sarebbe indispensabile aumentare il numero di embrioni prodotti, secondo schemi chiaramente prestabiliti. Ma questo sarà più chiaro nel prossimo paragrafo. Uno dei fantasmi che aleggiavano sopra alla fecondazione assistita è certamente quello dell'eugenetica, e non sembra ci sia proprio verso di esorcizzarlo. A forza di spiegare, spiegare e spiegare, finalmente mi pare che quelli che mi definiscono un "bioeticista faustiano" abbiano finalmente capito che non è possibile "fabbricare" bambini con specifiche qualità, buone o cattive che siano, e ciò non perché non ci sia qualcuno che, potendo, non ci proverebbe, ma proprio perché è altrettanto difficile quanto andare sulla luna in bicicletta: non ne abbiamo la capacità, non ne abbiamo la tecnica, non abbiamo la cultura per farlo. Le cosiddette "qualità" dell'uomo - l'intelligenza, la cultura, il coraggio - sono multifattoriali, dipendono da un numero imprecisato (ma certamente alto) di geni e da fattori esterni che vanno dal caso all'influenza dell'educazione, della famiglia e della scuola, lasciamo stare. L'eugenetica che si sta cercando di trasformare in un pauroso fantasma è un'altra, è quella che potrebbe domani riuscire a scongiurare un gran numero di malattie e della quale Pio XII scriveva nel 1953 (ringrazio Demetrio Neri per aver trovato questa citazione) che si trattava di una «tendenza fondamentale» da considerare «sotto l'aspetto morale... irreprensibile». La genetica attuale non è ancora in grado di eliminare le mutazioni genetiche e perciò di curare le malattie, per ora si accontenta di identificarle (con l'amniocentesi, l'esame dei villi coriali e quello delle cellule embrionali) per evitare la nascita di bambini affetti da malattie particolarmente gravi. Quello che spaventa i bioeticisti (e, per dire la verità, non solo i bioeticisti cattolici) è la possibilità che questa capacità diagnostica,

che è alla base di una selezione tra salute e sofferenza, ci porti sul margine di un pendio scivoloso, e che di questa tecnica si possa far uso, in futuro, per scopi assai meno comprensibili e che potrebbero risultare moralmente ripugnanti. Oggi si fa diagnosi di fibrosi cistica o di corea, domani si potrebbe decidere di eliminare i mancini o i daltonici, o (come si sta facendo per altre vie) le bambine. Proibire una cosa giusta per paura che, ammettendola, si apra la strada a una cosa sbagliata è, a mio avviso, irrazionale e pericoloso, e ci sarebbe anche molto da dire su quanto risulti offensiva per tutti questa fondamentale sfiducia nelle capacità degli uomini di imporsi regole e rispettarle. Poiché capisco che, aprendo una discussione su questo punto, si arriverebbe a un'ulteriore, profonda divisione tra di noi, mi limito a riportare ancora una volta la nostra proposta. Noi proponiamo che venga affidato a una commissione di genetisti di grande statura scientifica e morale il compito di compilare un elenco di malattie genetiche, così gravi e così drammatiche da non lasciare ai bambini che ne sono affetti nient'altro che una vita di sofferenza buia e ininterrotta, senza qualità e senza speranza. Penso che saremo tutti d'accordo sul fatto che in queste circostanze la selezione, anticipata alle primissime fasi della vita embrionale, è, più che giustificata, necessaria: chi ne vuole conferma, guardi negli occhi le madri che hanno avuto la sfortuna di dover assistere alle sofferenze delle loro creature ammalate e si ricreda. In questo modo, il pendio scivoloso non verrebbe raggiunto, e comunque non riguarderebbe più le indagini pre-impiantatorie: vorrei che non si dimenticasse che queste diagnosi vengono comunemente ottenute in gravidanza, con l'amniocentesi, e che non mi pare che delle indagini prenatali si sia fatto nel nostro Paese, fino ad oggi, un uso incongruo. Restano ancora due argomenti, due proposte, due possibili mediazioni: la prima riguarda la donazione di gameti; la seconda la ricerca sulle cellule staminali. Sono argomenti difficili, che meritano un discorso articolato e spero che l'Unità mi conceda un altro po' di spazio tra qualche giorno per parlarne.

Università di Bologna

Segue dalla prima

A partire dall'ingaggio italiano nell'armata dei volenterosi formata ormai tre anni fa per un intervento che doveva essere breve, chirurgico, ad alto reddito, senza rischi... Ora, non soltanto si poteva prevedere che le cose non fossero così semplici (e credo che sulle pagine di questo giornale già allora lo si facesse notare), ma il fatto è che subito dopo la vittoria, due verità incominciarono a stagliarsi sulla scena di un Iraq liberato ma non libero, pacificato ma non pacifico, democratizzato ma non democratico. Su queste ambiguità, sostenute con l'improntitudine delle bugie, è inevitabile che tra soci o alleati l'intesa incominci a vacillare e delle difficoltà insorgano (perché mai altrimenti vorremmo che nessuno mai mentisse?). Tutti abbiamo sempre saputo che l'Italia ha una tradizione di mercanteggiamento e di ricerca di compromessi con i rapitori (dico così per non dar del terrorista a chiunque): Aldo Moro lo disse chiaro e tondo in una delle sue disperate lettere, che i governi

di allora avevano raggiunto accordi segreti con i gruppi palestinesi; recentemente quando i quattro del povero Quattrocihi vennero rapiti, il nostro governo (pur negandolo) e seppure un po' tardivamente pagò. Dall'altra abbiamo la posizione statunitense sulla strategia di controterrorismo (uso qui le parole del Rapporto 2004, p. 6, pubblicato nei giorni scorsi dal Dipartimento di Stato, su cui «L'Unità» ha riferito la settimana scorsa) che ribadisce il rifiuto di «qualsiasi concessione ai terroristi» e impone «la rottura di ogni trattativa»: qualsiasi concessione, diplomatica o finanziaria, non farebbe che rinforzare la strategia dei rapimenti. Si può dissentire, ma non c'è dubbio che questa è sempre stata la posizione

statunitense. In secondo luogo, sapevamo e sappiamo che il governo americano (su richiesta esplicita del Pentagono) non sconfessa né abbandona di fronte al giudizio di chichessia al mondo i suoi soldati. In questi giorni stanno andando assolti o quasi i responsabili delle aberrazioni di Abu Graib; ma sia ben chiaro: la ragione non è da ritrovare in una caduta morale o nel degrado dei costumi sessuali dei soldati americani, ma nel fatto che chi è in divisa deve (ripeto: deve) sentirsi sempre protetto dalla sua bandiera, specie quando agisce all'estero e dunque, per definizione, in difesa della libertà e della democrazia. Per quanto tutto ciò possa apparire sconcerante e inaccettabile, nessuno (specie nel no-

stro governo, intendo dire: tra i professionisti della politica) può chiamarsi fuori dicendo ora: non lo sapevo: mentirebbe. E proprio questo è il punto: quando si incomincia a dire una bugia, poi ce ne vuole una seconda per puntellarla e così via, fino a quando si è trascinati in un vortice di ridicolo o in un gorgo di drammaticità, come nel caso attuale. Se avevamo dubbi sull'esistenza delle armi di distruzione di massa perché appoggiammo gli Stati Uniti? E poi, se non eravamo in guerra, perché mai i nostri rappresentanti venivano colpiti? Forse la pensavamo diversamente dagli Stati Uniti? No, certo, ma a Nassiriya, badate, nessuno ci credette. E perché i rapimenti, se noi eravamo in Iraq soltanto a costruire ospedali?

Tanto abituati a farci una nostra idilliaca costruzione della realtà che quando per salvare Giuliana Sgrena abbiamo fatto ricorso ai servizi segreti non abbiamo ricordato (non Calipari, ma i suoi superiori) che gli Stati Uniti non dividevano per nulla la nostra strategia: ed ecco il pasticciaccio... Non è il momento ora per rinvigorire l'orgoglio nazionale ferito (sarebbe grottesco) o per mostrare agli Stati Uniti i nostri muscoli (sarebbe osceno): ma per fare tesoro di una lezione, questo sì. Intanto, abbiamo due governi di destra che tra loro non s'intendono: questa non è una bazzecola, ma contraddizione significativa (badate: la stessa cosa sta succedendo all'interno del governo italiano, nel quale non

ci si capisce più al volo): dovranno pure riflettere, o continueranno a farsi dispetti, a smentirsi reciprocamente? Non ci suggerisce forse che una guerra sbagliata produce esiti sbagliati? Non voglio neppure insistere sulla volgare politica degli omissis adottata anche dagli americani, ma eccipere che essi sembrano appartenere ancora al vecchio mondo, nel quale gli alleati dovevano obbedire e quando era il caso chinare la testa. Quel mondo, se dio vuole, non c'è più: uno dei maggiori vantaggi ne è proprio che ogni stato ha potuto riacquistare la sua dignità per trattar da pari a pari con gli altri e che siamo tutti liberi. Non dichiareremo guerra agli Stati Uniti, ma ci sentiremo liberi di affermare le nostre ragioni, di dissentire, di esser sinceri e di chiedere anche a loro di esserlo. E non scordiamo la cosa più importante: stiamo parlando di due stati democratici. Se ci prendiamo in giro tra noi, con quale dignità potremo presentarci al mondo inneggiando alla democrazia, la cui prima virtù è proprio la sincerità?

Caro Direttore,

un normale elettore del centro sinistra che avesse assistito al dibattito dell'altro ieri sul programma dell'Unione avrebbe avuto più di un motivo per apprezzarne la qualità e la varietà. Al cinema Adriano di Roma si è parlato molto di politica estera, di organizzazioni internazionali, di terrorismo, di Europa e di Stati Uniti. I leader che sono intervenuti hanno posto l'accento su problemi di vasta portata, ciascuno con la sensibilità e l'angolazione sua propria. La manifestazione aveva un profilo aperto, di discussione e di ricerca, e rifletteva molti pregi e difetti della sinistra italiana quando parla di cose internazionali. Il tono generale era forse un po' troppo freddo (si trattava dopotutto di un evento politico, dove un po' di "drive" è sempre necessario), ma era un confronto su temi complessi tra esperti e politici di professione. Ero tra i presenti ed ho trovato molti spunti stimolanti, suscettibili di trasformarsi in grandi argomenti di proposta alla società italiana, una volta sviluppati e fatti propri

dall'Ulivo. Ma che cosa ho letto sui giornali del giorno dopo? Tutti i riformisti avevano la giacca e la cravatta. Il nuovo corso dalemiano. Follini plaude alla svolta di D'Alema. Il rientro di D'Alema e l'inseguimento di Rutelli. L'accordo di D'Alema con i neocon sull'uso della forza per esportare la democrazia. Mai più Kosovo. D'Alema propone di restare in Iraq e noi non ci caschiamo. Qualcuno si chiede se D'Alema vuole fare il ministro degli esteri. Prodi scavalca a sinistra sia Amato che D'Alema. Fassino critica la proposta di D'Alema di una iniziativa dei paesi fondatori dell'Europa. E così via. Il circo politico-mediativo italiano ha stravolto l'even-

to dell'Adriano fino al grottesco, trasformandolo in una girandola di pettegolezzi, illazioni e fesserie che danneggia cittadini e lettori che hanno diritto ad un minimo di informazione seria su ciò che accade nel mondo politico. Non voglio gettare la croce sui soli giornalisti. Se, ad esempio, i deputati presenti in Transatlantico nelle stesse ore del Convegno non si fossero precipitati, come d'abitudine, a commentare improbabili dichiarazioni altrui al solo scopo di dimostrare la propria esistenza, li danno si sarebbe ridotto. L'aspetto paradossale della questione è che le potenziali notizie generate dai discorsi di maggiore interesse

svoltisi all'Adriano sono state tacite, e le non-notizie o le scemenze vere e proprie hanno preso il sopravvento. Per restare a D'Alema, ad esempio, la cosa sicuramente meno nuova del suo intervento - l'affermazione (scontata per un leader democratico) che è talvolta necessario l'uso della forza per garantire la democrazia ed i diritti, e che ciò deve avvenire secondo il diritto internazionale - è diventata la notizia principale. Mentre le sue proposte di una Italia che si pone alla testa di un'alleanza di paesi per un progetto di riforma del sistema internazionale, e di una Europa che costruisce

una sua politica e forza di intervento autonome dall'hard power americano, sono passate inosservate. E poi. Non sono stati fatti che pochi accenni al Kosovo, e il riferimento alla necessità dell'uso della forza che è circolato durante l'incontro si adattava semmai alle ben diverse situazioni del Rwanda e di Srebrenica. Dove la vigliaccheria e l'impotenza di chi era autorizzato ad usare la forza ha determinato due tra le maggiori catastrofi umanitarie del Novecento. Infine, nel corso dell'incontro non c'è stata alcuna particolare animosità contro il pacifismo né contro la cosiddetta sinistra radicale perché non ce n'era ragione, né Prodi ha detto nulla di sconvolgente quando ha affermato per la centesima volta che la guerra in Iraq è stato un grande errore americano. Eccetera. Spero di vedere l'Unità prendere sempre più distanza da questo andazzo. Sarebbe il migliore regalo ai suoi lettori. Cari saluti

Pino Arlacchi

segue dalla prima

Un Paese senza verità

È una sentenza di cui bisogna prendere atto, pur continuando a credere che nelle lunghe indagini e nei contributi processuali delle parti civili e della stessa Avvocatura dello Stato ci fossero validi elementi per una diversa conclusione. Se un Paese non può esistere senza la sua storia, chiaramente ci troviamo davanti ad una sentenza che, riconoscendo l'incapacità della Magistratura di arrivare a delle conclusioni sulle responsabilità individuali, mette il cittadino davanti alla sensazione che ci siano parti della vicenda nazionale che debbono rimanere oscure, fuori della conoscenza comune. Dobbiamo anche ricordare la grave responsabilità della politica in questi lunghi anni, per non aver trovato la determinazione per imporre la volontà di completa trasparenza su tutti gli apparati, su ogni forma di colpevole silenzio. Ci siamo trovati davanti, insomma, ad un messaggio estremamente negativo per la vita democratica, che ha permesso di perpetuare il sospetto di complicità indicibili, di omertà vergognose, di situazioni che sono sfuggite ad ogni controllo. Nonostante tutto ciò, credo non si debba

mai dimenticare che comunque la verità storica è stata ben accertata. È certo che per fermare il vento di sinistra che avanzava alla fine degli anni 60, uomini dei Servizi Segreti, del Sid, uomini politici e dei vertici militari usarono terroristi di estrema destra per azioni criminose fino alle stragi. È certo che, quando l'agente del Sid, Giannettini, si decise a parlare con i giudici di Milano che indagavano, fu tolto, a questi ultimi, il processo stesso, ad opera della Cassazione. Ed è perciò importante ricordare e ribadire, pur con la comprensibile amarezza per l'ultima decisione della Cassazione, che l'impianto e la ricostruzione ambientale fatta dal Giudice Salvini, nella sua lunga inchiesta, restano integri, così come rimane la certezza che il progetto stragista è maturato negli ambienti dell'estrema destra eversiva e che le coperture furono di uomini degli apparati dello Stato. Negli anni 70 dicevamo: "la strage è di Stato", forse semplificando eccessivamente, ora possiamo anche dire che lo Stato, le istituzioni non hanno ancora avuto la forza, la dignità morale, la volontà politica necessaria per fare "verità" e individuare responsabilità, almeno al loro interno. Più che mai mi sento di esprimere la mia solidarietà e la mia vicinanza allo strazio dei parenti delle vittime che debbono sopportare anche la beffa della condanna al risarcimento delle spese processuali.

Daria Bonfietti

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI</p>	<p>Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p>
<p>REDATTORI CAPO</p>	<p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p>
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Raimondo Becchis
 CONSIGLIERE
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma


 Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Persenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Sd, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 4 maggio è stata di 140.692 copie

LATERZA IN FIERA

T O R I N O 2 0 0 5

Giovedì 5 ore 19.00

Sala Azzurra

Incontro con

Piergiorgio Odifreddi

autore di

**Penna, pennello
e bacchetta**

Le tre invidie del matematico

Coordina **Pino Donghi**

Accompagnamento musicale
del pianista **Roberto Cognazzo**

Introduce **Giuseppe Laterza**

Venerdì 6 ore 16.00

Sala Azzurra

Ferruccio De Bortoli

e **Giulio Tremonti**

dialogano con

Giuliano Amato

autore di

Noi in bilico

Inquietudini e speranze

di un cittadino europeo

Coordina **Fabrizio Forquet**

Introduce **Alessandro Laterza**

Venerdì 6 ore 18.00

Sala Gialla

Incontro con

Valerio Castronovo,

Sergio Pininfarina

e **Marcello Sorgi**

in occasione

della pubblicazione del libro

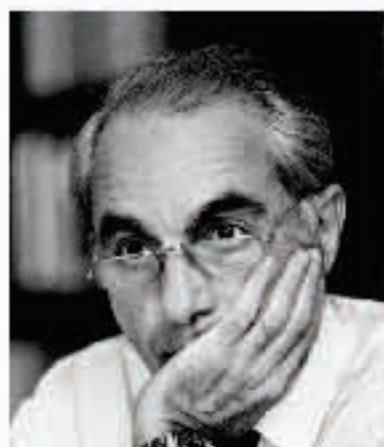
Storia della Pininfarina

1930-2005

Un'industria italiana

nel mondo

Introduce **Giuseppe Laterza**



Sabato 7 ore 18.00

Sala Azzurra

Giancarlo Caselli, Franzo

Grande Stevens

e **Marco Travaglio**

dialogano con

David Lane

autore di

L'ombra

del potere

Introduce **Giuseppe Laterza**

Sabato 7 ore 19.00

Sala Gialla

Luigi Bonanate,

Piero Fassino,

Francesco Paolo Fulci

e **Vittorio Sabin**

dialogano con

Paolo Mastrolilli

autore di

Lo specchio

del mondo

Le ragioni della crisi dell'Onu

Introduce **Alessandro Laterza**

Domenica 8 ore 11.00

Sala Azzurra

Incontro con

Giuseppe Culicchia

autore di

Torino è casa mia

Intervengono

Oddone Camerana,

Davide Ferrario

e **Gabriele Ferraris**

Introduce **Alessandro Laterza**

Editori



Laterza

www.laterza.it

5-9 maggio 2005

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	L'uomo perfetto 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B	La febbre 15:45-18:00 (E 6,71; rid. 5,16)
375 posti	Loma 20:30 (E 6,71; rid. 5,16)
	Motopsychol 22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	I giochi dei grandi
150 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2	Million Dollar Baby
350 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Cellular
122 posti	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2	L'uomo perfetto
122 posti	15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3	Be Cool
113 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4	The Ring 2
454 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 5	Striscia, una zebra alla riscossa
113 posti	15:20-17:35 (E 7,00; rid. 5,50)
	Manuale d'amore 20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 6	XXX 2 - The Next Level
251 posti	15:30-17:50-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7	Sahara
282 posti	14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 8	Il volo della fenice
178 posti	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9	Missione Tata
113 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 10	Gioco di donna
113 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
CITY	
Tel. 0108690073	
	Un tocco di zenzero 18:00-20:15-20:30-22:30
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Millions
400 posti	16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2	Vieni via con me
120 posti	16:00-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
	Tickets 18:00-20:15 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Riposo
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	L'amore fatale - Enduring love 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Litigi d'amore 18:10 (E 5,50; rid. 4,50)
	The Rocky Horror Pictures Show 18:10 (E 5,50; rid. 4,50)
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Private 21:00 (E 6,00; rid. 4,00)

IL FILM: L'uomo perfetto
Il (complicato) gioco delle coppie per una commedia tutta da vedere

Lucia ama Paolo e anche Paolo - almeno sembra - ama Lucia. Ma Paolo sta per sposare Maria, la migliore amica di Lucia. Allora Lucia ingaggia Antonio, attorcicolo che si improvvisa gigolò, per sedurre Maria e toglierla di scena. Ma Antonio si innamora di Lucia, Lucia a sua volta di Antonio, e Maria sembra lasciare Paolo, che rivotrebbe Lucia ma entra in crisi per Maria. (oddio che casino!). In questa bolgia di personaggi dai sentimenti volteggianti (ma il migliore è sicuramente Gustavo, volgare comprimario che appare sempre in bagno e cerca sempre di mettere le mani addosso a Lucia), si svolge *L'uomo perfetto* di Luca Lucini: una commedia carina, brillante, vivace, simpatica, tutta da vedere. Due ore ben spese.



Il volo della fenice *avventura*
Di John Moore con Tennis Quaid, Giovanni Ribisi
Disastro aereo (discretamente spettacolare se non altro): i nostri eroi sono sperduti nel deserto di Gobi, fra Cina e Mongolia, costretti a combattere contro sete e disperazione. Si fanno largo grandi discorsi sull'importanza di avere uno scopo nella vita, su speranza e fede, e volano alti i grandi valori di fratellanza e gioco di squadra. Vola meno alto questo remake del classico di Robert Aldrich del 1965, con Dennis Quaid nei panni che furono di James Stewart. Avventura vecchio stile, prevedibile, ma non del tutto da buttar.

L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date *commedia*
Di Clare Kilner con Debra Messing, Dermot Mulroney
Single incallita e insoddisfatta, con ex fidanzato da fare ingelosire, è invitata al matrimonio della sorella. Per superare l'imbarazzo di presentarsi senza accompagnatore, la nostra eroina ne noleggia uno: bello, bravo, affascinante, tanto e troppo perfetto che non può fare a meno di innamorarsene. Quindi, prima del lieto fine, i due dovranno superare ben più di qualche difficoltà e imbarazzo. Filmato leggero e senza pretese, con attori simpatici ma sostenuto da una storia debole. La protagonista è la stessa di *Will & Grace*.

Missione tata *commedia*
Di Adam Shankman con Vin Diesel
Per non essere da meno del suo "predecessore", anche Vin Diesel si mette a fare da babysitter a dei ragazzini, come accade per Arnold Schwarzenegger 15 anni fa con *Un poliziotto alle elementari*. L'ex prode Riddick è qui un marine alle prese con dei bambini in pericolo, ma soprattutto alle prese con la commedia, genere a lui assolutamente nuovo. Film di marca disneyana esclusivamente per bambini, appositamente scontato e tutto giocato sulla contrapposizione fra l'eroe iper-muscoloso e la tenerezza dei piccoli in sua custodia.









After the Sunset 20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
SALA 5	Gioco di donna 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Missione Tata 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Riposo	
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Una lunga domenica di passioni 21:15 (E 3,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	Melinda e Melinda 21:00 (E 3,00)
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897	
400 posti	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	La terza stella 21:00 (E 3,00)
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	L'amore ha il suo prezzo - The consequences dell'amore 20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,50)
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	XXX 2 - The Next Level 21:00 (E 4,00)
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Gioco di donna 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)








NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Riposo
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Be Cool
280 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
Sala	Missione Tata
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Riposo
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Riposo
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Comandante
250 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2	La caduta
	15:30-18:30-21:30 (E 5,00; rid. 4,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD	XXX 2 - The Next Level
499 posti	16:25-18:20-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 1	Il volo della fenice
143 posti	17:00-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Cellular
216 posti	16:55-18:55-20:55-22:55 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	American Trip
143 posti	16:15-18:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	XXX 2 - The Next Level
143 posti	18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
143 posti	16:10-18:10-20:10-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Gioco di donna
216 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Manuale d'amore
	18:15-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
	Litigi d'amore 16:00 (E 7,00; rid. 5,00)
	Be Cool 17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 9	The Ring 2
216 posti	17:50-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 11	Sahara
320 posti	17:20-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 12	Missione Tata
320 posti	16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 13	L'uomo perfetto
216 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 14	La caduta
143 posti	16:20-19:20-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Sahara
300 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 2	Gioco di donna
525 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 3	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date
600 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo





BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Srijabin, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Riposo
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	XXX 2 - The Next Level
300 posti	20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Sahara
200 posti	20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Missione Tata
150 posti	20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	In Good Company 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	







CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	The Woodsman - Il segreto 21:15 (E 3,50; rid. 2,80)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Un bacio appassionato 21:15 (E 3,50; rid. 2,80)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Il segreto di Vera Drake 20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Riposo
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Cellular 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	XXX 2 - The Next Level 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Gioco di donna 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Sahara
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 2	Dal lunedì al venerdì primi due spettacoli pomeridiani € 4,00 - ORARI FILM indicativi: 15:30/22:30 - 22:40/22:50 secondo la durata dei film
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 3	Dal lunedì al venerdì primi due spettacoli pomeridiani € 4,00 - ORARI FILM indicativi: 15:30/22:30 - 22:40/22:50 secondo la durata dei film
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Tutti all'attacco 15:30-22:30 (E 4,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	L'uomo perfetto 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	La febbre 18:00-21:00 (E 6,70; rid. 4,60)
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Estasi di un delitto 20:00-22:00 (E 5,16; rid. 4,13)

IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Il resto di niente 19:30 (E 5,00; rid. 3,00)
	Private 17:15-31:30 (E 5,00; rid. 3,00)
MEGACINE	
Tel. 199404405	
Sala 1	Missione Tata 15:30-17:30-20:10-22:10 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 2	La stella di Laura 15:30 (E 6,50; rid. 5,50)
	Cellular 17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 3	Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:15-20:10 (E 6,50; rid. 5,50)
	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 17:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 4	Sahara 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 5	Be Cool 17:30-20:20 (E 6,50; rid. 5,50)
	The Ring 2 15:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 6	

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	L'amore fatale - Enduring love 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	The Jacket 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Super Size Me 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
120 posti	
Solferino 2	Tickets 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Gioco di donna 16:15-18:15-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)
472 posti	
SALA 2	XXX 2 - The Next Level 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
208 posti	
SALA 3	Profondo Blu 15:30-17:30 (E 6,75; rid. 4,25)
154 posti	
	Spanglish 19:30-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sormmeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Litigi d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
437 posti	
SALA 2	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Sotto il sole nero 21:00 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
 piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
SALA 1	Cellular 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
117 posti	
SALA 2	XXX 2 - The Next Level 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
117 posti	
SALA 3	Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
127 posti	
SALA 4	Missione Tata 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 4,50)
127 posti	
SALA 5	Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
227 posti	
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Cellular 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
 via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	La donna di Gilles 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
295 posti	
SALA OMBREROSSE	Gioco di donna 16:15-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
220 posti	
GRANDE	La Morte Sospesa - Touching the Void 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
450 posti	
ROSSO	La febbre 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La vita è un miracolo 16:30-19:30-22:00 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un tocco di zenzero 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Gioco di donna 16:15-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Cuore sacro 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	La stella di Laura 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Be Cool 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	XXX 2 - The Next Level 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
754 posti	
SALA 2	L'uomo perfetto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
237 posti	
SALA 3	Missione Tata 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
148 posti	
SALA 4	Robots 15:15 (E 5,00; rid. 4,00)
141 posti	
	Be Cool 17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 5	The Ring 2 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
132 posti	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il volo della fenice 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La caduta 16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
480 posti	
Sala 2	Comandante 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
149 posti	
Sala 3	Il Gioia. Garofani e Siesta 16:30-18:30-20:30-23:00 (E 2,50)
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	XXX 2 - The Next Level 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
262 posti	
SALA 2	Sahara 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
201 posti	
SALA 3	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 16:00-18:05-20:05-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti	
SALA 4	Il ritorno del Monnezza 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti	
SALA 5	Cellular 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
160 posti	
SALA 6	Missione Tata 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
160 posti	
SALA 7	Gioco di donna 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti	
SALA 8	La stella di Laura 15:35 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti	
	Be Cool

	17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Tropical Malady 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Troppo belli 20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Litigi d'amore 20:15-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Million Dollar Baby 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	Crimen perfecto - Finché morte non li separi 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	
	La stella di Laura 16:00-18:00 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Cellular 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	
SALA 3	L'uomo perfetto 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti	
SALA 4	XXX 2 - The Next Level 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
140 posti	
SALA 5	Sahara 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
280 posti	
SALA 6	The Ring 2 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
702 posti	
SALA 7	Alter the Sunset 17:40 (E 7,30; rid. 6,00)
280 posti	
	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:10-20:00-22:35 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Missione Tata 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	
SALA 9	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti	
SALA 10	Be Cool 17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
	Robots 15:20 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
640 posti	
SALA 2	La caduta 16:00-19:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,10)
430 posti	
SALA 3	Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
430 posti	
SALA 4	La febbre 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
149 posti	
SALA 5	Sahara (V.O.) 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Saimir 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	I giochi dei grandi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Vieni via con me 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Caterina va in città 18:30-21:15 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala Mazda	XXX 2 - The Next Level 17:40-20:10-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
544 posti	
sala 1	Missione Tata 17:50-19:55-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	
sala 2	Cellular 18:00-20:20-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	
sala 3	Sahara 16:30-19:10-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
307 posti	
sala 4	Be Cool 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	
sala 5	The Ring 2 18:40-21:15 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	
sala 7	L'uomo perfetto 17:45-20:00-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
246 posti	
sala 8	Hitch - Lui si che capisce le donne 17:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti	
	Manuale d'amore 19:45 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	Il ritorno del Monnezza 18:15-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti	
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peinolo, 8 Tel. 012249249	